

Lotta di classe dei forti contro i deboli
Gravagnuolo Pag. 19

Addio studios
Cinecittà in saldo
Gallozzi Pag. 17



Rousseau sognatore solitario
Sebaste Pag. 20

U:

Merkel schiaffeggia la Grecia

- **Al G20 la cancelliera avverte: Atene rispetti i patti, nessun allentamento**
- **Borse L'effetto del voto greco finisce subito: male Milano e Madrid**
- **Samaras incaricato il governo è più vicino Monti: ora serve una maggiore integrazione dell'Europa**

A PAG. 4-5

Il labirinto della cancelliera

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

A PAG. 4

Il ristagno globale è il vero rischio

PAOLO GUERRIERI

● **IL SOSPIRO DI SOLLIEVO DEI MERCATI FINANZIARI PER L'EFFETTO DEL VOTO GRECO** è durato davvero poco, in linea con la reazione negativa la scorsa settimana dopo il prestito alla Spagna. L'euro rimane in una situazione di emergenza, gravida di rischi. Ora il confronto si è spostato per due giorni al G20 di Los Cabos in Messico, con l'economia mondiale di nuovo sull'orlo del precipizio di un prolungato ristagno globale.

Il voto greco è servito e, almeno nell'immediato, ha scongiurato l'uscita della Grecia dalla moneta unica. L'integrità della zona euro è stata così salvaguardata. Nelle prossime settimane prenderà forma un negoziato tra nuovo governo greco e Unione europea, che mirerà a rivedere i termini dell'accordo che ha permesso di stilare il piano di salvataggio della Grecia.

SEGUE A PAG. 5



Gioire perché vince la destra?

LA POLEMICA

MICHELE PROSPERO

Gli elettori hanno una memoria corta. Anche gli interpreti però non scherzano nella rapida rimozione delle più scomode realtà. Certe letture del voto greco, esaltato come un mitico trionfo della causa europeista, lasciano davvero perplessi.

SEGUE A PAG. 3

Stato-mafia, inchiesta e dubbi

L'INTERVENTO

GIOVANNI PELLEGRINO

La chiusura dell'indagine palermitana sulla trattativa Stato-mafia ha suscitato, come era prevedibile, perplessità e polemiche, soprattutto una volta che anche Giovanni Conso è risultato indagato per false dichiarazioni ai pubblici ministeri.

SEGUE A PAG. 16

Colombo e Tobagi i nomi per la Rai

- **Le associazioni accolgono la proposta Pd. «Se non ora quando» presenta una «rosa»: decidano le istituzioni**
- **Bersani «Orgogliosi di sostenere queste persone»**

Sono Gherardo Colombo e Benedetta Tobagi i nomi proposti dalle associazioni a cui Bersani si era rivolto per le designazioni nel Cda Rai. «Se non ora quando?» ha chiesto che ci sia il 50% di presenza femminile lasciando che siano le istituzioni a scegliere in una rosa di sei donne. Bersani: orgogliosi di votare quei nomi.

LOMBARDO A PAG. 6-7

Mediaset, il pm chiede tre anni per Berlusconi

FUSANI A PAG. 7

Bertone accusa: giornalisti come Dan Brown

MONTEFORTE A PAG. 10

Polillo colpisce ancora: lavoratori, meno ferie

Il sottosegretario propone meno vacanze per favorire la crescita: è polemica. Sugli esodati oggi Fornero alla Camera

PAG. 2-3

Boss di Capaci fuori dal 41 bis: niente proroga

SOLANI A PAG. 14

Maturità brivido: va già in tilt il sistema web

LUPPINO A PAG. 15

L'Italia passa, ma che paura



La Spagna non fa biscotti

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

L'impresa azzurra favorita dalla lealtà dei Campioni del Mondo.

A PAG. 23

Staino



L'ITALIA E LA CRISI

Polillo vuole tagliare sette giorni di ferie «Crescerebbe il Pil»

● Il sottosegretario è convinto: il Prodotto interno lordo salirebbe dell'1% ● I sindacati ha toccato il fondo

GIUSEPPE VESPO
MILANO

«Non costringa il governo a dire: Polillo chi?», rispondeva sarcastico il presidente della Commissione Finanze di Montecitorio, Gianfranco Conte (Pdl), agli onorevoli che chiedevano conto delle parole del sottosegretario all'Economia. A marzo si discuteva di conti correnti gratis per le pensioni e Polillo sembrava scettico (avrebbero causato un danno alle banche). In realtà, si scoprì poi che i soliti cronisti parlamentari avevano «stravolto» il pensiero del sottosegretario e le polemiche rientrarono.

Pare invece che stavolta i giornalisti non c'entrino, che non sia colpa loro se all'ultima esternazione del vicepresidente del partito Repubblicano sia seguita la (ormai) solita bufera. Sostiene Polillo: «Se rinunciassimo ad una settimana di vacanza avremmo un impatto sul Pil immediato di circa un punto». E ancora: «Nel brevissimo periodo, per aumentare la produttività del Paese lo choc può avvenire dall'aumento dell'input di lavoro, senza variazioni di costo; lavoriamo mediamente nove mesi l'anno e credo che questo tempo sia troppo breve».

E giù il diluvio di polemiche, alle quali Polillo replica su twitter: «Basta piagnistei, l'alternativa è tra l'ulteriore riduzione dei consumi o lavorare tutti un po' di più. Se per i lavoratori dipendenti tre mesi di ferie l'anno in media vi sembrano pochi...».

I primi a criticare la ricetta del sottosegretario sono i sindacati, anche perché il vice di Monti all'Economia li cita come sostenitori della tesi «meno ferie per tutti» (o troppe ferie per tutti). Polillo sostiene che anche nella Cgil vi sarebbero «settori illuminati e riformisti» che starebbero lavorando all'ipotesi. Se è così, in Corso Italia si deve essere annidata una cellula «illuminata» sì, ma all'ombra dei dirigenti del sindacato. Perché a sentire loro, i

dirigenti, quella di Polillo sarebbe «un'uscita confusa, estemporanea e non particolarmente geniale». Anche in questo caso è il sarcasmo a condire i commenti: «Perché non chiedere ai cinquecentomila lavoratori in cassa di rinunciare ad una settimana di indennità?», dice Fabrizio Solari, segretario confederale. «Per questa via anche le casse dello Stato ne trarrebbero un beneficio». Per la Cgil, invece «il vero problema della scarsa produttività italiana è il frutto della sua stessa specializzazione produttiva nonché degli scarsi investimenti e di una non sufficiente dotazione infrastrutturale. Il governo non cerchi farfalle sotto l'arco di Tito».

Un invito condiviso da più parti. Non solo il Pd e l'Idv, ma anche il Pdl, la Cisl, la Uil e l'Ugl, suggeriscono di guardare altrove: riduzione delle tasse, sostegni a famiglie e imprese, declassazione degli accordi aziendali. Ce n'è per tutti. C'è pure chi suggerisce un periodo di ferie allo stesso sottosegretario, come il senatore Pd, Achille Passoni: «Ferie da togliere agli italiani? Piuttosto, si tolga lui».

Anche tra gli accademici si annida qualche dubbio. L'economista dell'Università di Pavia, Giorgio Lunghini, tra questi, spiega: «La produttività dipende da una serie di fattori, e certamente anche dalla quantità di lavoro, ma non è con la buona volontà dei lavoratori, che dovrebbero sacrificare una settimana di ferie, che si risolve il problema. Ma poi, oggi - domanda il professore - tra disoccupazione (oltre il 10 per cento, ndr) e redditi bassi, quanti sono i lavoratori che vanno in ferie? Sarebbe opportuno che ministri e sottosegretari ragionassero, insieme al premier, su quello che dicono pubblicamente».

Anche perché i «tecnici» non sono nuovi ad uscite molto contestate. Lo stesso Polillo ne è un campione: aveva esordito, fresco di nomina, con «l'icona della fontana che piange» riferita alle lacrime della Fornero. Ha poi lanciato il «perseguitato» Berlusconi al Colle, criticato l'articolo 18, ammiccato alla tassa su cani e gatti in casa, pensato al chip anti-contrabbando sulle sigarette, annullato gli accordi tra esodati e aziende, e si era opposto all'assunzione di 10mila insegnanti. Tutte, o quasi, proposte dalle quali lo stesso sottosegretario si è poi smarcato.



L'operaio Focarelli è sceso dalla torre

LA LOTTA

RINALDO GIANOLA
MILANO

140 giorni sulla torre della stazione Centrale di Milano. L'esempio di altre lotte lunghe e faticose, dall'Asinara a Brescia, di un'Italia solidale e migliore

Se mai ci sarà un resoconto statistico di questa interminabile crisi, se mai faremo un bilancio della lunga stagione di battaglie per la difesa di uno straccio di diritto al lavoro, bisognerà ricordarsi di Stanislao Focarelli, il ferroviere sceso ieri dalla torre faro, binario 21, della Stazione Centrale di Milano, dopo 140 giorni. Bisognerà raccontare la lotta degli ex dipendenti della Wagon Lits, a partire da Oliviero Cassini che per primo si issò sulla torre il giorno di Sant'Ambrogio, il loro impegno per difendere i treni della notte, quelli degli italiani invisibili, che non si possono permettere l'alta velocità di giorno o la «smart class» di Montezemolo e Della Valle, ma tengono insieme il Nord e il Sud di questo malmesso

Paese con il loro lavoro e il loro sacrificio.

Dovremo ricordarci, quando ci sarà un momento per tirare il fiato in questa drammatica emergenza sociale, di Focarelli e dei suoi amici ferrovieri, dei chimici sardi della Vinyls che hanno occupato a lungo l'Asinara, degli operai della Ideal Standard in via Milano a Brescia che hanno perso la loro storica fabbrica dopo un presidio che ha coinvolto tutta la città. Ci ricorderemo dei lavoratori della Federal Mogul di Desenzano che ogni mattina, per mesi e mesi, si sono presentati puntuali come un orologio svizzero davanti ai cancelli per impedire che i tecnici del padrone multinazionale smontassero i macchinari per portarli via, all'Est dove tutto costa meno. E poi le donne dell'Omsa di Faenza che non hanno

Lavorare di più, lavorare peggio. Lo dicono le cifre

IL COMMENTO

NICOLA CACACE

IL SOTTOSEGRETARIO ALL'ECONOMIA GIANFRANCO POLILLO EVIDENTEMENTE AMA CONTRASSEGNARE la sua esperienza di governo con un certo numero di gaffe. Ieri aveva proposto soluzioni semplicistiche per risolvere il problema degli esodati - «gli accordi presi tra lavoratori ed azienda si annullano» - oggi ha individuato un'altra «semplice» soluzione per aumentare la produttività: ridurre di una settimana le ferie degli italiani. Semplice e geniale, se tutti i dati non dicessero il contrario. Prescindere significa semplicemente anteporre la stupidità alla responsabilità. L'Ocse ha da poco diffuso i dati di

uno studio su 34 Paesi, che confermano come nella società globale la qualità dei prodotti e dei servizi è il vero fattore che consente ai Paesi industriali di essere competitivi. Quei dati confermano un altro fatto noto da tempo agli esperti: che la produzione di beni e servizi innovativi e l'alta produttività non si conciliano con lunghi orari di lavoro, tutt'altro.

Se il sottosegretario Polillo, prima di parlare di produttività ed orari di lavoro avesse avuto l'accortezza di studiare i dati, avrebbe scoperto che i Paesi europei con orari annui di lavoro più corti (Olanda, Norvegia, Germania, Belgio e Francia) sono anche quelli a più alta produttività, al contrario di Paesi come Grecia, Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca ed Italia, con orari annui più lunghi. Un'altra conferma di questa

tendenza è di oggi: i dati sulla siderurgia italiana dal 2009 al 2011 dimostrano che l'occupazione si è ridotta mentre le ore lavorate sono aumentate. I lunghi orari - al giorno, a settimana, per meno ferie, come la permanenza di ultra anziani al lavoro - riducono gli spazi occupazionali dei giovani. L'esperienza di tutti i Paesi industriali che sono leader in produttività e ricchezza, che sono anche leader di «eguaglianza sociale», mostra che il problema non sono «le quantità prodotte ma le qualità».

Lo studio Ocse citato

...

I dati Ocse smentiscono le convinzioni dell'esponente del governo

riconferma, con abbondanza di dati, che «lavorare di più non fa aumentare la produttività» e che la produttività ha bisogno di ben altro: innovazione, qualità di prodotti e servizi, investimenti, coinvolgimento dei lavoratori e, semmai, orari più corti. C'è un altro dato che il sottosegretario evidentemente ignorava: i Paesi ad orario più corto hanno più occupati. Infatti Olanda, Germania, Francia, Norvegia hanno tutti tassi di occupazione intorno al 70% contro valori inferiori al 60% degli altri. Questi dati riconfermano, che se l'Italia è a bassa produttività non è per colpa degli orari annui, che anzi sono aumentati mentre altrove diminuivano, che gli orari attuali sono troppo lunghi e dannosi per la qualità delle produzioni, per la qualità di vita dei lavoratori e per la disoccupazione giovanile e femminile. I risultati diversi e

divergenti dei Paesi europei sono spiegati dalle diverse politiche di innovazione ed orari, fatte per conciliare produttività, occupazione e qualità della vita, politiche opposte a quelle seguite in Italia. In Germania gli straordinari non si pagano ma confluiscono nelle «Arbeitszeitkorridore» (conti orario individuali) e con lo Short time work (Kurzarbeit) il Paese non ha perso un occupato neanche nel 2009 di grave crisi. In Francia gli straordinari si pagano caro oltre le 35 ore settimanali, l'Olanda ha il record del part time «volontario» insieme al record mondiale dell'orario più corto (1400 ore/anno contro le nostre 1800). L'Italia invece incentiva gli straordinari facendoli pagare, unico caso in Europa, addirittura meno dell'ora ordinaria ed ha i record negativi di occupazione e produttività.



L'operaio Focarelli ieri quando è sceso dalla torre. In basso, durante la protesta
FOTO TAM TAM

Lavoro ed esodati Fornero accerchiata

● Il Pd esige chiarezza sulla platea dei garantiti per la pensione ● Il Pdl preme per avere sul ddl lavoro più flessibilità in entrata

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Per Elsa Fornero quella di oggi sarà l'ennesima lunga giornata di fuoco. Al pomeriggio, alle 16,30, la ministra parlerà nell'aula del Senato cercando di chiarire la vicenda che più l'ha scottata, gli esodati. Ma non sarà meno facile l'appuntamento seguente: alla Camera con i partiti della maggioranza per trovare un accordo politico che sblocchi il via libera alla riforma del Lavoro. Nei giorni scorsi si è infatti dato troppo per scontato l'uso e l'efficacia della fiducia da parte del governo per arrivare ad una approvazione definitiva entro giovedì 28 giugno, come chiesto da Mario Monti per presentarsi più forte al Consiglio

europeo. Senza un accordo con Pd e Pdl (il Terzo Polo è favorevole a prescindere), anche una decisione unilaterale del governo potrà essere fatta solo in Aula e per arrivarci prima del 28 giugno serve che la maggioranza sia compatta nel aggirare gli emendamenti, il cui termine per la presentazione è venerdì 22. Diversamente il testo approvato al Senato arriverà in Aula a inizio luglio e Mario Monti dovrà modificare i suoi piani.

Dunque Elsa Fornero dovrà scendere a patti. Ma non tutti i patti dipendono da lei. Perché molte, se non quasi tutte, le richieste dei partiti prevedono un dispendio non indifferente di risorse e dunque il "via libera" della Ragioneria generale e del ministero dell'Economia, e quindi dello stesso Monti o del draciano (sui conti) Grilli.

Di sicuro per il tema degli esodati queste risorse non sono ancora state individuate. E quindi oggi a palazzo Madama Elsa Fornero non potrà indicare una quota ulteriore di esodati da «salvaguardare» o «in via di salvaguardia» (come anticipato agli esodati ricevuti giovedì scorso) oltre quota 65mila (dal decreto ancora in attesa di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale). Si limiterà dunque a quella che nel suo staff viene definita «un'operazione verità». Fornero, con la puntigliosità che le è tipica, ricostruirà «i fatti» accaduti dall'approvazione della riforma delle pensioni in poi. La famosa Relazione dell'Inps che lei chiese a gennaio e che misura in 390mila gli esodati verrà definita «un numero da universo statistico, perché tiene dentro tutti». Quel dato, per la ministra del Lavoro,

...
La ministra oggi interverrà nell'aula di Palazzo Madama. Ci saranno novità

...
Troppa la differenza tra i 65mila regolati e i 390mila indicati dall'Inps

va, fortemente scremato, iniziando dalla categoria più cospicua: i procuratori volontari. Nel computo di 180mila contenuto nella Relazione, secondo il ministero del Lavoro, ci sono infatti anche persone che hanno i requisiti per andare in pensione nei prossimi anni e persone "giovani" che andrebbero in pensione fra decine di anni.

Fornero dunque punterà a prendere un impegno generico, sottolineando come il decreto risolve già i problemi per i prossimi due anni, nonostante la mancata copertura, ad esempio, dei lavoratori di Termini Imerese e di tutti coloro che al 31 dicembre, pur avendo accordi firmati prima del 4, non erano ancora in mobilità. Molto improbabile che annunci un decreto risolutivo.

Dal discorso in Aula si aspettano dunque poco gli stessi partiti di maggioranza. Pd e Pdl invece avranno richieste molto precise e diversificate nell'incontro serale. Se l'idea iniziale era quella di trovare prima un accordo fra i partiti e poi, in un secondo tempo, con il governo, ieri si è capito che i tempi sono troppo stretti. Se nel Pd, come specificato dal capogruppo Dario Franceschini, la questione esodati è considerata come discriminante per un accordo, il Pdl la ritiene molto meno importante. Per gli uomini di Angelino Alfano la vera priorità è la richiesta di più flessibilità in entrata, partendo dalla cancellazione della norma sui 90 giorni fra i contratti.

Pd e Pdl quindi si dicono disposti ad accelerare sulla riforma, ma in cambio chiedono di avere un impegno del governo per un percorso parallelo e sollecito che vada a coprire le richieste di modifica. E se Giuliano Cazzola, relatore del Pdl, propone di far rientrare le modifiche sulla flessibilità in ingresso «nel decreto Sviluppo che tratta argomenti simili e fra poco arriverà alla Camera», Cesare Damiano, suo omologo per il Pd, continua «a ritenere indispensabile un impegno del governo per allargare gli ammortizzatori sociali, ridotti nella durata dall'introduzione dell'Aspi».

A rafforzare (timidamente) la posizione del governo arriva la presa d'atto di Confindustria. È lo stesso Giorgio Squinzi ad ammettere che il testo «non è quello che volevamo», ma il momento «è così difficile che ci allineiamo» alla fiducia.

La situazione, a detta dello staff della ministra, è «delicata e i tempi sono strettissimi». Per risolverla serve una capacità politica di sintesi che finora Elsa Fornero non ha dimostrato. Starà a lei invertire la tendenza.



mai ceduto, nemmeno nei momenti più disperati. E che cosa dire degli dipendenti della Yamaha di Arcore, del loro presidio, della tenda sul tetto sotto la neve, della loro insistenza a difendere il diritto? Un pensiero andrà anche ai lavoratori della Frattoni Costruzioni Meccaniche di Serrate, testoni e resistenti come solo certi bergamaschi possono essere, che non si sono mossi dalla fabbrica nemmeno il giorno di Natale. Ci sarebbe da fare un film, bisognerebbe metterle tutte in fila, una dietro l'altra, le facce di questi lavoratori.

UN PATRIMONIO UMANO

Questi quattro anni di crisi, di recessione, di fabbriche serrate e lavoro scomparso, sono stati tremendi, è vero. Lasciano però un patrimonio umano, democratico, di grande valore, un valore difficilmente quantificabile in un mondo che si regge sullo spread e sul rating. Come si fa a misurare la solidarietà, la rinuncia, il sacrificio, l'impegno in una battaglia ideale e concreta come quella della difesa di un posto di lavoro, di un reddito, di una comunità? Viviamo in un mondo di pazzi scatenati, di speculatori feroci e raffinati di ogni latitudine, che si fa fatica a trovare persino il bandolo della speranza e di un po' di umanità. Però l'insegnamento che viene dalle centinaia di mobilitazioni, di lotte

in giro per l'Italia, dai ferrovieri di Milano ai metalmeccanici di Termini Imerese, è utile, indispensabile perché propone un paese diverso, migliore, che fa fatica a bucare il video, anzi spesso non ci arriva nemmeno perché già occupato da scemenze improponibili. C'è stata in questa lunga stagione di sofferenze e di lotte la sensazione di rompere anche la tradizione, la cultura di certe storiche battaglie sindacali. Qualcuno ha fatto da solo, altri hanno anticipato i sindacati, a volte la battaglia isolata si è poi trasformata in un movimento collettivo e anche di opinione. Certe iniziative operaie hanno saputo cogliere nel segno, hanno aperto la strada, sensibilizzato anche la politica, coinvolto la chiesa, mobilitato le istituzioni.

L'operaio Focarelli si è battuto per gli 800 ferrovieri licenziati, ora la maggior parte ha recuperato il lavoro dopo il ripristino dei treni. Ma Focarelli è rimasto fuori, escluso dall'accordo. Si è battuto per gli altri. Sotto la torre lo hanno aspettato e abbracciato gli amici, il presidente del consiglio comunale Basilio Rizzo. Poi il ferroviere è andato a Palazzo Marino, dal sindaco Giuliano Pisapia come avevano concordato qualche mese fa. Hanno parlato e bevuto insieme. È un bel segno, questa è la politica che ci piace. Ed è bello pensare che a Milano c'è finalmente un sindaco così, di sinistra. Meno male.

PRODUTTIVITÀ IN EUROPA

Ore lavorate annualmente per lavoratore

FONTE: OCSE

Paesi più produttivi		Paesi meno produttivi	
Lussemburgo	1616	Polonia	1939
Norvegia	1414	Ungheria	1961
Irlanda	1664	Turchia	1887
Belgio	1551	Estonia	1879
Olanda	1337	Rep. Ceca	1947
Francia	1554	Portogallo	1714
Germania	1559	Slovacchia	1776
Danimarca	1559	Grecia	2109
Svezia	1624	Finlandia	1697
Austria	1587	Italia	1778

Statali, i sindacati scrivono a Patroni Griffi «Rispetti i contenuti dell'intesa raggiunta»

VALERIO RASPELLI
ROMA

«Siamo preoccupati per l'approvazione in Consiglio dei ministri del Dpcm sulla revisione della spesa, perché contraddice i contenuti dell'intesa raggiunta tra Governo, sindacati ed enti locali».

Lo affermano in una nota congiunta Rossana Dettori, Giovanni Faverin, Giovanni Torluccio e Benedetto Attili, rispettivamente segretari generali di Fp-Cgil, Fp-Cisl, Uil-Fpl e Uil-Pa. «Il ministro Patroni Griffi - si legge - convochi immediatamente le parti firmatarie per verificare la sussistenza di quell'accordo e se ne faccia garante».

«L'intesa raggiunta con il ministro Patroni Griffi - dicono i quattro sindacalisti - permette di affrontare la riorganizzazione delle pubbliche amministrazioni senza strappi e tenendo insieme le esigenze di bilancio con i diritti dei lavoratori, di operare cioè sul fron-

te dell'efficientamento e della modernizzazione senza adottare soluzioni tanto affrettate quanto semplicistiche», ricordano i quattro segretari di categoria, sottolineando come l'applicazione dell'accordo sottoscritto il mese scorso sia ancora da completare, nonostante la larga convergenza raggiunta tra le parti, e come al contrario il Dpcm non sia stato oggetto di confronto.

La preoccupazione è fondata su voci che delineano uno scenario molto pesante per i pubblici dipendenti. In conseguenza anche del decreto Sviluppo dove si prefigurano tagli del 20% ai dipendenti di palazzo Chigi e del Ministe-

...
I pubblici dipendenti temono di trovarsi sul banco degli imputati della spending review

ro del Tesoro si è parlato nei giorni scorsi della possibilità che ci siano almeno 276mila esuberanti nella pubblica amministrazione. Certo, i sindacati non hannopreso bene l'ipotesi che anche questa volta si vada a cercare là per la riduzione dei costi della spesa pubblica.

«Non vorremmo essere per l'ennesima volta di fronte a dei tagli lineari, a un prendere o lasciare. Sarebbe uno spot forse utile ad assecondare l'ingerezza e la ferocia dei mercati, ma deleterio per l'Italia e per gli italiani. Per riformare gli apparati dello Stato - concludono Dettori, Faverin, Torluccio e Attili - bisogna proseguire sulla strada del negoziato e gestire la riorganizzazione, senza ricercare ad ogni costo, come nella peggiore tradizione, il capro espiatorio da additare in pubblica piazza». Del resto il ministro aveva preso degli impegni e aveva firmato un protocollo che sembrava aver messo al riparo gli statali dal blitz di questo tipo.

L'EUROPA E LA CRISI



Greci affollati davanti alle edicole per controllare i risultati elettorali FOTO ANSA

Grecia, governo vicino. «Serve più tempo sui debiti»

● Il leader conservatore Samaràs guiderà un esecutivo di unità nazionale ● Il sì del Pasok, il no di Syriza

TEODORO ANDREADIS
teodoroandreadis@hotmail.com

Il vincitore della sfida elettorale, il leader di Nuova Democrazia, Antonis Samaràs, è vicino alla formazione del nuovo governo. Il Pasok è pronto a dire sì alla nuova coalizione. Fondi dell'esecutivo rivelano che Atene è pronta a chiedere alla Trojka di poter spalmare i tagli concordati per 11,7 miliardi in quattro anni, invece dei due.

Samaràs ha fatto quanto si aspettavano i partner europei: nel suo messaggio, subito dopo aver ricevuto l'incarico di formare il nuovo governo dal Presidente Papoulias, ha ribadito che «la Grecia dispone di continuità, dignità e precisione, ma chiede anche ciò che appare evidente. Politiche che portino allo sviluppo, dando speranza a milioni di cittadini». Il centrodestra greco, forte del 29,6% dei voti e dei 129 seggi conquistati, propone la formazione di un governo di salvezza nazionale, con la partecipazione del maggior numero possibile di partiti.

Ma Alexis Tsipras, il presidente della sinistra di Syriza, incontrando Samaràs, ha già fatto sapere che non ci sta. Preferisce rimanere all'opposizione. «Il popolo ha posto l'asticella della futura trattativa molto in alto, e il governo deve essere capace di valorizzare tutte le possibilità che ne conseguono», ha detto il trentottenne eurocomunista. Nella sede di Syriza, la soddisfazione, per un risultato che sino a pochi mesi fa sarebbe stato impossibile sperare - il 26,9% di ieri è un vero record - si mischia all'amarrezza per quell'ultimo scatto decisivo, che non si è riusciti a compiere.

Un governo, quindi, senza la sinistra radicale, ma con la quasi certa partecipazione del Pasok e del piccolo partito della Sinistra Democratica. Hanno conquistato, rispettivamente, il 12,2% e il 6,2% dei voti. Il presidente del movimento socialista panellenico, Evángheios Venizèlos, poco dopo la chiusura delle urne ha insistito sull'ingresso di tutte le maggiori forze politiche nel nuovo esecutivo. Preso atto del rifiuto di Syriza, ha lasciato capire che non si tratta più di una precondizione assoluta, dichiara-

ndo che «il Paese non rimarrà senza governo». Per il Pasok, d'altronde, il momento è alquanto delicato. A Creta i consensi sono crollati, e nella più grande circoscrizione del Pireo non ha eletto deputati. Zone considerate delle vere e proprie roccaforti. Venizèlos si può consolare con la sostanziale tenuta rispetto alle elezioni del 6 maggio (la differenza è di circa un punto percentuale), ma la partecipazione ad un governo guidato dal centrodestra, che ha quattro volte i deputati del Pasok, potrebbe porre anche dei problemi. Tra cui, l'essere schiacciati dal peso dei conservatori e l'inizio di uno scontro interno per la leadership. L'ex ministro degli esteri Theodoros Pangalos, ad esempio, non vede l'ora di riuscire a proporre la propria candidatura. Il terzo partner papabile, Sinistra Democratica, impone, poi, un ulteriore sforzo per riuscire ad arrivare ad una reale coesione programmatica. Mentre Samaràs parla di «rispetto degli impegni presi» e della necessità di «misure per lo sviluppo», Sinistra democratica insiste sul bisogno di arrivare a un «graduale sganciamento» dai memorandum di austerità e sull'«assoluta priorità degli eurobond».

TELEFONATE INCROCIATE

Moltissimo dipenderà da cosa l'Europa è disposta a concedere ad Atene. Samaràs ha parlato, subito, con Angela Merkel e Venizèlos con François Hollande. Per il momento, alcuni messaggi che giungono da Parigi, Berlino e Roma, si concentrano sulla possibilità di concedere una proroga al nuovo governo ellenico, per quel che riguarda l'attuazione del programma di risanamento economico. Il Pasok aveva chiesto tre anni in più e forse questa potrebbe costituire una base negoziale. Il governo tedesco, tuttavia, deve ancora decidere quale sarà la sua linea definitiva.

La questione, in realtà, appare molto più ampia. Molti lavoratori, ed anche buona parte dei commentatori politici, si domandano cosa succederà con i cambiamenti in cantiere per il mercato del lavoro: verranno tagliate la tredicesima e quattordicesima anche nel settore privato, sarà cancellato l'indennizzo per chi perde il posto di lavoro? Al momento, risposte concrete, non ce ne sono. Come non esistono previsioni chiare, rispetto alla nuova tranche di tagli (Più di 11 milioni di euro) che il Fmi e Ue avevano programmato per la fine di giugno.

Merkel gela Atene

● La frenata al G20: il Paese si metta in riga
No anche agli eurobill
● Italia e Spagna nel mirino degli speculatori

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

La riunione del G20 in Messico inizia con una gelata glaciale. In un breve incontro con la stampa Angela Merkel dichiara che «la Grecia deve mettere in atto tutti gli impegni presi» sottolineando che «la trojka dovrà andare ad Atene il più presto possibile». Una frenata rispetto alle aperture della vigilia, che ipotizzavano una tempistica meno stringente sugli impegni di rientro del Paese. La Germania chiude su tutto: Grecia, eurobill (gli eurobond in forma light) e il fondo di riscatto per il debito. Nessuno spiraglio.

MERCATI IN FIBRILLAZIONE

Lo stop piomba su un summit che inizia mentre le Borse europee rallentano il recupero innescato dal voto ellenico, virando in terreno negativo a Milano e Madrid, con l'innalzamento dei tassi e dello spread dei bonos. In calo anche l'euro. Tradotto: Spagna e Italia restano nel mirino della speculazione, che mette in crisi la tenuta dei conti. La Grecia è salva, l'Europa pure, ma la tensione resta, tanto che nella bozza del documento finale del G20 si chiede l'impegno a fare tutto il necessario per calmare i mercati globali. Non è un caso che Mario Monti, arrivando a Los Cabos, spiega che il risultato greco è necessario ma non sufficiente per le Borse. «La crisi ha avuto origine da squilibri in altri Paesi, tra cui gli Usa, che sono stati tra i

protagonisti - ha tenuto a precisare Monti - Non abbiamo problemi a confrontarci sui problemi europei in ambito più ampio, come il G20, ma sentiamo il diritto e la responsabilità di risolverli all'interno dell'Ue. Ed è importante focalizzare l'attenzione anche ai compiti a casa degli altri Paesi». In altre parole, Monti come gli altri leader sanno benissimo che non sarà a Los Cabos che si scioglieranno i nodi della crisi più dura di tutti i tempi: peggio di quella di novembre scorso, quando almeno i Paesi in via di sviluppo e i Bric continuavano a crescere. Oggi arretrano tutti, mentre l'Europa prende tempo per decidere nuovi passi verso l'integrazione.

La frenata di Merkel carica di tensione l'incontro bilaterale che la cancelliera ha in programma per la serata (mentre scriviamo non è ancora iniziato). In più arriva prima che ad Atene si sia formato il nuovo esecutivo, creando non pochi problemi alla futura coalizione. Dall'incontro con Obama non si escludono novità. Il presidente Usa, infatti, è determinato a giocare la carta degli stimoli alla crescita, attraverso il rafforzamento della domanda interna. «È ora di agire per assicurare che tutti facciano ciò che è necessario per stabilizzare il sistema finanziario, assicurare la crescita, recuperare la fiducia dei mercati ed evitare il protezionismo», dichiara al suo arrivo, piazzandosi così in asse con il presidente François Hollande, che insiste su un piano di investimenti. Il presidente Usa punta a inserire un paragrafo specifico sulla crescita nel documento conclusivo del summit. Una prima bozza pre-

...

Monti: «La crisi non è nata in Europa»
Obama rilancia: «Più crescita e più occupazione»

La cancelliera sempre più sola: inizia a sgretolarsi il Fiskalpakt

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI
paolocarlosoldini@libero.it

Dopo le elezioni greche, le difficoltà e la solitudine della cancelliera aumentano: il «grande patto della disciplina» ormai non è più un tabù

su che cosa avverrà veramente ora che la vittoria di Samaràs ha sancito la volontà popolare di restare nell'euro. Restare, sì, ma come? L'ipotesi che si stava facendo strada prima che dalla cancelliera partisse l'ultimatum è che alla Grecia venisse, quanto meno, accordato un ragionevole rinvio per i suoi «compiti». L'aveva accennata ieri Mario Monti, precisando però che una «possibile dilazione dei tempi» è comunque «una decisione che spetta al Consiglio europeo». E - sorpresa - l'eventualità era stata evocata persino da Guido Westerwelle. Sul calendario di attuazione del memorandum ad Atene «si potrebbe anche discutere», ha detto, e tanto è bastato per sollevare scandalo dei giornali conservatori, proteste e richiami alle posizioni ufficiali del governo.

In realtà l'esigenza di guadagnare tempo è tanto evidente che neppure nella cancelliera sulla Sprea dovrebbero pensare di far finta di nulla ed è possibile che vincendo le obiezioni di Berlino se ne parli davvero, come preconizza Monti, nel vertice del 28 e 29 giugno a Bruxelles. Samaràs ha detto e ridetto che anche lui avrebbe chiesto una rinegoziazione del memorandum. Non può correre il rischio di vedersi imporre, per ottenere le tranches di prestiti che debbono ancora arrivare, misure ancora più aspre di quelle che nei mesi scorsi hanno provocato quasi una rivoluzione di strada. L'avvitamento nella recessione d'altronde non offre alternative: senza un piano di aiuti vero, ovvero non sottoposto a condizioni impossibili, il Paese non ha la benché minima possibilità di evitare il fallimento.

vedeva già un testo preciso. «Il G20 si impegna a prendere tutte le misure necessarie - si legge - per rafforzare la crescita economica e creare posti di lavoro». Ma un'altra parte del documento prevede anche che «l'Eurozona collabori con il prossimo governo greco per garantire che rimanga sulla via della riforma».

Gli europei, sotto il tiro incrociato degli altri giganti del pianeta, alzano le barricate per fermare le pressioni. Dopo le puntualizzazioni di Monti sulle vere responsabilità della crisi, il presidente del consiglio europeo Herman van Rompuy aggiunge che l'impatto globale della crisi sui debiti pubblici in Europa va «contestualizzato» nella sua portata effettiva: non ha avuto la stessa gravità del crack di Lehman Brothers nel 2008 (come aveva ipotizzato il giorno prima Robert Zoellick, presidente della Banca mondiale). Inoltre annuncia una *road map* sull'integrazione europea da definire già al vertice del 28 giugno. Il presidente della Commissione Manuel Barroso fa notare che l'Eurozona è il maggiore contribuente dell'Fmi, per questo non si vede alcun motivo per cui debba astenersi dall'effettuare interventi su eventuali problemi in paesi europei. Così il quartetto è completo: Monti, Van Rompuy, Barroso e Hollande giocano in squadra per uscire dall'angolo.

Ma il percorso è ancora in salita e i tempi non sono immediati. Il piano per la crescita a cui sta lavorando anche Mario Draghi non sarà pronto prima dell'autunno. Intanto il G20 punta a mettere al primo punto della strategia la soluzione delle crisi bancarie, visto anche il caso spagnolo. O meglio, la costruzione di un meccanismo che eviti il circolo vizioso tra debiti pubblici e crisi bancarie, attraverso la costituzione di un fondo salva-banche, l'avvio di una garanzia europea sui depositi e di un'autorità di vigilanza sovranazionale.

«Rispetti gli impegni»



Angela Merkel e il presidente messicano Felipe Calderon ieri a Los Cabos FOTO ANSA

L'Europa ancora non decide: il rischio del ristagno globale

IL COMMENTO

PAOLO GUERRIERI

SEGUE DALLA PRIMA

Con molta probabilità l'Europa concederà un po' più di tempo e ridurrà i costi del processo di aggiustamento da imporre alla Grecia. Anche Merkel finirà per esprimere parere favorevole al riguardo. Una buona cosa, certo, ma che risulterà del tutto insufficiente a restituire all'economia greca qualche possibilità di uscita dal tunnel della depressione in cui è intrappolata ormai da cinque anni. In realtà, le possibilità per la Grecia di rimanere nell'euro continueranno a rimanere appese a un filo. Lo stesso che condiziona oggi le sorti e la sopravvivenza dell'intera area euro. Com'è apparso chiaro ieri dalla reazione negativa dei mercati, il problema chiave è rappresentato dalla Spagna e dal dissesto delle sue banche. I 100 miliardi stanziati la scorsa settimana sono utili, ma la vera ricetta sta nella gestione a livello europeo delle difficoltà delle stesse banche. Lo aveva scritto tempo fa in termini molto chiari il Fmi e lo hanno ripetuto di recente in molti, dentro e fuori dall'area euro. Ma è un approccio che i Paesi dell'euro hanno accuratamente evitato di seguire. Già all'inizio della crisi,

...
Servirebbero risposte corali: ma scelte innovative ancora non appaiono all'orizzonte

nell'autunno del 2008, si era profilato un primo rischio di fallimenti a catena dei sistemi bancari europei, e si preferì non affrontarli a livello europeo, optando - dietro impulso della Germania - per meccanismi nazionali di salvataggio. Fu un errore epocale, che ebbe effetti disastrosi su molti Paesi, a partire dall'Irlanda. E fu da qui che prese le mosse quel circolo perverso tra crisi bancarie e crisi dei debiti sovrani che ha dapprima travolto piccoli paesi come Grecia, Irlanda

e Portogallo, e minaccia oggi da vicino la stabilità e solvibilità di due grandi Paesi come Spagna e Italia. Naturalmente, per affrontare con una gestione congiunta una crisi bancaria sistemica come quella nell'area euro, il processo di unificazione bancaria e quello fiscale si devono muovere di pari passo. Ed è solo attraverso questo sentiero stretto che può passare una efficace soluzione alla crisi del debito europeo. Ma è proprio su questo terreno che le divisioni tra Germania e Francia appaiono profonde, e non lasciano presagire nulla di buono in vista del Consiglio europeo di fine giugno. Staremo a vedere, anche se la tattica del rinvio e dell'aggiramento degli ostacoli - tanto cara ai leader europei - è sempre meno praticabile nell'eurozona che muove con velocità crescente verso una secca alternativa: o una più forte integrazione fiscale, bancaria e macroeconomica o una progressiva disintegrazione. Nel mentre al G20 in Messico i rappresentanti dei Paesi europei parleranno soprattutto di crescita e dei modi per sostenerla e rilanciarla. Dopo i mesi di euforia di inizio anno, l'economia mondiale ha sperimentato una brucca frenata, divenuta più grave nelle ultime settimane. L'economia Usa è in netta decelerazione dopo la favorevole ripresa invernale; la crescita della Cina viaggia al di sotto del fatidico tasso dell'8%, nonostante le politiche espansionistiche messe in campo; le altre grandi economie emergenti sono alle prese con squilibri domestici particolarmente seri e tali da renderle particolarmente vulnerabili ai rischi di natura globale. A tutto ciò si aggiunge la fase di ristagno e recessione dell'Europa, particolarmente grave nell'area periferica, che rischia di trasformare la frenata globale in una vera e propria recessione.

Servirebbe una risposta corale e stimoli economici articolati in base alle condizioni diverse delle diverse aree e paesi. Come avvenne nel G20 di Londra nel 2009 in piena recessione globale. La medicina da applicare potrebbe essere un insieme di politiche e interventi in grado di fronteggiare sia la debole domanda aggregata sia il deficit dell'offerta. Ad esempio, investimenti tangibili e intangibili in grado di rilanciare la crescita globale e, attraverso essa, rispettare i vincoli, sempre più stringenti, derivanti dal necessario consolidamento dei debiti pubblici. Ma il problema fondamentale del G20 è oggi l'assenza di leader in grado di realizzare tali scelte coraggiose e innovative. Così negli Usa si continuano a riproporre tradizionali politiche di stimolo alla domanda di consumi; in Europa si praticano politiche generalizzate di austerità o restrizione della spesa. È evidente che le prime sono destinate a scontrarsi con l'eccesso di debiti, mentre le seconde non possono che aggravare le tendenze recessive. Il risultato è la trappola a livello globale in cui siamo oggi imprigionati: il mercato lasciato a se stesso non è in grado di generare un'adeguata domanda e la necessaria ristrutturazione dell'offerta non riesce a dispiegarsi in assenza di una sufficiente domanda che la sorregga e renda conveniente. Da qui le previsioni di prolungato ristagno se non addirittura di recessione globale.

La Francia e l'agenda europea «Ora Hollande ha pieni poteri»

● I commenti della stampa dopo la vittoria dei socialisti ● L'onda rosa 106 deputate su 280 eletti

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Il presidente «normale» ha poteri assoluti. «Re François» ha conquistato la Francia. Una prima pagina rosa per oltre la metà, proprio come il nuovo Parlamento francese: così celebra la vittoria alle legislative il quotidiano francese *Liberation*, con il titolo «La sinistra regale». Anche sul conservatore *Le Figaro*, schema del parlamento con maggioranza assoluta al Ps in prima pagina, con il titolo «La Francia in rosa di fronte alla crisi». *Liberation*, nell'editoriale «Ipermaggioranza», si chiede se la *road map* dei prossimi cinque anni è quella di «riformare dal pavimento al soffitto il famoso "modello francese": se dovesse essere così - scrive il quotidiano - sarebbe opportuno, anzi imperativo, informarne il Paese adesso che tutte le elezioni sono vinte. Tanto più che, preso davanti ai partner europei, l'impegno di riportare in equilibrio i conti pubblici non lascia dubbi sul punto d'arrivo.

«Pieni poteri a Hollande» titola su tutta la prima pagina il quotidiano francese del pomeriggio *Le Monde*, con un grande grafico della nuova Assemblea nazionale a maggioranza socialista. «Fra i capi di Stato e di governo europei - si legge nell'editoriale - "Una responsabilità storica di fronte all'Europa" - François Hollande è oggi quello che dispone nel suo Paese della più fre-

ga e incontestabile legittimità popolare. La tradizione monarchica francese ha degli inconvenienti, ma oggi presenta un grosso vantaggio: conferisce al capo dello stato margini di manovra inediti, una libertà d'azione sul fronte europeo che la maggior parte dei suoi colleghi costretti in difficili coalizioni o da contropoteri locali potenti, non hanno».

Le elezioni legislative hanno assegnato al Ps una maggioranza assoluta di 314 seggi su 577. Il nuovo esecutivo potrà fare a meno dell'appoggio dei Verdi (17 seggi), che comunque sono dentro al gabinetto, e della sinistra radicale (10 seggi).

VALANGA ROSA

Sono 155 le donne elette nella nuova Assemblea nazionale francese, secondo i dati definitivi delle elezioni politiche dell'altro ieri: un record storico. Su 577 seggi in tutto e con 422 uomini eletti, le donne rappresentano dunque il 27%, mentre erano il 18,5% (107 elette) nel 2007. Una donna inoltre potrebbe essere eletta per la prima volta al posto ambito di presidente dell'Assemblea. Era stato l'obiettivo della socialista Sé-

...

Forse Elisabeth Guigou alla presidenza dell'Assemblea nazionale

golène Royal, battuta nella circoscrizione di La Rochelle. Ieri è stata l'ex ministra della Giustizia, Elisabeth Guigou, a presentare la sua candidatura per questo ruolo. Nonostante il risultato incoraggiante, la ministra delle Pari Opportunità, Najat Vallaud-Belkacem, intervenuta su *France Inter*, ritiene che la Francia «ha ancora molto lavoro da fare in materia. Fintanto che non ci sarà uguaglianza e una migliore rappresentazione delle donne in Assemblea - ha detto - non potremo mai essere totalmente felici dei risultati».

Anche se il sogno della Royal è sfumato, la Vallaud-Belkacem spera che sia comunque una donna a presiedere l'Assemblea: «Sarebbe un segnale molto forte». In dettaglio il partito che ha inviato il più alto numero di donne in Assemblea è il Ps, con 106 deputate su un totale di 280 eletti. Appena eletta, l'Assemblea nazionale sarà convocata per una sessione straordinaria che darà il colpo d'avvio alle prime riforme. Il premier Jean-Marc Ayrault non minimizza la difficoltà del compito del governo, che dovrà riuscire contemporaneamente a risanare i conti pubblici, ritrovare la crescita e rilanciare l'occupazione. Una quadratura del cerchio di difficoltà «immensa». «Nulla sarà facile. Nulla ci sarà regalato», dichiara il capo del governo.

Ayrault ha rassegnato ieri le dimissioni per essere immediatamente re-incaricato da Hollande di formare un nuovo governo, la cui composizione dovrebbe essere annunciata giovedì, ma per la quale non sono attese grandi sorprese, dato che tutti i ministri hanno passato il test delle legislative.



Il presidente francese François Hollande

FOTO ANSA EPA

POLITICA E INFORMAZIONE

Rai e associazioni

L'ex pm Colombo e Tobagi in pista

● **Le indicazioni di Libera, del Comitato per l'informazione e Libertà e giustizia. «Se non ora quando»: «Scelgano le istituzioni» ● Bersani: «Orgogliosi di sostenere quei nomi»**

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Sono Gherardo Colombo e Benedetta Tobagi i due nomi, secchi, che hanno proposto le associazioni alle quali Pier Luigi Bersani si era rivolto per le designazioni Pd nel nuovo Cda Rai. Nomi proposti da "Libera", "Libertà e giustizia", e il "Comitato per la libertà e il diritto all'informazione", mentre le donne di "Se non ora quando?" non hanno espresso candidature nella modalità richiesta dal segretario del Pd, ma hanno scritto una lettera al presidente della commissione di Vigilanza, Sergio Zavoli, chiedendo che ci sia il 50 per cento di presenza femminile nel Cda e lasciando che siano «le istituzioni, non i partiti o i movimenti» a scegliere tra una rosa di sei donne. E tra queste c'è comunque Benedetta Tobagi.

«Siamo orgogliosi di sostenere personalità come Benedetta Tobagi e Gherardo Colombo, di cui ovviamente risponderemo l'assoluta indipendenza», ha affermato Bersani, «faremo di tutto perché, il Parlamento raccolto l'appello all'equilibrio di genere nel Cda Rai». Il segretario Pd ha ringraziato le associazioni, pronto a avviare un «confronto immediato sui temi dell'informazione». Dal suo canto Gherardo Colombo ha detto in un'intervista a "La Zanzara": «Sono disponibile a fare questa nuova esperienza in Rai, ho dovuto

mandare anche un curriculum vitae».

La sintesi, non facile, è stata trovata ieri una lunghissima riunione nella sede della Fnsi dalle undici di mattina alle cinque del pomeriggio con quasi una trentina di rappresentanti dei movimenti, dopo quattro giorni di discussioni anche tese, nomi sì, nomi no, una rosa... "Libera", organizzazione di Don Ciotti che lotta contro le mafie, ha proposto l'ex magistrato del pool Mani Pulite, ora presidente della casa editrice Garzanti Libri. Che ieri ha inviato il curriculum in Vigilanza. Benedetta Tobagi è stata proposta da "Libertà e Giustizia": giornalista e scrittrice che collabora con "La Repubblica" e conduce "Wiki-Radiotre", figlia minore di Walter Tobagi, assassinato dalle Brigate Rosse nel 1980.

Le altre cinque donne della "rosa" di "Se non ora quando", comunicata a Zavoli, al presidente Napolitano e ai presidenti delle Camere, sono la sociologa Chiara Saraceno, la scrittrice Dacia Maraini, Flavia Nardelli, che dirige come segretaria generale l'Istituto Don Sturzo, Evelina Christillin, direttrice del Museo Egizio di Torino che promosse le Olimpiadi nella città nel 2006, e Lorella Zanardo, documentarista che aveva già presentato il curriculum, sostenuta da nella Rete ma non direttamente riconosciuta da Snoq.

LE ASSOCIAZIONI CATTOLICHE

Un "parto" travagliato, quello delle associazioni alle prese con una nuova responsabilità. La Federazione della Stampa e l'Usigrai, che fanno parte del mega Comitato per la Libertà hanno scelto di non indicare dei nomi come sindacati unitari, tanto più quello dei giornalisti Rai. Nessun nome, in polemica, dalle associazioni cattoliche.

Tra le donne di Snoq alcune avrebbero colto l'opportunità di fare dei nomi, ma la maggior parte ha voluto rimarcare la "diversità" di un movimento politico ampio e lontano dalla sola ombra di una spartizione. Così ieri Francesca Iz-

zo e Nicoletta Dencico hanno lasciato la riunione comune al momento della scelta dei nomi e hanno scritto a Zavoli, ringraziando ancora Bersani ma rinviando la decisione «alle istituzioni», auspicando un Cda «paritario e indipendente», quindi «composto per metà da donne autorevoli, di alto profilo professionale e sensibili ai temi della piena cittadinanza femminile», il che, scrivono, farebbe cambiare la «configurazione del servizio pubblico, sia nell'informazione e programmi sia nel governo dell'azienda».

Il voto in Vigilanza è fissato giovedì 21, ma potrebbe essere rinviato all'inizio della prossima settimana. Zavoli accoglierebbe la richiesta di Antonio Di Pietro (anche del Pdl ma per tirarla per le lunghe) perché vengano letti gli ormai 200 curricula arrivati in commissione.

Il Pdl ha una sua rosa di nomi di garanzia berlusconiana: la conferma di Antonio Verro, pezzo forte di Antonio Pilati, ex membro Agcom e ex Antitrust (e come tale in "oggettiva incompatibilità" sostiene Vita del Pd) l'uomo che scrisse la legge Gasparri; nella spartizione con gli ex An è in ballo Rubens Esposito, ex ufficio legale Rai in pensione, poi Guido Paglia, responsabile Comunicazione Rai ora più vicino a Berlusconi. Autocandidato, c'è anche Giancarlo Galan. Se la Lega in Vigilanza non voterà, il Pdl avrà tre consiglieri, in caso contrario potrebbe averne quattro. Il Pd voterà Tobagi e Colombo, l'Udc confermerà Rodolfo De Laurentiis, l'Idv potrebbe non farcela a eleggere un nome, anche tra i curricula. Di Pietro ieri aveva avvertito le associazioni: «Non si facciano spartizioni in quota ai partiti». Nel Cda poi ci sono i nomi "montiani": la presidente Anna Maria Tarantola e il consigliere del Tesoro Marco Pinto, poi dovrà essere votato il dg Luigi Gubitosi (con Lorenza Lei, che il Pdl vorrebbe confermare, che si è sponsorizzata alla presentazione dei palinsesti ieri a Milano).



Chi vuole separare i partiti dalla società

IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

● **LA VICENDA DELLE NOMINE RAI HA PORTATO AL CENTRO DELL'ATTENZIONE, SULLA STAMPA, LE «ASSOCIAZIONI DELLA SOCIETÀ CIVILE». Ma la stessa distinzione tra «società civile» e «classe politica» è piuttosto problematica dal punto di vista teorico, e ancor più complicata dal punto di vista pratico, almeno nell'Italia di oggi. Non per nulla, dopo che il Pd ha**

chiamato le associazioni a esprimere in sua vece due nomi per il Consiglio di amministrazione della Rai, il più tipico e rappresentativo tra gli esponenti della società civile prestati alla politica, Antonio Di Pietro, le ha invitate a «non prestarsi a questo gioco che le farebbe complici della solita spartizione partitica». Le associazioni della società civile non lo hanno ascoltato. In compenso, hanno fatto il nome di Gherardo Colombo, collega di Di Pietro nel pool di Mani pulite.

Celentano show a Mediaset, schiaffo a viale Mazzini

● **Canale 5 strappa alla tv pubblica le due serate all'Arena di Verona. E in contemporanea la Rai riannuncia Fazio a Sanremo ● Novità: il lunedì Saviano a «Che tempo che fa» sulla terza rete**

ROBERTO BRUNELLI
rbrunelli@unita.it

Alla fine, tutto tornò al Biscione. Con salomonica precisione ed equilibrio aristotelico, come sempre capita in Italia, secondo le leggi degli affari, certo non quelle del servizio pubblico. In barba ai sermoni, alle invettive contro i poteri forti e pure *Famiglia cristiana*, alle famose pause così dense di significato: la notizia è che il ritorno sulle scene di Adriano Celentano - il primo vero concerto del Molleggiato da 18 anni a questa parte - verrà irradiato *coram populi* da Mediaset. Sarà Canale 5, come si legge in un'entusiastica nota dell'azienda di Cologno Monzese, «a portare nelle case degli italiani le due serate», che andranno in onda in diretta dall'Arena di Verona lunedì 8 e martedì 9 ottobre 2012.

È «l'evento dell'anno», battono le mani entusiasticamente le agenzie di stampa. Commentano invece i maligni, è la milionesima occasione persa dalla Rai, maestra imbattibile nel farsi sfuggire dalle mani quelle che, televisivamente parlando, sono le galline dalle uova d'oro, e non è un'offesa. Niente Fazio & Saviano, addio Santoro, via pure i Guzzanti (Sabina e Corrado), chi se ne frega di Serena Dandini e tutta la banda... e zero innovazione e investimenti su volti nuovi, ma questo è forse pure chiedere troppo ad un'azienda in piena e gioiosa autodistruzione. Ora concentrata a salvarsi l'anima lavando i panni sporchi a Sanremo: proprio ieri il capostruttura intrattenimento Giancarlo Leone, presentando a Milano i suoi palinsesti autunnali, ha confermato che sarà di nuovo Fabio Fazio a condurre il prossimo

festival, guarda un po'.

Sarà un caso, ma anche la tragicommedia Celentano-Rai ruota tutta intorno allo scorso festival della fu canzone italiana: con il medesimo Celentano che dal pulpito dell'Ariston fa il suo numero parlando di religione e politica, se la prende con l'Unione europea e mette le politiche del rigore che strangolano la Grecia in uno stesso calderone in cui infilata Giovanni e il critico televisivo Aldo Grasso, il consumismo globale e la «sete di potere» nonché gli architetti moderni, a quanto pare colpevoli di ogni male. Ovvie le code polemiche sugli «ingaggi faraonici» dell'immenso cantante di *24 mila baci* (ingaggi che lui, ancora una volta dopo una serie di infinite complicazioni kafkiane, promette di donare in beneficenza), nonché l'infinita tiritera con le teste d'uovo di Viale Mazzini. Un pasticcio italiano, come tanti altri: e vabbé.

Ora la grande svolta. La gallina dalle uova d'oro addobbata da profeta postmoderno se l'è opportunamente accalappiata il moloch televisivo di proprietà dello scorso presidente del consiglio. Però, a volerla raccontare secondo schemi

mentali oggi molto in voga, è una storia di «poteri forti» che va ben oltre Mediaset.

LA QUADRATURA DEL CERCHIO

Il personaggio-chiave della vicenda è il mitico Gianmarco Mazzi, già direttore artistico di Sanremo per diverse edizioni, e ora uomo-contatto con l'Arena di Verona nonché consulente d'oro per *Amici* di Maria De Filippi. È stato lui a portare il cosiddetto Molleggiato al festival (accusando la Rai, dopo, per non averlo opportunamente ringraziato). È stato lui a teletrasportare la doppia finale di *Amici* all'Arena, così come i Wind Music Awards e un'indigeribile roba condotta da Antonella Clerici dal titolo *Lo spettacolo sta per iniziare*. Non molto distante, orbita in un modo o nell'altro anche il mega-agente delle star, Lucio Pre-

...
Arrivano i palinsesti: Fazio presenta Sanremo E il lunedì a Raitre con Saviano

sta: insieme, la squadra De Filippi-Mazzi-Presta ha fatto il bello e il cattivo tempo a Sanremo, piazzando tre vincitori su quattro sul podio più alto nonché i principali volti-immagine del festival per svariate edizioni.

Sicuramente la Rai - dall'eminente signora Tarantola in giù - è alle prese con ben altri problemi: però l'occasione è ghiotta. Gli ultimi concerti veri e propri di Celentano risalgono al 1994, con una tournée italiana ed europea praticamente tutta *sold out*, come si conviene ad un mito ambulante come il Molleggiato. Tre anni dopo, Adriano canta davanti a Papa Wojtyła al Meeting eucaristico di Bologna (sì, fu quella volta in cui Bob Dylan si presentò vestito da cowboy ubriaco e si emozionò davanti all'anziano pontefice). Prima e dopo, ha preferito la televisione (*Fantastico, Svalutazione, Rockpolitik...*) e, in ultimo, il festival di Sanremo e la visita a *Servizio pubblico* di Santoro, sempre nelle vesti del *maitre à penser*. Un colpo alla Rai, uno al Biscione. Un po' di qua e un po' di là, come un Bonolis qualsiasi. Don Camillo e Peppone non avrebbero saputo far di meglio: ma i loro ideali, quelli erano di un'altra pasta.



Gherardo Colombo
alla Fiera del libro di Torino
FOTO ANSA

«Metà donne nel cda Per noi è l'imperativo»

ANDREA CARUGATI
acarugati@unita.it

«Noi di *Se non ora quando?* non abbiamo partecipato insieme alle altre associazioni all'indicazione dei nomi al Pd per il cda di Rai», si affretta a precisare Francesca Izzo, docente di Storie delle dottrine politiche all'Università di Napoli e una delle voci autorevoli del movimento femminile nato nelle piazze italiane il 13 febbraio 2011. E tuttavia il movimento ha scritto una lettera al leader Pd, ringraziandolo «per il riconoscimento e la fiducia» e per aver rotto «unilateramente il rito della lottizzazione». **Ci spieghi le ragioni di questa scelta.** «Abbiamo scelto un altro percorso, e cioè una lettera al presidente della Vigilanza Rai Sergio Zavoli, inviata anche al Quirinale, per chiedere una composizione paritaria tra uomini e donne nel nuovo cda, e abbiamo indicato sei nomi: Dacia Maraini, Chiara Saraceno, Lorella Zanardo, Flavia Nardelli, Benedetta Tobagi ed Evelina Christillin. Si tratta di sei personalità di indiscusso valore ed esperienza, tutte molto impegnate sul tema della piena cittadinanza delle donne, ma con orientamenti e sensibilità diverse».

E tuttavia la riunione di ieri era stata convocata su impulso del Pd, con voi e altre tre associazioni, per indicare due nomi della società civile che i democratici avrebbero fatto propri.

«L'onorevole Bersani ha fatto una scelta coraggiosa a coinvolgere le associazioni, un atto di rottura che rende possibile una procedura inedita e una vera innovazione, pur a legislazione inalterata, e per questo gli siamo grate. E abbiamo ritenuto che non spettasse a un'associazione come la nostra designare nomi. Quello che è un compito che spetta, appunto, alla Vigilanza».

Dunque vi siete chiamate fuori...

«Il nostro è un movimento trasversale, che ha l'ambizione di parlare e lanciare la sfida della parità di genere a tutte le forze politiche, non a un solo partito. Rispondere alla richiesta di Bersani ci avrebbe tolto la possibilità di rivolgerci a tutti gli altri partiti».

Ma le altre forze politiche non hanno chiesto alcunché alle associazioni. Crede che accoglieranno i vostri suggerimenti?

«Noi abbiamo offerto a tutta la commissione di Vigilanza una possibilità per una trasformazione seria e forte nel massimo organo di governo del servizio pubblico.

L'INTERVISTA

Francesca Izzo

Docente di Storia delle dottrine politiche all'Orientale di Napoli
Una delle promotrici del movimento
«Se non ora, quando?»



In questi mesi abbiamo fatto un lavoro di "bombardamento" su tutte le forze politiche sul tema della parità di genere, e abbiamo riscontrato una forte attenzione, e condivisione dell'idea che la scarsa presenza femminile è uno degli elementi che rendono asfittiche e poco dinamiche le istituzioni. Tutti ci hanno detto che abbiamo ragione. Bene, questa è una occasione per passare dalle parole ai fatti. Del resto i nomi che proponiamo non hanno connotazioni politiche, e questo potrebbe indurre anche gli altri partiti a rivedere le loro posizioni».

Eppure uno dei nomi indicati dalle altre associazioni ieri a Bersani, quello di Benedetta Tobagi, rientra anche nella vostra "rosa".

«Si tratta di una convergenza di vedute tra noi e le altre associazioni, ma ci tengo a precisare ancora che noi non abbiamo partecipato alla designazione».

La presidente designata della Rai, Anna Maria Tarantola, è una donna. Questo non è di per sé, a suo avviso, un segnale significativo?

«Abbiamo apprezzato molto questa designazione, ma per avere un cda paritario è necessario che la Vigilanza indichi altri nomi di donne. Noi riteniamo che sia possibile, e abbiamo proposto sei nomi. Ora la parola passa alla Commissione».

LE REAZIONI

Fammoni: confronto Pd-associazioni vada avanti

«È positiva questa immediata risposta di Bersani alla lettera delle associazioni, ora la discussione continui non solo per via epistolare».

A dirlo è Fulvio Fammoni, sindacalista e presidente della Fondazione di Vittorio, che parla come portavoce del Comitato per la libertà di informazione che ha partecipato all'indicazione di Gherardo Colombo e Benedetta Tobagi come consiglieri Rai. «La parte più importante della decisione di oggi delle associazioni sul Cda della Rai - continua Fammoni - è quella della richiesta dell'apertura immediata di un cantiere di discussione sulla riforma della governance per superare la legge Gasparri che troppi danni ha provocato e contro norme bavaglio sempre in agguato. Bisogna aprire la

discussione con le associazioni disponibili, e con il segretario Pd intendiamo discutere tempi e modalità di questo percorso che deve partire subito». Secondo Articolo 21 «le candidature di Tobagi e Colombo hanno il segno dell'interesse generale, della passione civile, del rispetto per i valori costituzionali e per i valori racchiusi nell'articolo 21 della Costituzione». Plauda alla novità anche il senatore Pd Vincenzo Vita: «Bene, un'aria nuova. Sia di esempio. Si tratta di un passo avanti per rinnovare il metodo di scelta del cda del servizio pubblico». Più critico Giorgio Merlo, vicepresidente della Vigilanza, che invita a non far passare sotto silenzio il documento sottoscritto dalle associazioni cattoliche.

Preoccupazione mostra anche il Forum delle associazioni cattoliche, che «stigmatizza il metodo del "bando di concorso" e delle autocandidature, alcune delle quali sponsorizzate da un indefinito nucleo di associazioni, metodo che può celare logiche lottizzatorie o di natura ideologica». Un avvertimento subito raccolto da diversi esponenti del Partito democratico, da Giuseppe Fioroni a Giorgio Merlo.

Inoltre, sin dalle prime ipotesi circolate nei giorni scorsi sui candidati delle associazioni, altri autorevoli esponenti della società civile avevano manifestato qualche legittima perplessità sulla scarsa competenza in materia televisiva dei nomi fin lì ipotizzati. Altri, infine, avevano chiesto delucidazioni su quale idea di

servizio pubblico e quali scelte concrete avrebbero avallato o contrastato sul futuro della Rai. Si vedrà nelle prossime ore se i nomi di Benedetta Tobagi e Gherardo Colombo diraderanno ogni perplessità.

Le discussioni di questi giorni testimoniano comunque la difficoltà di tracciare un confine così netto tra «società civile» e «classe politica»; tra l'ex pm Di Pietro, oggi affermato leader di partito, e il suo ex vicino di scrivania Colombo. Non perché, come ha scritto *Repubblica*, la società civile sia improvvisamente diventata «dorotea». Ma perché i partiti stessi, con le loro divisioni e le loro correnti, frutto della naturale dialettica tra dirigenti e diretti, sono espressione della società. Del resto, se così non fosse, che senso avrebbe la stessa democrazia rappresentativa?

Diritti tv, il pm: «3 anni e 8 mesi per Berlusconi»

● La richiesta al processo Mediaset in corso a Milano dal 2005 ● Chiesti tre anni e quattro mesi per Confalonieri e altre nove condanne ● L'ex premier accusato di frode fiscale

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Quattro mesi dopo la sentenza negata sul processo Mills, è ancora una volta qui, sul banco dell'accusa, la toga un po' sbilenca a proseguire imperterrita un lavoro cominciato ormai quasi quindici anni fa: la caccia ai fondi neri del gruppo Fininvest e delle varie attività imprenditoriali che fanno capo a Silvio Berlusconi. «Per questi motivi - scandisce le parole il pm Fabio De Pasquale in piedi accanto al collega Spadaro - chiedo la condanna dell'imputato Silvio Berlusconi a 3 anni e 8 mesi per frode fiscale... stessa pena per l'uomo d'affari Frank Agrama. Tre anni e 4 mesi, invece, per l'imputato Fedele Confalonieri».

Andato avanti con il metodo e la per-

vicacia dell'ingranaggio meccanico che procede nonostante le zeppe piazzate qua e là, il processo per la compravendita fraudolenta dei diritti tv Mediaset è arrivato ieri alla requisitoria finale. Il pm De Pasquale è riuscito a pronunciare la requisitoria di un processo iniziato il 28 ottobre 2005. Non è un refuso. Tutto vero: sette mesi per arrivare alla sentenza di primo grado. In mezzo ci sono due lunghe interruzioni - quasi due anni per lodo Alfano e legittimo impedimento - varie eccezioni, cambio di colleghi, ricusazioni di giudici, eccezioni di costituzionalità, modifiche in corso d'opera del codice penale. Per dire: nel 2005 tra i reati contestati c'era anche il falso in bilancio. Dal 2002 quel reato non c'è più. Depennato, per l'appunto, dal secondo governo Berlusconi. Non a caso dei reati iniziali - appropriazione indebi-

ta, falso in bilancio, ricettazione, riciclaggio - è rimasta solo la frode fiscale e solo per il triennio 2001 e il 2003. Quaranta milioni di euro di costi gonfiati, dice l'accusa. Il resto se l'è già mangiato la prescrizione.

«Una richiesta assurda» commenta Berlusconi. «Ero premier, e dove avrei trovato tempo e modo per interferire su Mediaset per eludere il fisco per una cifra inferiore all'1% dell'imponibile dichiarato?»

Il processo sulla compravendita dei diritti tv è uno dei filoni usciti da quel pozzo senza fine che è stata la scoperta del Group B della Fininvest, carosello di una trentina di società offshore tutte riconducibili a Berlusconi e alla Fininvest create dall'avvocato Mills per creare provviste per le tangenti, il cosiddetto nero.

...
Il Cavaliere: «Richiesta assurda. Ero premier, dove trovavo il tempo per occuparmi di Mediaset?»

L'accusa è convinta che tra il 1994 e il 1998, attraverso «catene di vendite fittizie» i costi della compravendita dei diritti televisivi sarebbero stati gonfiati per circa 368 milioni di dollari su un volume di acquisti di circa un miliardo.

«La storia degli acquisti dei diritti tv da parte di Mediaset - ha spiegato il pm - affonda le sue radici negli anni '90 con il gruppo B Fininvest, ossia quella immensa struttura di società estere, tra cui quelle maltesi che hanno preso parte alle transazioni fittizie sui diritti tv per gonfiare i costi». La svolta, secondo l'accusa, «è arrivata con la dimostrazione che quelle società segrete erano di Berlusconi in quanto persona fisica. Lì sopra c'è la sua impronta digitale». Century One e Universal One, ad esempio: «Erano formalmente di proprietà di Marina e Pier Silvio ma su di loro operava Berlusconi». Un meccanismo semplice: Franck Agrama acquistava negli Usa con le proprie società i diritti per la trasmissione in Italia di film e serie tv e poi rivendeva alla Fininvest a tre volte il prezzo originale. Una normale compravendita? No, secondo l'accusa, «un inferno di spezzatamenti» finalizzati

solo a gonfiare i costi. Il passaggio americano «era inutile» (l'acquisto poteva essere diretto). Soprattutto, Agrama era socio occulto di Berlusconi e il guadagno della compravendita è stato spartito tre e due per creare fondi neri». Le presunte irregolarità avrebbero riguardato «circa 3 mila titoli di film che hanno dato origine a 12 mila passaggi contrattuali, ogni titolo dunque aveva 4 passaggi commerciali».

A prova di questo, «dell'impronta digitale di Berlusconi su quelle operazioni, su quelle società e su quei fondi neri», il pm ha citato le testimonianze di alcuni manager Fininvest. «Silvio Berlusconi - ha detto - non può essere considerato un imputato come gli altri e sarebbe superficiale dire il contrario, per il ruolo che ha avuto in politica in questi anni». Ecco perché «è necessario ed è stato raggiunto uno standard probatorio di certezza completamente univoco».

L'accusa ha chiesto 11 condanne per altrettanti manager. L'udienza è stata aggiornata al 2 luglio, parola alle difese. Per la sentenza occorrerà attendere l'autunno.

POLITICA E RIFORME

Giustizia, il Pdl vuole paralizzare il governo

● **Il partito di Berlusconi all'attacco su tutti i disegni di legge: responsabilità giudici; corruzione; intercettazioni; falso in bilancio** ● **La ministra Severino: «Non ci saranno bavagli alla stampa»**

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Se immaginiamo questa fase politica come una scacchiera, in questo momento il Pdl sta muovendo torri e regine verso un clamoroso quanto pretestuoso scacco al re - cioè il governo Monti - utilizzando l'arma che quel partito conosce meglio: la giustizia.

La partita in questione si muove tra Camera e Senato e tra ben quattro disegni di legge - disegno di legge anticorruzione; responsabilità civile dei giudici; intercettazioni; falso in bilancio - tutti destinati a diventare legge o ad essere approvati almeno da un ramo del Parlamento entro la pausa estiva, quella fine di luglio vista come ultima data possibile per togliere la fiducia al governo e andare a votare in ottobre prima che il semestre bianco congeli ogni ipotesi di voto anticipato.

Lo scenario che si sta definendo in questi giorni sembra raccontare, stando alle dichiarazioni belluine del Pdl, un governo che sulla voce giustizia sarà costretto a fare marcia indietro su quasi tutto. Dall'altra vediamo un governo, per bocca del premier stesso, convinto di andare avanti per dimostrare all'Europa e al mondo che l'Italia stavolta fa sul serio. In mezzo il ministro Guardasi-

gilli che fa mostra di sapiente tratto diplomatico. Nonchè una pazienza paragonabile a quella di Giobbe.

La prima e più urgente scadenza, nonchè banco di prova, è la cosiddetta norma Pini, quell'articolo già approvato con un blitz alla Camera che prevede la responsabilità civile diretta dei giudici. Significa che la toga che sbaglia risarcisce i danni al cittadino penalizzato pagando di tasca propria. Domani la norma dovrebbe essere licenziata dalla XIV commissione (Affari comunitari). Ma sarà battaglia sul come. Ai primi di giugno il ministro Paola Severino ha presentato l'emendamento del governo che mette un filtro tra le tasche dei magistrati e i cittadini danneggiati. Il filtro è lo stato che potrà rivalersi sul suo stipendio fino alla metà dell'importo.

Quando è stato presentato, l'emendamento non ha sortito grosse reazioni. Era atteso. Solo che negli stessi giorni la situazione è precipitata sul fronte del disegno di legge contro la corruzione su cui il governo ha voluto mettere la fiducia alla Camera. Il Pdl, il capogruppo Cicchitto in aula e il segretario Alfano, hanno minacciato e ricattano: «Al Senato il ddl anticorruzione deve essere cambiato altrimenti noi facciamo approvare la norma Pini così com'è». Come vuole la Lega con cui sono in corso prove di

nuove alleanze. Il rischio è che domani la norma sia licenziata e corretta in due modi che farebbero scattare lo sciopero delle toghe. Si tratta di due subemendamenti al testo del governo: uno (Berselli) prevede che lo Stato si possa rivalere fino a 2/3 dello stipendio della toga punita; l'altro (Palma) torna alla responsabilità diretta. Dall'altro lato il governo non può rinunciare alla corruzione che è diventato una sorta di biglietto da visita della "nuova" Italia nei consessi economici internazionali. Il testo comincia ora il suo cammino al Senato. Il premier ha ripetuto: «Diventerà legge». Il ministro Severino: «Entro l'estate». Come?

Smentite seccamente, è chiaro che in queste ore sono in corso trattative per cercare di raggiungere un nuovo punto di mediazione. Una potrebbe riguardare le intercettazioni, testo che il Pdl, nonostante l'opposizione del presidente Fini per affollamento di provvedimenti, ha preteso mettere all'ordine del giorno in questa settimana. Non è ancora chiaro quale sarà la versione prescelta dal governo. Indiscrezioni parlano di un bavaglio che vieta i riassunti delle intercettazioni fino al dibattimento, carcere (fino a 30 giorni) e multe salate per giornalista e editore che decidono di pubblicare non solo gli ascolti ma anche «fatti e circostanze» relativi a «terzi» senza un ruolo attivo nel processo. Un testo del genere sarebbe molto gradito al Pdl. Un po' meno al Pd che rinvia: «Sono altre ora le priorità». E che potrebbe fare anche un passo indietro sul ritorno nel codice penale del reato di falso in bilancio. Il ministro Severino nega tutto, bavaglio e fiducia sulla corruzione al Senato.



La ministra della Giustizia, Paola Severino. FOTO ANSA

Democratici
un altro film

YOUDEM.tv

il docufilm in anteprima
all'Assemblea Nazionale dei Segretari di Circolo del PD
in diretta su www.youDEM.tv, canale SKY 808 e Youtube

Napoli, l'assessore-pm sbatte la porta

● **Lascia Pino Narducci, in rotta con il sindaco da mesi. De Magistris: «Si è accanito con i deboli»**

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Se ne va (sbattendo la porta) Pino Narducci, uno dei simboli della «rivoluzione arancione» di maggio 2011, e per Luigi de Magistris il primo compleanno da sindaco di Napoli assume un sapore amarognolo. Perché le dimissioni da assessore alla Sicurezza del magistrato che da pm antimafia ha svelato gli intrecci tra i vertici del centrodestra campano e i Casalesi, e successivamente ha sollevato i veli dal cosiddetto «si-

stema Moggi», pesano tanto. In tutti i sensi. Pesano politicamente perché, con esse, si chiude (decisamente male) la prima fase del governo de Magistris. Pesano dal punto di vista dei rapporti umani, perché giungono al termine di un periodo di gelo tra i due, che nemmeno si parlavano più da settimane. Pesano, infine, dal punto di vista del programma sul quale un anno fa de Magistris riuscì a convincere la maggioranza degli elettori napoletani, stipulando una sorta di patto d'onore con loro. Narducci ha testardamente interpreta-

to l'anima «giacobina» della giunta, ritagliandosi il ruolo di «coscienza critica», spesso prendendone apertamente le distanze: la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la transazione con la Romeo spa di Alfredo Romeo, che gestisce il patrimonio immobiliare del Comune. Ma, da più di due secoli a questa parte, i giacobini durano poco, a Napoli. E non poteva durare di più Narducci, che le voci di dentro di Palazzo San Giacomo davano in uscita da tempo, anche perché insofferente del ruolo assunto da Claudio de Magistris, fratello del sindaco, sulla carta staffista «a costo zero», in realtà deus-ex-machina delle maggiori iniziative di promozione culturale. In rotta di collisione con il suo ex collega di toga Narducci ci

è finito su quasi tutti i più importanti provvedimenti: dalla pedonalizzazione del lungomare, alla linea, giudicata «troppo morbida», in materia di abusivismo commerciale. Fino allo scontro sui compiti d'istituto della Polizia municipale, alla quale Narducci avrebbe preferito affidare maggiori funzioni di prevenzione e repressione del crimine. Tutto il disagio covato per mesi, il magistrato (che non si è mai dimesso dall'ordine giudiziario, e all'atto della nomina si beccò una reprimenda del Capo dello Stato, venendo poi proscioltto dai proibirvi dell'Anm) l'ha illustrato ieri nella lunga lettera di dimissioni. La risposta di de Magistris è stata durissima. Dopo essersi detto «deluso e dispiaciuto», il sindaco ha affondato la lama: «L'avevo

scelto perché garantisse all'amministrazione di essere totalmente impermeabile al crimine organizzato e alla corruzione, lavorando sul tema dei contratti e delle gare. Ma non ho registrato significativi contributi da parte sua, tanto che personalmente sto operando per introdurre cambiamenti fondamentali su tale fronte. Doveva realizzare una struttura efficace contro corruzione e malaffare ma non ha portato risultati». Poi il colpo di grazia: «Spesso è accaduto che declinasse la politica non come risoluzione dei problemi volta alla tutela dei più deboli nell'orizzonte della legalità, ma come cieca intransigenza e furioso formalismo della norma, paradossalmente accanendosi con i più deboli».

Persona e diritti Ora il Pd ha una base comune più solida

Concordo con Pier Luigi Bersani che il documento sui diritti, varato dalla commissione presieduta da Rosy Bindi, «è una base di altissimo profilo che ci mette in grado di inquadrare le decisioni che dovremo prendere». Bisogna ricordare infatti che il mandato assegnato al gruppo di lavoro non era quello di elaborare proposte di legge, ma definire finalmente una matrice culturale non semplicemente «ibrida», ma «comune», in cui possano riconoscersi i militanti e gli elettori del Partito democratico.

Un lavoro non facile perché, non dimentichiamolo mai, il Pd non è un partito creato in un laboratorio politologico attorno a un manifesto predisposto da qualche ottimato sceso da Marte, ma è nato nel fuoco di una dura battaglia politica, in cui si confrontano progetti politici alternativi di governo della modernità. Si ricobbe sin dall'inizio che su alcuni temi si sarebbe dovuto lavorare ancora per cercare una sintesi, non di mera mediazione, ma di chiara indole creativa, insomma un passo in avanti rispetto al passato. L'idea era, ed è, quella di mettere in dialogo i diversi approcci culturali e antropologici presenti nel partito per ricavarne un «prodotto culturale» nuovo su cui, come ho già detto, ognuno possa non soltanto riconoscersi ma anche sentirsi arricchito e aiutato ad allargare il proprio orizzonte di partenza.

Un compito non facile. All'inizio non era garantito l'esito e, se giudichiamo la qualità della nuova «carta dei diritti», possiamo dire che il tentativo è riuscito. Nel documento non ci sono infatti né reticenze né rinvii.

Si poteva fare di più? È sempre possibile fare meglio, ma io penso che sia stato fatto molto, al punto da sorprendere tanti osservatori esterni che non sono soliti fare sconti al Pd, o altri che non sono più abituati ad attendersi dai partiti prodotti culturali solidi e innovativi. Mi piacerebbe che, almeno in questa fase, non fossimo proprio noi a svalutare ciò che siamo stati capaci di fare, anche solo dimostrando di non cogliere gli elementi di novità pressoché «unica» nella pubblicistica di partito. Fare cultura, fondare un pezzo tanto delicato e difficile di sostrato culturale, non è frequente, soprattutto in un tempo in cui anche la politica si sta abituando a pensieri istantanei e immediati, cioè privi di mediazione con ciò che ci circonda e ciò che ci attende.

L'INTERVENTO / 1

PIERLUIGI CASTAGNETTI
DEPUTATO PD

I principi della nuova «carta etica» saranno punto di riferimento per l'apertura del dibattito pubblico e per future iniziative legislative

Il lavoro della commissione Bindi costituirà, infatti, non soltanto una base per successive iniziative legislative che vogliano intrecciare e rispondere alle domande nuove sul piano dei diritti, ma un lessico culturale ed etico contemporaneo attorno a cui formare classi dirigenti post-ideologiche, e far discutere tutta la società. Sottovalutarne o snaturarne il significato sarebbe grave errore.

Dopo e con questo documento potremo dialogare, infatti, anche nei gruppi parlamentari con minori reciproche diffidenze, potremo guardarci negli occhi e considerare soluzioni anche diverse agli stessi problemi, poiché tutti si parte da una nuova base comune, e non più da precedenti ideologie e preconcetti.

Se tutti noi riconosciamo oggi la centralità della persona, l'unità indiscutibile fra corpo e personalità del soggetto umano, il valore essenziale della famiglia come cardine sociale non a caso voluto dalla Costituzione, la inviolabile e assoluta importanza della vita umana, la conciliabilità indiscutibile fra il diritto all'uguaglianza e il riconoscimento delle differenze, e se tutti insieme ribadiamo il valore della laicità come approccio mentale ai problemi oltre che come contesto istituzionale e formale in cui dare soluzioni agli stessi, se tutto ciò accettiamo come patrimonio comune, il Pd avrà realmente fatto un passo in avanti importantissimo nella definizione della propria identità.

Un patrimonio che comprende anche il riconoscimento e il rispetto delle ulteriorità e delle diversità che ancora permanessero tra noi e che rappresenterebbero, a quel punto inevitabilmente, solo un «residuo» e non un'alterità radicale.



IL CASO

Bindi: non previsti dalla Costituzione i matrimoni gay

«Ci atterremo ai contenuti della Costituzione e a una consolidata giurisprudenza che non prevede il matrimonio per le coppie omosessuali. Sulla scia del lavoro fatto escludo che il programma del Pd conterrà questa proposta», dice Rosy Bindi in una intervista ad Avvenire. Ma precisa: «Avvertiamo il dovere di regolare unioni di fatto e di individuare, senza confusioni con la famiglia fondata sul matrimonio, i diritti e i doveri personali che ne derivano». A distanza, però, il presidente Arcigay, Paolo Patané, contesta: non è vero che la Costituzione «non prevede» il matrimonio gay: non c'è alcun «impedimento» in merito, «quello di Bindi è un rifiuto ideologico».

Non è più tempo di ambiguità È necessario scegliere

Ho partecipato a tutte le riunioni del comitato diritti del Pd presieduto da Rosy Bindi in questo anno, così come lo hanno fatto in molti. Ma non tutti; chi lo ha fatto ha dimostrato una volontà vera di confrontarsi. A partire dal professor Nicoletti, l'estensore del testo, che ringrazio. Il dibattito all'interno del comitato è stato vero per molti di noi, sincero, a volte duro e per molti, non per tutti, figlio di una grande onestà intellettuale. I componenti venivano da storie e anche da esperienze diverse. Erano presenti professori universitari tra cui Aldo Schiavone e Claudia Mancina, che è una dirigente del Pd ed è stata a lungo parlamentare, Luigi Manconi, anche lui politico di lungo corso, dirigenti politici come Ettore Martinelli e poi tanti di noi che oggi siedono in Parlamento, come Barbara Pollastrini, Ignazio Marino, Gianni Cuperlo, Marina Sereni, Margherita Miotto, Pierluigi Castagnetti.

Sensibilità diverse, ma unite dall'appartenenza a un partito e con la volontà comune di costruire una idea di società, di comunità, rispondente ai sogni e ai bisogni di cittadine e cittadini.

Una volontà non priva di ostacoli, ma la volontà è già una buona cosa.

A volte nel confronto tra noi ci siamo arenati, a volte abbiamo avuto la sensazione di non farcela a costruire una posizione comune, a volte ci siamo sentiti più vicini.

In molti interventi apparsi in questi giorni su questo giornale e su altri, ricorre l'espressione «passo avanti». Mi viene un po' da sorridere e mi viene da rispondere: e ci mancherebbe altro! Dovevamo fare passi indietro? Siamo stati chiamati appunto per fare passi avanti, cari amici e amiche. Siamo stati chiamati per stabilire un percorso, per tracciare una strada, per formulare principi dentro i quali un grande partito progressista dovrà dare risposte al grande tema dei diritti civili e delle libertà.

E qui viene il punto; il documento, nella sua filosofia, ha il grande limite di essere un testo «col freno a mano tirato». Non è coraggioso, ed essere coraggiosi, per favore, non vuol dire essere estremisti, laicisti, ma essere chiari, risoluti, e avere nel cuore e nella testa la volontà di costruire un Paese migliore, migliore per tutti. Vuol dire avere a cuore la laicità delle istituzioni, vuol dire non volere lo Stato etico, ma volere etica nella politica. Lo ha detto anche Bersani nella sua intervista di domenica su questo

L'INTERVENTO / 2

ANNA PAOLA CONCIA
DEPUTATA PD

Serve più coraggio e questo non significa essere estremisti, ma dare risposte chiare al Paese su temi come quelli che riguardano le unioni omosessuali

giornale: c'è bisogno di decisioni più coraggiose rispetto al documento. E su un punto mi voglio soffermare per spiegare meglio la mia posizione. L'ho detto esplicitamente nell'ultima riunione e lo ripeto da sempre (e lo stesso Nicoletti ha dovuto riconoscerlo): non siamo riusciti a sciogliere il nodo politico della distanza che, in questo anno di lavoro, ha diviso me e un gruppo di altri da Rosy Bindi e altri: io sono favorevole ai matrimoni omosessuali e lei è favorevole ai Dico, ovvero ai diritti individuali.

Fino all'ultima riunione ho sollevato la questione insieme ad altri, supportata dalle parole di Bersani: bisogna riconoscere le coppie omosessuali e dare diritti e doveri alle coppie.

In quel testo non è scritto chiaramente, anzi c'è scritto altro.

Per questo non ho condiviso il fatto che sia stato licenziato così.

Non a caso Rosy Bindi domenica su Avvenire sosteneva che bisogna riconoscere i diritti individuali. Non solo, affermava di essere «scientificamente» contro le adozioni gay! Ma che libri ha letto? Lei ci legge questo? Allora io ci leggo che si può fare il matrimonio omosessuale e le adozioni. No, cari amici e care amiche, non è questo il metodo e alla presidente Bindi l'ho sempre detto. Ora il nodo è esattamente questo, nodo tutto politico. E il Pd ha il dovere nelle sue sedi assembleari di sciogliere questo nodo, come altri presenti in questo documento. Noi dobbiamo fare proposte chiare al Paese, su questo come su altri temi; è finito il tempo delle ambiguità. È il tempo delle scelte e se questo tempo comporterà discussione, dibattito politico all'interno del partito, ben venga, tutta salute. E alla fine democraticamente su quelle scelte ci conteremo.

POLITICA

L'Italia e la Grecia: gioire perché vince la destra?

LA POLEMICA

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Il leader di Nuova Democrazia è considerato in patria, e dalla stessa area liberale del suo partito, come un mastino della rissa politica e non certo come un sottile ragionatore, con una qualche abilità da statista. La grande euforia è per questo fuori luogo. Quando iniziarono le dure politiche del rigore, la destra tuonò minacciosa contro le inique manovre pretese dall'élite tecnocratica. È perciò un abbaglio presentare come l'ultima bandiera della causa europea queste misere forze conservatrici elleniche, che non pagano nulla per gli errori giganteschi commessi. Quando erano al governo, hanno falsificato i conti e condotto a lungo delle politiche irresponsabili. Una volta passate all'opposizione, hanno strillato con toni demagogici per mistificare la realtà esplosiva che proprio loro

avevano creato.

Se davvero il voto è stato un referendum sull'Euro, allora era preferibile appoggiare, e non denigrare, la richiesta di Papandreu di convocarla davvero una consultazione che avrebbe avuto un senso politico di sostegno all'Europa. Ma la Germania, che adesso preferisce interferire con spudoratezza nelle dinamiche elettorali interne di un Paese, e però si arrocca nella negazione di un soccorso attivo per lenire le sofferenze di una nazione, liquidò in malo modo la pretesa mano debole dei socialisti. Il principale risultato politico del cancelliere tedesco è stato quello di aver radicalizzato le scelte e tramortito i socialisti. A chi oggi brinda per una cupa prospettiva weimeriana schivata sul filo del rasoio, bisogna sempre rammentare che a fare il miracolo è stato solo una alchimia del congegno elettorale. Senza il cospicuo premio di maggioranza, Weimar (con la sua triade funesta: radicalizzazione, frantumazione, ingovernabilità) era

ancora dietro l'angolo. Le forze che daranno luogo al nuovo esecutivo non superano infatti il 43 per cento dei voti. La maggioranza degli elettori è quindi andata ancora una volta ai partiti euroscettici. Le urne greche (o il referendum irlandese) non sono state affatto una legittimazione popolare allo scambio indecente tra modici aiuti e grandi riforme (cioè sacrifici per l'opera, già in partenza brutta e impossibile, di tagliare di 40 punti il debito pubblico entro il 2020). Intanto, ridurre l'ideale europeo ad una scelta così tragica, e quindi fare della paura della catastrofe la molla principale delle scelte di voto, è già il fallimento della politica.

Molti commentatori hanno scritto che

...

La folle politica europea ha strangolato i socialisti e rimesso in sella i responsabili del disastro

ad Atene ha vinto la razionalità. Ma non si capisce che razionalità è mai quella che, sul filo tagliente della paura, induce il cittadino a dover optare - un declassamento dopo l'altro e una manovra recessiva dopo l'altra - tra prospettive ambigue che nascondono qualcosa di ignoto e di imponderabile. La sinistra radicale, una coalizione di protesta molto eterogenea e senza agganci con i socialisti europei, non aveva la forza e l'esperienza per giocare un ruolo di contrattazione che o diventa europeo o è solo di testimonianza. La destra che ha vinto non può certo cullare illusioni perché il timore che ben presto si ripresenterà l'emergenza l'accompagnerà come un incubo. La crisi non è stata affatto arginata e le minacciose risposte della signora Merkel il giorno dopo il voto non promettono nulla di buono. Il vero punto da cogliere, e che certi interpreti vorrebbero invece occultare, è che qualsiasi fosse stato l'esito del voto, la politica ad Atene era già stata messa sotto scacco. La

paura di crollare subito o di rinviare il decesso solo un po' più in là, ha fatto per ora la differenza. Ma la battaglia non è finita. Se l'esito del voto greco viene preso a pretesto per negare l'evidenza, e cioè che l'equazione sacrifici infiniti e aiuti con contagocce è fallace, il cammino per un governo politico (cioè europeo) della crisi accumulerà ulteriori, drammatici ritardi. La democrazia non è in grado di vincere gli agguati dei mercati senza costruire politiche omogenee in grandi spazi continentali. Il dato politico da rimarcare è che la partita vera non si gioca più a Madrid o ad Atene o a Dublino, ma nel laboratorio politico europeo. Se il disegno assurdo del memorandum (che è la causa della crisi, perché i costi eccessivi del debito vanificano gli sforzi immensi dei paesi per rialzarsi) viene scambiato per il trionfo delle urne greche si commette un errore madornale. Questa cecità è in grado ancora di produrre catastrofi.

Bertone attacca: giornalisti come Dan Brown

- In un'intervista a Famiglia Cristiana la risposta del segretario di Stato alle «calunnie» di Vatileaks
- «Inaccettabile la pubblicazione delle lettere al Papa. Conflitto tra libertà di stampa e privacy»

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«Corvi e Ior...solo calunnie». È la risposta del segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone alla campagna mediatica sulla guerra di potere e gli intrighi che si starebbe consumando Oltretevere. Rompe il riserbo il più stretto collaboratore di Benedetto XVI che di questa campagna è stato il principale bersaglio con l'obiettivo di un suo allontanamento. In una intervista rilasciata in esclusiva al settimanale Famiglia Cristiana, Bertone definisce «meschinità», «menzogne», «calunnie», «favole e leggende sulla vita della Chiesa» le cose scritte in questi mesi. Altro che lotta per la trasparenza e la pulizia in Vaticano. Per il segretario di Stato con la pubblicazione di documenti riservati, sottratti anche al pontefice, si esprimerrebbe, invece, una «volontà di divisione che viene dal maligno» che persegue l'indebolimento della Chiesa, proprio perché «è una roccia che resiste alle burrasche». Ma, assicura, «questo tentativo è destinato a fallire». Così passa all'offensiva il cardinale segretario di Stato. Non a caso l'Osservatore Romano rilancia in prima pagina la sua intervista. È con i giornalisti, in particolare quelli italiani, che polemizza Bertone. Ritiene che si sottovaluti o nasconda l'azione positiva della Chiesa. Vi è chi arriva ad imitare lo scrittore Dan Brown, «ad inventare favole o a riproporre leggende». Ma, assicura, falliranno. La Curia e la Chiesa intera resterà unita attorno al Papa. Questa unità è fondamentale per il porporato che non a caso richiama l'intervista dello stesso tenore rilasciata all'Osservatore dal decano del collegio cardinalizio, Angelo Sodano considerato suo avversario e riferimento del «partito diplomatico» nella Curia romana. «Nessuna lotta di potere in Curia. C'è un

clima di comunione» assicura il segretario di Stato che non nasconde il «momento faticoso» che vive la Chiesa. «Nessuno di noi intende nascondere le ombre e i difetti» ammette il segretario di Stato. Lo fa ricordando il costante invito del Papa «alla conversione di vita e alla purificazione». Descrive un pontefice addolorato per il coinvolgimento del suo maggiordomo, Paolo Gabriele l'unico indagato per il caso «Vatileaks». Papa Ratzinger che «vuole si fatta totale chiarezza», assicura Bertone, ha «provato dolore non soltanto per il tradimento di una persona di famiglia e perché sono stati trafugati dei documenti, ma anche perché la normale e legittima dialettica che deve esistere nella Chiesa assume il volto di una contrapposizione che sembra voler dividere tra amici e nemici».

Quindi lancia il suo attacco per la pubblicazione delle lettere indirizzate al Papa definito «un atto immorale di inaudita gravità». Vi vede non solo una violazione del diritto alla privacy sancito dalla Costituzione italiana, che andrebbe tutelato non meno del diritto di cronaca, ma una minaccia anche «per il diritto dei cattolici di manifestare liberamente il proprio pensiero». Sullo Ior e sulle ragioni dell'allontanamento del presidente Gotti Tedeschi ci tiene a puntualizzare che «non lo si deve a dubbi interni riguardo alla volontà di trasparenza, ma al deterioramento dei rapporti tra i consiglieri, a motivo di prese di posizione non condivise». Ai responsabili dello Ior conferma piena fiducia.

...

La versione del cardinale su Gotti Tedeschi: «Allontanato per i rapporti deteriorati»



Il segretario di Stato Vaticano, cardinale Tarcisio Bertone FOTO ANSA

PAROLE Povere

Arriva il paladino di Fornero e del poker live

Evviva! Entra un nuovo parlamentare tra i banchi del Pd, ed è giovane, abbastanza ecco. Non solo, sta nel suo tempo come pochi altri, vive nel suo blog, cioè naviga, è intelligente, aggressivo con garbo, estremo nella sua web-radicalità. Insomma, merce rara per un gruppetto parlamentare che per gli internauti è roba del passato, mobile e dinamica come un tricheco. Così, eccoci volentieri a caccia di vincenti tracce contemporanee nel profilo del nuovo ingresso che si chiama Mario Adinolfi, quarantenne subentrato a Pietro Tideri, nel frattempo divenuto sindaco di Civitavecchia. Sarà la nostra arma segreta per fronteggiare la sbruffoneria arretrata dei grillini

sulla rete? Speriamo, e dunque passiamo al suo programma, perché ne ha uno in otto punti. Primo: promette che difenderà Elsa Fornero da ogni attacco. Ci deve essere un errore: nemmeno Monti sottoscriverebbe una simile Maginot se fosse libero dagli obblighi istituzionali. Passiamo al punto sei: vuole legalizzare il poker live - è uno dei migliori giocatori d'Europa -, dice che si creerebbero tanti posti di lavoro sottraendo moltissimi utenti alla febbre del Gratta e Vinci. Cioè, nella lotta alla droga del gioco d'azzardo è un teorico del "metadone". Coraggioso fino alla brutalità, è uno che ha anche restituito la sua tessera Pd. Venceremo. TONI IOP

Primarie Pdl, via al tavolo Mancano date e regole

Ieri pomeriggio, annunciata da Angelino Alfano via Twitter, c'è stata la prima riunione del tavolo Pdl sulle regole per le primarie. Il segretario punta a una mobilitazione capillare, ben sapendo che il successo si misurerà soprattutto attraverso la partecipazione. Gli sfidanti - per ora virtuali, Santanchè in testa - vogliono una gara aperta e non limitata agli iscritti, in modo da favorire il voto di opinione. Quagliariello ottimista: «Si va verso primarie vere, io sono per quelle aperte».

Intanto Alemanno ribadisce che a lui interessa solo la corsa bis per il Campidoglio: «Io non mi candido alle primarie»: ha detto lasciando la riunione di via dell'Umiltà dove si discuteva sulla scelta del candidato premier del centrodestra. «Ci sono molte ipotesi in campo - ha spiegato il sindaco di Roma - e c'è grande voglia di tenere una consultazione democratica che sia vera, coinvolgente e semplice. Le premesse sono buone, bisogna trovare regole semplici per primarie aperte non solo agli iscritti ma a tutti quelli che intendano contribuire a individuare il candidato del centrodestra».

Orecchie attente anche da parte dei giovani «formattatori», che vorrebbero approfittare dell'occasione autunnale per «rottamare» la nomenclatura azzurra. «Aperte ai non tesserati, estese a tutti i livelli dirigenziali ma soprattutto vere. Ecco come immaginiamo le primarie del Pdl: un momento reale di rinnovamento della classe dirigente attraverso il confronto di idee e programmi, aprendo le stanze fumose a simpatizzanti e cittadini». Lo ha detto Alessandro Cattaneo, leader del movimento Formattiamo il Pdl e sindaco di Pavia, nonché potenziale sfidante dei big del partito. «Il segretario Alfano ha mostrato grande lungimiranza e sensibilità politica nel raccogliere e fare propria la voglia di cambiamento giunta dalla base. Le primarie sono lo strumento più adatto per rilanciare la credibilità del partito sulla base di nuovi programmi e idee. Ci aspettiamo ora - conclude Cattaneo - un'indicazione chiara sulla data di svolgimento delle primarie e regole trasparenti e certe».

ECONOMIA



Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp Uil domani saranno in piazza per chiedere politiche più eque per i pensionati FOTO LAPRESSE

Redditi bassi e tasse alte: i pensionati dicono basta

● Domani mobilitazione unitaria di Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp Uil ● Welfare e più potere d'acquisto a chi è uscito dal lavoro

MASSIMO FRANCHI
ROMA

L'unità sindacale sancita sabato dalla manifestazione di piazza del Popolo si rilancia con la mobilitazione dei pensionati. A soli quattro giorni di distanza il testimone passa a loro. Domani Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil organizzano tre manifestazioni a Milano, Roma e Bari per chiedere al governo di ascoltare «quei 16 milioni di pensionati, di cui 10 milioni guadagnano meno di mille euro al mese», come ricorda Carla Cantone. Il segretario dello Spi-Cgil parlerà alla Fiera di Roma dalle 10 ai delegati e agli

iscritti di Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Sardegna e Abruzzo. Il suo omologo della Fnp-Cisl Gigi Bonfanti sarà a Milano al teatro Arcimboldi parlando a lombardi, piemontesi, valdostani, liguri, trentini, friulani, veneti, emiliani e romagnoli; mentre Romano Bellissima, segretario generale Uilp-Uil parlerà a Bari al PalaFlorio ai pensionati del Sud, dai campani ai siciliani. Alla mobilitazione aderiscono anche le Acli.

Accompagnati dallo slogan «Il futuro non si taglia», i sindacati dei pensionati ricordano come l'ultimo ministro che li ha ricevuti «è stato ai tempi del governo Prodi», mentre negli ultimi mesi solo il sottosegretario Cecilia Guerra li ha incontrati. L'argomento all'ordine del giorno era il Fondo per i 3 milioni di non autosufficienti, ma gli impegni presi per rimpinguiarlo (dopo l'azzeramento di Berlusconi) non hanno avuto seguito.

E se i loro segretari confederali si sono ricompattati sul tema del fisco, proprio da qui ripartono le loro federazioni dei pensionati: «Più potere d'acquisto al-

L'IMMAGINE

Facebook costretta alla beneficenza da una causa

Facebook donerà 10 milioni di dollari in beneficenza per chiudere una causa sulla pubblicità. A mettere il social network sul banco degli imputati è stato il servizio «Sponsored stories», che permette alle aziende di pagare per ottenere una maggiore visibilità. Il servizio, lanciato nel 2011, fa in modo che quando un utente clicca «mi piace» su un marchio, questo può apparire come «sponsored story» sulle bacheche degli amici. Alcuni utenti hanno denunciato il social network, accusandolo di utilizzare la loro immagine a fini commerciali.

le pensioni». E difatti, come ricorda Romano Bellissima della Uilp, «gli anziani sono stati i primi ad essere colpiti con la riforma delle pensioni e poi con l'aumento dell'Iva, del gas e infine con l'Imu. Per questo apriremo vertenze in ogni Comune d'Italia per chiedere che non vengano tagliati i servizi e su questo apriremo davvero uno scontro sociale». Il padrone di casa della conferenza stampa di ieri, Gigi Bonfanti ha invece ricordato «al presidente Monti che deve iniziare a capire che i sindacati dei pensionati non si vogliono chiamar fuori dai sacrifici, che peraltro sono stati i primi a farli, ma deve imparare ad ascoltarci e deve sapere che noi non ci fermeremo perché i pensionati non vanno in ferie».

Carla Cantone non è meno dura con il presidente del Consiglio, attaccando «la spending review che sicuramente provocheranno tagli ai servizi agli anziani» annunciando anche che «andremo a parlare con la politica, con i partiti per ottenere ascolto». L'invito al governo è quello di «osare come ha fatto Hollande che per prima cosa ha modificato i criteri per andare in pensione e ha invertito la rotta sui tagli allo Stato sociale». Per il segretario dello Spi-Cgil «ci sarà un autunno di mobilitazione che proseguirà unitaria perché l'unità sindacale è fondamentale, va rafforzata per far sì che la condizione degli anziani migliori, sotto questo governo e anche sotto i governi che verranno».

DIRETTIVO CGIL

Sempre in tema di unità sindacale, ieri il direttivo della Cgil ha approvato un mandato alla segreteria per «un'interlocuzione sempre più stretta con Cisl e Uil». «Pur consapevoli delle differenze - ha spiegato nella relazione il segretario confederale Vincenzo Scudiere - non possiamo rinunciare alla costruzione di un rapporto unitario: una opzione strategica fondamentale per determinare una inversione di tendenza nelle scelte politiche, economiche e sociali, per tenere aperta una prospettiva di cambiamento». Nel caso di accelerazione sulla riforma del lavoro con la probabile «fiducia», la Cgil comunque non starà con le mani in mano.

Messo da parte un inusuale sciopero generale a luglio, il Direttivo ha deciso di dare indicazione alle strutture territoriali di preparare azioni di contrasto. Il documento è stato votato anche dalla minoranza di «Lavoro e società» di Nicolosi, mentre la Cgil che vogliamo di Rinaldini e Landini non ha partecipato al voto, criticando la segreteria che «aveva proclamato lo sciopero generale a marzo, lasciando passare mesi senza fissare la data mentre le ragioni, specie sull'art. 18, sono rimaste e aumentate».

Conad cresce nel 2011, oltre dieci miliardi di fatturato

MARCO TEDESCHI
MILANO

Numeri molto positivi, persino sorprendenti considerando il contesto di crisi nel quale sono maturati. Sono quelli che emergono dal consuntivo della Conad relativo all'anno passato. Un 2011 che ha registrato un giro d'affari in aumento (+4%) mentre la quota di mercato è risultata in ascesa dell'11%. Lo ha comunicato il gruppo cooperativo, specificando che l'anno scorso il fatturato ha raggiunto i 10,2 miliardi (9,8 miliardi nel 2010), «al netto delle acquisizioni realizzate dalle cooperative aderenti». E con i 62 punti vendita passati sotto l'insegna della Conad - di cui 19 ex Pellicano del gruppo Lombardini e 43 ex Billa del gruppo Rewe - la quota di mercato è aumentata, appunto, fino all'11% registrato nel mese di gennaio 2012 (un incremento di 1,1 punti percentuali rispetto al 2010). Ed ancora, nonostante l'ulteriore flessione della spesa alimentare delle famiglie, nel 2011 il gruppo cooperativo ha proseguito «a crescere in tutto il territorio nazionale, rafforzando la leadership nel canale dei supermercati (16,9% la quota nazionale) e nei negozi di prossimità (13,2%)».

Per quanto riguarda il triennio 2012-2014, pur tenendo conto del contesto economico poco incoraggiante, Conad «ha elaborato un piano strategico di sviluppo che prevede investimenti per 770 milioni, indirizzati a 260 nuove aperture». Un piano che la catena «intende realizzare anche per linee esterne». Il direttore generale, Francesco Pugliese, ha sottolineato che «l'insegna Conad continua a crescere grazie alla rinnovata capacità delle cooperative aderenti di fare sistema. Alla base dei risultati positivi del 2011 c'è questa forte coesione, che ci rende fiduciosi per il futuro. La leadership assoluta del mercato della distribuzione oggi è un obiettivo raggiungibile - ha aggiunto - e il piano strategico di sviluppo punta con determinazione verso questo traguardo, sempre più vicino».

Prima rata Imu, code e proteste nell'ultimo giorno di pagamento

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Il copione è di quelli già visti: file alle poste e negli istituti bancari in coincidenza con l'ultimo giorno utile per pagare un tributo. Questa volta, però, la proverbiale pigrizia di molti italiani va assoluta, perché in merito all'Imu ed al versamento della prima rata della tassa sugli immobili la confusione è stata tanta, compresa la ventilata ipotesi di uno spostamento in avanti della scadenza del 18 giugno. Un clima d'incertezza che ha generato un legittimo disorientamento fra i milioni di cittadini interessati. «Caos tra i contribuenti italiani», denuncia senza mezzi termini il Codacons, che sottolinea come stia ricevendo «centinaia di segnalazioni da parte dei cittadini alle prese con la nuova imposta municipale». Per l'associazione a tutela del consumatore sono «ancora troppi gli italiani che rilevano difficoltà e problematiche varie legate ai pagamenti Imu».

DISSERVIZI

Secondo il presidente del Codacons, Carlo Rienzi, si tratta di «una situazio-

ne di vero e proprio caos, che ci porta a chiedere al governo Monti di prorogare i termini per il versamento dell'imposta, venendo incontro alle esigenze dei contribuenti». Una confusione aggravata, secondo l'organizzazione, «dal fatto che il call center 848.800.444 messo a disposizione dall'Agenzia delle Entrate per informazioni ai contribuenti in ordine alla tassa Imu, sarebbe oggetto di gravi disservizi, già denunciati dal Codacons attraverso un esposto alla Procura di Roma». Ed ancora, per mettere in rilievo il disordine Rienzi ha portato l'esempio di «un Caf che, ad un

pensionato a cui serviva il calcolo dell'Imu, ha dato appuntamento per il 19 giugno, ossia dopo la scadenza della prima rata». Sia come sia, il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, ha risposto seccamente a chi chiedeva se i ritardatari che non hanno versato il dovuto potranno farla franca: «Chi non paga andrà incontro alle sanzioni previste». Infine, va segnalato come ieri a Roma decine di persone hanno inscenato un sit-in davanti alla sede dell'Abi per protestare, appunto, contro l'Imu e lo «strapotere delle banche e delle finanze sulle nostre vite».

COMUNE DI SANT'ANTIMO (NA)
ESTRATTO BANDO DI GARA
Il Comune di Sant'Antimo, Via Roma, n. 168 - tel 081 - 8329215, fax 081 - 8329223, dirigenzefinanziario@comune.santantimo.na.it, indice procedura aperta per il Servizio di Tesoreria dell'Ente, compresi i servizi accessori allo stesso per il periodo 01.07.2012-30.06.2017 più 5 anni di proroga. Importo complessivo previsto: € 250.000,00. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Documentazione concernente l'appalto: disponibile presso Servizio Finanziario dell'Ente: www.comune.santantimo.na.it ed all'albo pretorio dell'Ente. Termine ricezione offerte: entro e non oltre il giorno 30.07.2012 ore 12, secondo le modalità previste nel capitolato di gara. RUP: Dott. Gianluigi Di Ronza.
Il Dirigente del Settore Finanziario
Dott. Gianluigi Di Ronza

CONSORZIO ATO RIFIUTI BACINO BA/1
AVVISO RELATIVO AGLI APPALTI AGGIUDICATI
Il Consorzio ATO Rifiuti Bacino BA/1, Via Giovanni Bovio 74, 76123 Andria, Tel.0883/261158 Fax 0883/261158 ha aggiudicato in data 15/03/12 appalto relativo al servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti urbani ed assimilati, servizio di spazzamento delle strade ed altri complementari nei Comuni di Andria e Canosa di Puglia C.I.G. 266872452. Impresa aggiudicataria: ATI Sangalli - EcoLife di Monza. Importo di aggiudicazione: € 90.271.916,00. Documentazione inerente l'aggiudicazione reperibile su www.atorifiutibacino1.it.

IL CASO

Fonsai, oggi si riunisce il cda per l'avviso dell'Isvap

Fonsai riunirà oggi il proprio Cda per «valutare le contestazioni notificate» dall'Isvap lo scorso 15 giugno su presunte «gravi irregolarità» compiute dalla compagnia in operazioni con parti correlate e con membri della famiglia Ligresti. Lo si legge in una nota inviata a seguito della notifica dell'Istituto di vigilanza, che ha chiesto di «far cessare definitivamente le irregolarità riscontrate e rimuoverne gli effetti» entro il termine di 15 giorni, scaduto il quale scatta il commissariamento. Le contestazioni dell'Isvap si concentrano su «talune operazioni con parti correlate, ed in particolare su alcune operazioni immobiliari» con Imco e controllate riconducibili alla famiglia Ligresti, sull'operazione Atahotels e su «compensi corrisposti a diverso titolo ad alcuni esponenti della famiglia Ligresti o a favore di società loro riconducibili». A giudizio dell'Isvap le contestazioni rilevate costituiscono «gravi irregolarità» e pertanto l'Autorità ha assegnato a Fonsai «il termine di 15 giorni per far cessare definitivamente le irregolarità riscontrate e rimuoverne gli effetti».

Carburanti: per pigrizia si spende di più

Gli italiani spendono in media per il pieno di benzina o gasolio 120 euro al mese, con punte superiori a 150 euro mensili per un italiano su cinque. Sono i dati contenuti nel sondaggio condotto dall'Ispo per l'Unione petrolifera da cui emerge che per più della metà degli italiani la comodità nel fare rifornimento batte decisamente il prezzo.

Il 56% degli italiani preferisce infatti essere servito, soprattutto donne, anziani e persone che usano poco l'auto. Al contrario gli uomini e i giovani scelgono di solito il self service. Gli italiani sono inoltre quasi unanimemente convinti che nel nostro Paese il carburante sia più caro che altrove e attribuiscono quasi tutta la responsabilità di questo maggiore costo alle accise.

Anche in tema di rinunce a favore del risparmio gli italiani si mostrano piuttosto refrattari. Quasi 4 su 10 non sono disposti a rinunciare al rifornimento servito, 7 su 10 giudicano eccessivi 10 km in più di strada per trovare carburanti scontati.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Da cinquant'anni vicini al cliente, al socio, alle comunità locali.

È tempo di bilanci anche per Conad – insegna cooperativa costituita da 2.571 dettaglianti associati – che ha chiuso il 2011 con risultati positivi, conseguiti in un anno particolarmente difficile per l'economia del Paese e delle famiglie italiane.

Il risultato più importante è quello ottenuto sul fronte della tutela del potere d'acquisto dei clienti, attraverso una politica dei prezzi vicina ai problemi delle persone, praticata giorno dopo

giorno insieme alle cooperative associate e ai fornitori, per consentire a milioni di famiglie (sono 6.855.000 quelle che frequentano settimanalmente i punti vendita Conad) di fare la spesa, salvaguardando qualità e convenienza.

Sono tante le iniziative nazionali messe in campo da Conad nel 2011 – promozioni, tagli prezzo, accordi con i fornitori, ecc. – che hanno prodotto un risparmio complessivo a favore dei clienti stimato in circa 700 milioni di euro. A queste si aggiungono le attività promozionali svolte a livello territoriale dalle singole cooperative e i servizi innovativi, quali i distributori di carburanti, le parafarmacie e i reparti di ottica: basti pensare che le 13 pompe di benzina ad insegna Conad hanno fatto già risparmiare agli automobilisti 26 milioni di euro (stima aziendale su prezzo medio Italia, Ministero dello Sviluppo Economico) e le 42 parafarmacie altri 6,5 milioni di euro. Non solo. Si è osservato che queste nuove iniziative – numericamente esigue, purtroppo, per il ritardo del Paese nelle liberalizzazioni di energia e farmaci –, laddove sono state introdotte, hanno svolto una funzione calmieratrice sull'andamento dei prezzi a livello locale, a beneficio delle comunità locali.

La scelta di salvaguardare qualità e convenienza ha favorito i clienti, ma ha anche premiato Conad, che infatti, nel 2011, ha continuato il proprio trend di crescita: 10,2 miliardi di giro d'affari (+4% rispetto all'anno precedente), 2.946 punti di vendita per una superficie di 1,564 milioni di mq e una quota di

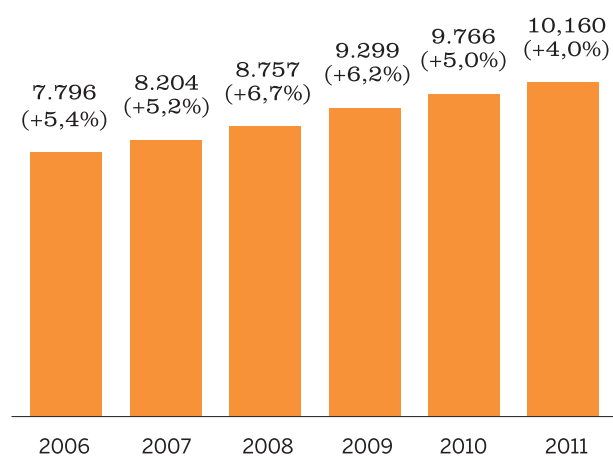
mercato del 10,6% (fonte: GNLC Nielsen). Tra i risultati di rilievo anche il rafforzamento della leadership nel canale dei supermercati (16,9% la quota di mercato; fonte: GNLC Nielsen) e nei negozi di prossimità (13,2%; fonte: GNLC Nielsen). Conad ha inoltre migliorato anche la propria patrimonializzazione: +13% l'incremento del patrimonio netto aggregato.

Grazie alla rete Conad, le produzioni agroalimentari regionali sono state distribuite in tutta Italia e nei mercati europei – per un export che ha raggiunto i 45 milioni di euro – attraverso i partner di Coopernic, società cooperativa di diritto europeo fondata dalle catene Conad (Italia), Colruyt (Belgio), Coop (Svizzera), E.Leclerc (Francia) e Rewe (Germania).

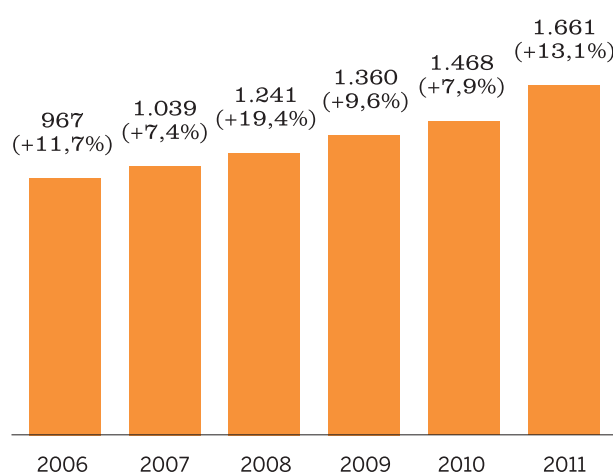
I progetti per il futuro sono altrettanto impegnativi. Per il triennio 2012-2014, infatti, Conad ha in programma investimenti per 770 milioni di euro, indirizzati a 260 aperture di punti vendita che offriranno alle comunità locali nuovi posti di lavoro (la stima in base alle superfici di vendita è di oltre 5.000 addetti in tre anni).

Questi i dati principali del bilancio 2011, che archivia un anno difficile e conduce Conad verso un altro importante traguardo: il cinquantesimo anniversario della fondazione, che peraltro ricorre nell'Anno Internazionale delle Cooperative proclamato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Un traguardo che Conad vuole celebrare insieme a voi.

Evoluzione delle vendite nella rete Conad (in milioni di euro)



Il patrimonio netto del sistema Conad *(in milioni di euro)



*dato che aggrega il patrimonio netto delle cooperative e del Consorzio Conad

Conad
Via Michelino, 59
40127 Bologna
www.conad.it

 **CONAD**



MONDO



I sostenitori del candidato dei Fratelli Musulmani, Mohammed Morsi. FOTO ANSA/EPA/ANSA

Egitto, scontro totale tra l'islamista e il generale

● Guerra di cifre tra l'uomo dei Fratelli musulmani e l'ex premier ● Morsi «Ho vinto io», «Numeri falsi»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Egitto: è iniziata la «guerra delle cifre». I Fratelli Musulmani rivendicano la vittoria del loro candidato Mohammed Morsi alle presidenziali che si sono svolte nel fine settimana, le prime dalla caduta di Hosni Mubarak nel febbraio 2011. In piazza Tahrir centinaia di sostenitori di Morsi hanno dato vita ai primi festeggiamenti. «Il dottor Mohammed Morsi è il primo presidente della Repubblica eletto dal popolo», ha scritto sul suo account Twitter il Partito della Libertà e Giustizia, braccio politico dei Fratelli Musulmani. Mentre è ancora in corso il conteggio dei voti e nessuna fonte ufficiale ha comunicato i risultati delle elezioni presidenziali, Morsi ha tenuto una conferenza stampa durata circa 10 minuti e trasmessa in diretta dalla tv satellitare *Al Jazeera*. Morsi ha rivolto ringraziamenti a tutti gli egiziani che hanno partecipato alle elezioni ed un «saluto di pace anche a quelli che non hanno votato per me», perché «sono tutti figli dell'Egitto e siamo tutti fratelli egiziani», oltre che ai martiri della rivoluzione, ai loro padri e alle loro madri, a tutti quelli che «hanno messo in pratica la rivoluzione perché amano l'Egitto, la libertà e la democrazia». Morsi ha anche indirizzato un saluto ai copti (i cristiani d'Egitto). Alla fine

della conferenza stampa i presenti hanno intonato l'inno nazionale egiziano. Secondo i Fratelli Musulmani, Morsi avrebbe vinto con il 52,5% dei voti contro il 47,5% per il suo avversario Ahmad Shafiq, ex premier del deposedo presidente Mubarak.

LA RISPOSTA DI SHAFIQ

Un risultato contestato dai sostenitori di Shafiq: «Siamo avanti oltre ogni dubbio» al 51,5-52%, afferma lo staff di Shafiq. «Rivendicare una vittoria utilizzando dei dati completamente falsi è un atto di pirateria», commenta uno dei responsabili della campagna elettorale di Shafiq, secondo il quale l'ex premier sarebbe «ancora in testa con il 52% delle preferenze. Morsi ha agito in questo modo per poter gridare ai brogli una volta annunciati i risultati definitivi». «Il momento siamo in testa col 53% dei voti contro il 47% di Mohamed Morsi», dichiara ad *Al Jazeera* il capo della campagna elettorale di Shafiq, Ahmed Sarhan. I risultati ufficiali non saranno diffusi prima di giovedì, ma i Fratelli Musulmani hanno attivato la loro notevole rete di osservatori che hanno trasmesso i conteggi una volta usciti dai 13 mila seggi in tutti il Paese. Anche i media, inclusa la televisione di Stato, danno Morsi in vantaggio su Shafiq.

Malgrado la sua opposizione alla Fratellanza, lo scrittore Alaa al Aswani, autore di *Palazzo Yacoubian*, ha fatto le con-

Ambedue i candidati sostengono di avere oltre il 50% dei voti, accusandosi di brogli

gratulazioni al candidato Mohamed Morsi, che i dati ufficiosi danno come vincitore nelle presidenziali egiziane. Scrivendo su Twitter, al Aswani afferma che la sconfitta di Ahmad Shafiq è la sconfitta dell'ex ministro dell'Interno e dei suoi sei collaboratori, assolti nel processo Mubarak, degli uomini d'affari «corrotti» e del precedente regime. In campo scendono anche i militari. Il Consiglio militare egiziano rimetterà alla fine del mese il potere al presidente eletto durante una grande cerimonia che «tutto il mondo potrà seguire». Ad annunciarlo è il generale Mohammed al-Assar, del Consiglio militare, secondo quanto scrive l'agenzia *Mena*. Un altro generale membro del Consiglio, Mohammed al-Assar, ha assicurato che il nuovo Capo dello Stato - il candidato dei Fratelli Musulmani Mohammed Morsi o l'ex premier Ahmed Shafiq - godrà dei pieni poteri presidenziali riconosciuti dalla Costituzione. Il governo egiziano presieduto da Kamal el Ganzouri presenterà le sue dimissioni al nuovo presidente dopo il suo giuramento. Lo scrive in serata *al-Ahram* online citando una fonte del governo, la quale ha spiegato che starà al presidente decidere se accettare o meno le dimissioni. Il Parlamento «resta titolare del potere legislativo». È quanto sostiene un comunicato del partito della Fratellanza Giustizia e Libertà che contesta nuovamente lo scioglimento del Parlamento e l'integrazione della Costituzione in base alla quale il potere legislativo torna nelle mani dei militari. I militari, si legge, devono onorare le loro promesse rimettendo il potere esecutivo entro fine mese al nuovo presidente. «Nulla giustifica che si impadroniscano di questi poteri una volta che la loro missione è conclusa». Lo scontro è totale.

Accordo Libia-Italia sui respingimenti. Scoppia la polemica

● L'intesa firmata da Cancellieri a Tripoli
● Su rifugiati e rimpatri il Pd chiede chiarimenti

U.D.G.

Fugare ogni dubbio. A cominciare da quello più inquietante: aver riproposto il modello «Berlusconi-Gheddafi» negli accordi tra Italia e Libia nel contrasto dell'immigrazione clandestina. «Il ministro Cancellieri venga in Parlamento a riferire degli accordi con la Libia sui respingimenti: i diritti umani devono essere la base per una democrazia, non una clausola accessoria di un "accordicchio" segreto siglato fra tecnici». Così Jean-Leonard Touadi (Pd) commenta le indiscrezioni sui contenuti dell'accordo siglato dai ministri dell'Interno italiano, Annamaria Cancellieri, e libico, Fawzi Altaher Abdulati il 3 aprile, a Tripoli. «Sono mesi - spiega Touadi - che chiediamo al governo una posizione chiara su questo tema. L'amicizia fra l'Italia e la nuova Libia sembra essere ispirata a quegli stessi sentimenti che animavano il rapporto fra Gheddafi e Berlusconi, ovvero il sacrificio dei diritti umani in nome di una zoppicante ragion di Stato. Il nostro Paese così facendo non solo smentisce se stesso, ma ignora la sentenza della Corte di Strasburgo e, quindi, l'orientamento giuridico dell'Unione europea. Chiediamo - prosegue il deputato Pd - che il ministro Cancellieri informi immediatamente il Parlamento sui contenuti di quest'accordo: invece di affannarsi in accordi tecnici di basso cabotaggio, il governo dovrebbe impegnarsi esplicitamente perché la nuova Libia sottoscriva immediatamente le convenzioni internazionali sui diritti umani».

Preoccupazioni e richieste di chiarimento che investono anche le organizzazioni internazionali. Il fatto che l'Italia non abbia inserito nell'accordo in materia di immigrazione con la Libia alcun riferimento alle garanzie per i richiedenti asilo è un'opportunità mancata per il Paese che può giocare un ruolo determinante nel processo di *institution building* in Libia e quindi anche nella promozione dei diritti, incluso l'asilo», rimarca la portavoce dell'Unhcr, Laura Boldrini secondo cui «dopo la condanna all'Italia della Corte europea per i diritti umani per i respingimenti in alto mare del 2009 ci

Boldrini: «Perché non siamo stati informati dal governo?». Il ministro rimane in silenzio

saremmo aspettati, laddove nell'accordo si parla delle misure di contrasto all'immigrazione illegale, di trovare più garanzie mirate ai richiedenti asilo e una presa di distanza dai respingimenti». Boldrini sottolinea inoltre: «Dispiace aver appreso i contenuti dell'accordo dalla stampa. Più costruttivo sarebbe stato discuterne prima con le autorità per dare input come si fa tra i governi e le agenzie dell'Onu». La portavoce ricorda infine che «è un diritto di ogni Stato controllare i propri confini ma sarebbe stato importante trovare in un tale accordo un'attenzione specifica in merito alle persone bisognose di protezione». Invece nel testo, aggiunge «non è mai menzionato il diritto d'asilo e le tutele da riservare ai richiedenti, tanto più che in questi anni attraverso il Mediterraneo sono giunti in Italia migliaia di rifugiati».

ZONE D'OMBRA

«A 10 settimane di distanza finalmente si conosce il contenuto dell'accordo preso tra i ministri dell'Interno dell'Italia e della Libia il 3 aprile 2012. Tuttavia purtroppo solo grazie a "Libileaks" e non in forma di una comunicazione da parte del governo», incalza il Consiglio italiano per i rifugiati (Cir), notando che «nel testo dell'accordo non vengono mai menzionati rifugiati e i richiedenti asilo, nonostante l'evidenza dimostra che in Libia si trovano un numero elevato di rifugiati dall'Africa Sub sahariana». «Non viene fatta menzione - spiega il Cir - del fatto che la Libia, come unico Stato africano, non ha ancora ratificato la Convenzione di Ginevra del '51 sui Rifugiati e del fatto che non esiste alcuna possibilità di chiedere protezione in Libia». Il Consiglio ricorda poi che «a febbraio l'Italia è stata condannata dalla Corte europea dei Diritti dell'Uomo per i respingimenti effettuati nel 2009 in alto mare verso la Libia dove, secondo la Corte di Strasburgo, le persone respinte erano a rischio di tortura e trattamenti inumani e degradanti». «Il processo verbale della riunione tra i 2 governi - sottolinea il direttore del Cir, Christopher Hein - non indica alcuna rottura con il passato per quanto riguarda la gestione del diritto d'asilo».

Sulla vicenda interviene anche la Farnesina. «Non c'è nessun motivo, a mio avviso, di ritenere che gli accordi firmati da Italia e Libia in materia di lotta all'immigrazione clandestina siano in contraddizione con le convenzioni alle quali l'Italia appartiene in ambito Unhcr o Nazioni Unite», annota il ministro degli Esteri Giulio Terzi. Il titolare della Farnesina ha precisato di «non essere in condizione» di entrare nel dettaglio della specifica intesa in materia di lotta all'immigrazione clandestina ma, ha aggiunto: «Posso dare la garanzia che tutte le convenzioni internazionali di cui siamo parte sono integralmente rispettate». E la ministra Cancellieri? Silente.

Nigeria, la setta Boko Haram rivendica gli attentati suicidi

Il gruppo terrorista islamista Boko Haram ha rivendicato gli attentati suicidi commessi domenica contro tre chiese dello Stato di Kaduna, nel Nord della Nigeria. «Allah ci ha donato la vittoria in questi attacchi contro le chiese a Kaduna e Zaria che hanno provocato la morte di numerosi cristiani e componenti delle forze di sicurezza», ha dichiarato in un'e-mail Abul Qaqa, portavoce del gruppo, autore di precedenti rivendicazioni. Secondo l'ultimo bilan-

cio, gli attentati anti cristiani e le rappresaglie seguite hanno causato oltre 50 morti e 150 feriti. Secondo i funzionari di sicurezza, il «numero delle vittime è destinato ad aumentare». In seguito agli attacchi, ieri una folla si è riversata in strada dando il via a rappresaglie contro alcuni uomini ritenuti gli autori degli attacchi. A Kaduna è in vigore un coprifuoco di 24 ore e l'intera città è stata fortemente militarizzata con l'arrivo di nuovi reparti dell'esercito.

AGENZIA DI PROMOZIONE ECONOMICA DELLA TOSCANA
Avviso di aggiudicazione. Servizio triennale di consulenza per la realizzazione e l'implementazione di piani marketing internazionale a favore di aziende toscane dei settori artigianato industria e agroalimentare per gli anni 2012/2014 (decreto di indizione n. 308/2011) CIG 3397467E72. Stazione appaltante: Agenzia di Promozione Economica della Toscana, Via Vittorio Emanuele II 62-64, 50134 Firenze; www.toscanapromozione.it; sezione bandi e concorsi, Tel 055/462801; CPV: 79000000; Procedura di aggiudicazione prescelta: aperta; offerte ricevute: 4; Data di pubblicazione del bando di gara sulla GUCE: 14/10/2011; Data di aggiudicazione dell'appalto: decreto n.124 del 23.04.2012; Criterio di aggiudicazione dell'appalto: offerta economicamente più vantaggiosa; Aggiudicatario: RTI con capogruppo la società MEA Consulting Srl, con sede in Bologna; Via Paolo Costa 7/2, 40137; Importo stimato massimo contrattuale: E 600.000,00 (+iva); Data di pubblicazione dell'avviso alla GUCE: 06.06.2012. Informazioni complementari: l'importo effettivo del contratto deriverà dagli importi dei servizi commissionati nel periodo di vigenza contrattuale. Tali importi non potranno superare nel complesso l'importo stimato massimo contrattuale indicato. Organo competente per le procedure di ricorso: T.A.R. Toscana.
Responsabile del procedimento: Dott. Filippo Giabbani

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

21 giugno 2012
Giornata Nazionale per la lotta contro leucemie, linfomi e mieloma.

SPECIALE NUMERO VERDE AIL
PROBLEMI EMATOLOGICI 800-226524

AiL
ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA



La voragine e i resti dell'auto su cui viaggiavano il giudice Giovanni Falcone, la moglie e gli uomini della scorta FOTO LAPRESSE

Fuori dal 41bis il boss condannato per Capaci

- Antonino Troia è al carcere duro dal 2005
- Il tribunale: «Proroga priva di motivazione»

MASSIMO SOLANI
twitter@massimosolani

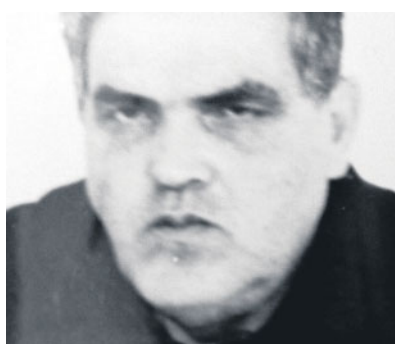
Il boss di Capaci Antonino Troia può lasciare il regime di carcere duro dove è recluso dal 2005. Lo hanno deciso ieri i giudici del Tribunale di Sorveglianza di Roma che hanno accolto il ricorso degli avvocati del boss pluripregiudicato e condannato a diversi ergastoli fra i quali quello comminato per la sua partecipazione all'attentato in cui il 23 maggio del 1992 persero la vita Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e i tre uomini della scorta Vito Schifani, Rocco Diccillo, Antonio Montinaro. Secondo la sentenza definitiva per la strage di Capaci, Troia aveva partecipato alla preparazione dell'attentato indicando il cunicolo dove poi fu piazzato l'esplosivo, lavorando alla preparazione del tritolo, ospitando nelle proprie abitazioni le riunioni preparative e «custodendo» le bombe in uno dei suoi possedimenti. Un ruolo che era stato ricostruito attraverso le testimonianze di numerosi collaboratori

di giustizia. Fra loro anche Santino Di Matteo, padre di Giuseppe ucciso e disciolto nell'acido da Giovanni Brusca dopo 779 giorni di sequestro.

Troia, dopo la decisione del Tribunale di Sorveglianza, passerà prima per una fase di regime di alta sicurezza e non avrà immediatamente accesso al regime ordinario. Nel frattempo, depositate le motivazioni del Tribunale, la Procura nazionale Antimafia e la Procura generale presso la Corte d'Appello potranno presentare ricorso.

Il regime del carcere duro a Troia era stato confermato dal ministro della Giustizia Paola Severino lo scorso 30 novembre, una proroga contro cui gli avvocati del boss hanno presentato il ricorso accolto ieri. Secondo i giudici del Tribunale di Sorveglianza, infatti, quel provvedimento era «privo di adeguata motivazione» in quanto si limitava ad affermare genericamente che Troia ha una posizione di vertice in Cosa nostra allegando all'atto tre decreti di sequestro a carico di una serie di esponenti mafiosi di diverse «famiglie». «Quanto al profilo crimi-

...
A novembre il decreto del Guardasigilli Severino Ribaltata la sentenza della Cassazione del 2006



Il boss Antonino Troia FOTO ANSA

nale - scrivono i giudici - Troia è stato giudizialmente riconosciuto capo della famiglia mafiosa di Capaci e in quanto tale responsabile della strage del 23 maggio 1992 e della commissione di altri quattro omicidi consumati a Capaci nel 1991. È quindi delineato un ruolo sicuramente di rilievo accertato sino al 1992». «La perdurante operatività della famiglia mafiosa (altro requisito a cui la legge subordina la proroga del 41 bis n.d.r.) - proseguono - non risulta invece comprovata. Nessuna delle vicende riportate nel decreto ministeriale appare riconducibile alla famiglia di Capaci e ancor meno alla persona di Troia. E non emerge alcun indizio di attuale sussistenza dell'interesse dell'organizzazione mafiosa a interessare indebiti collegamenti con Troia». «Nel corso degli ultimi 19 anni non è mai emerso alcun elemento, giudiziario e non, che possa dirsi sintomatico di perdurante esercizio o riconoscimento del ruolo di vertice di Troia», proseguono i giudici secondo i quali è «illegittimo fondare il giudizio richiesto dall'art.41 bis esclusivamente sul ruolo esercitato 20 anni fa da persona che oggi, settantenne e malata, e sottoposta da 19 anni a rigorosissimo ed affittivo regime penitenziario non ha più avuto relazione diretta o indiretta con un'organizzazione che, pur nell'ambito di Cosa nostra, non è noto se sia localmente attiva e, soprattutto, in qualsiasi modo ancora legata a interessi legati a Troia».

IL NO DELLA CASSAZIONE NEL 2006

Un giudizio totalmente opposto rispetto a quello dato dalla Cassazione nell'agosto 2006 che confermò l'ordinanza del Tribunale di Sorveglianza di Bologna che aveva rigettato il ricorso presentato dagli avvocati del vecchio boss (oggi settantasettenne). Secondo la prima sezione penale della Suprema Corte - sentenza 28382 - il tribunale bolognese aveva infatti considerato opportunamente «i molteplici elementi dai quali desumere l'attualità dei legami mantenuti con il contesto delinquenziale del Troia, inserito nell'organizzazione criminale Cosa nostra con il ruolo apicale di capo della "famiglia" mafiosa di Capaci (tutt'ora operante e pericolosa)». Per i supremi giudici, inoltre, Troia non ha manifestato alcun «comportamento sintomatico di ravvedimento e di rescissione del vincolo con l'organizzazione di appartenenza».

BOMBA A BRINDISI

Vantaggiato confessa un altro attentato

Giovanni Vantaggiato, il 68enne reo confesso dell'attentato di Brindisi, avrebbe ammesso le proprie responsabilità per un altro attentato, quello compiuto nel febbraio del 2008 a Torre Santa Susanna ai danni di Cosimo Parato, da lui accusato di averlo truffato. Lo ha detto l'avv. Franco Orlando, dopo l'interrogatorio in carcere. Vantaggiato avrebbe inoltre fornito altri dettagli sulle modalità di esecuzione della strage di Brindisi, ribadendo di aver agito da solo per mettere in atto una azione

«dimostrativa». Dopo l'audizione con i pm Guglielmo Cataldi (Dda Lecce) e Milto De Nozza (Procura Brindisi), Vantaggiato ha incontrato in carcere il criminologo Francesco Bruno e la psicoterapeuta Maria Pia De Giovanni, consulenti nominati dalla difesa. E sulle tre bombe pronte ad esplodere ritrovate nelle campagne di Leverano qualche giorno fa, il legale dell'uomo, reo confesso di aver piazzato la bomba alla scuola, dice: «Sono state ritrovate perché Vantaggiato ha mandato lì gli inquirenti».

Morte di parto L'Italia è la maglia nera d'Europa

PINO STOPPON
ROMA

Più di ogni altro Stato europeo. In Italia la mortalità per parto è altissima. Colpa dell'età sempre più avanzata delle neo-mamme. A contraddire la classifica stilata dalla rivista «Lancet» nel 2010 è l'Istituto superiore di sanità, che ha studiato 5 regioni rappresentative del 32% delle donne italiane in età fertile con criteri diversi: oltre ai certificati di morte dell'Istat, ha usato le schede di dimissione ospedaliera. Così il valore non è più di 4 morti ogni 100mila nati vivi, ma di 11,8, il 63% in più, contro una media dell'Europa occidentale di 7-8. Lo studio, condotto dal Reparto salute della donna e dell'età evolutiva del Cnesps-Iss, ha raccolto i dati dal 2000 al 2007 di Piemonte, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Sicilia. Tra il 2000 e il 2007 in queste Regioni sono stati registrati 1.001.292 nati vivi e 260 morti materne con un'età media di 33 anni. La mortalità materna è 3 volte più alta in Sicilia (24,1) rispetto a Toscana ed Emilia Romagna (7,6), ma influiscono anche fattori come l'età e il taglio cesareo. Per le donne con gravidanza oltre i 35 anni il pericolo di morire è doppio, mentre è triplo per chi fa il taglio cesareo, anche se in molti casi il cesareo è indicato per donne a rischio per patologie. Anche il basso livello di istruzione e la cittadinanza straniera sono associati a un maggior rischio di mortalità. «Il valore di 11,8 non è un dato nazionale, ma di queste 5 regioni, ed è una valore medio tra i paesi sviluppati occidentali - spiega Serena Donati, ricercatrice Cnesps-Iss - L'Europa dell'Est ha valori peggiori dei nostri, mentre Francia e Danimarca migliori. La Gran Bretagna è poco migliore di noi con 11,4. Il 50% delle morti è evitabile, in parte perché legate a casi di emorragia ostetrica, preeclampsia e tromboembolia, che possono essere ridotte». Le cause più frequenti di mortalità sono emorragie e disordini ipertensivi in gravidanza in caso di complicazioni legate al parto, e neoplasie, patologie cardiovascolari e i suicidi tra cause indirette (malattie preesistenti o insorte durante la gestazione e da essa aggravate). Per Nicola Surico, presidente della Società italiana di Ginecologia e ostetricia (Sigo), «questi dati non sono una sorpresa. L'età avanzata delle partorienti, soprattutto in chi ricorre a procreazione assistita, è in crescita e molte donne non vengono studiate adeguatamente prima della gestazione.

Comune di Arzachena (Olbia Tempio)
ESTRATTO BANDO DI GARA
Il Comune di Arzachena indice procedura aperta per "l'acquisto di due scuolabus, con permuta di usato, da destinare al trasporto alunni scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di 1° grado del comune di Arzachena", da aggiudicarsi con il criterio di cui all'art. 82, del D.Lgs. 163/06 e s.m.i. (prezzo più basso). Importo a base d'asta pari ad € 165.289,25 IVA esclusa. Le imprese dovranno far pervenire offerta al Comune di Arzachena, via Firenze 2, 07021 Arzachena (Olbia Tempio), entro le ore 12 del 17.07.12, secondo le modalità previste nel Disciplinare d'appalto. Il Bando, il Capitolato ed il Disciplinare e relativi allegati sono reperibili su www.comune.arzachena.it/bandi. Per ulteriori informazioni contattare 0789-849480 e fax 0789849426. Data di spedizione alla GUCE 06.06.12. CIG 431021451C.
Dirigente Settore Ambiente e Servizi alla Persona
Dott. Alessandro Depperu

COMUNE DI CHIETI
Avviso appalto aggiudicato - C.I.G. 3173175AD6
Sezione I: Amministrazione Aggiudicatrice: Comune di Chieti, Piazza S. Giustino, 66100 Chieti, VIII Settore Attività Produttive Cultura - Sport Tel. 0871341837, angela.falcone@comune.chieti.it, protocollo@pec.comune.chieti.it, www.comune.chieti.it. Sezione II: Oggetto: concessione della gestione dello stadio del nuoto comunale ed opere di adeguamento accessorio. Durata affidamento e termini di esecuzione: anni 20. Sezione IV: Procedura: aperta. Criterio di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa. Sezione V: Aggiudicazione appalto: Data: det. dir. dell'VIII settore n.911 del 30.04.2012. Numero di offerte ricevute: n.2. Aggiudicatario: A.S. Teate Splashing con sede in Chieti alla Via Maestri del Lavoro 30, 66100 Chieti. Valore canone a b.a.: € 400.000,00. Valore offerta: € 1.300.000,00. Sezione VI: Informazioni complementari: Data invio alla GUCE: 04.06.2012.
Il dirigente VIII settore - servizio sport
dott.ssa Angela Assunta Falcone

Renata, Stefano e Lilli sono vicini a Carla, Luca e Marco nel loro dolore per la scomparsa del carissimo

GINO SCICCHITANO

Caro

GINO

hai affrontato la tua malattia con coraggio e riservatezza. Teo Ruffa, Famiano Crucianelli, Luciana Castellina, Giorgio Frasca Polara, Aldo Garzia, Nicola Manca, Roberto Di Matteo, Davide Piras, Roberto Sciacca, Sandro Del Fattore, Paolo Nerozzi. Un abbraccio a Carla e ai tuoi due figli, Marco e Luca.

I funerali di Gino Scicchitano. Oggi alle 11,00 presso la Chiesa Valdese, Via Cossa, Roma.

Il caro

GINO SCICCHITANO

ci ha lasciato.

Ricordiamo il suo sorriso, l'ironia sottile, il rigore, la generosità e il coraggio. Ci stringiamo fraternamente alla sua Carla e ai suoi cari.

Roberto Monteforte
Umberto De Giovannangeli

Si è spento venerdì 15 giugno il

Sen. Avv. ANTONINO POMPEO RENDINA

a tumulazione avvenuta ne danno l'annuncio i figli Giovanni, Massimiliano, Ivo e i parenti tutti.

S.Maria C.V. 19-6-2012
O.F. Vecchione

COMUNE DI CHIARAVALLE CENTRALE (CZ)
Estratto dal bando di gara per pubblico incanto. 1. Affidamento servizio di raccolta e trasporto dei R.S.U. indifferenziati e differenziati. 2. Importo a base d'asta € 765.000,00 (di cui € 750.000,00 soggetti a ribasso ed € 15.000,00 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso). 3. Data seduta asta pubblica: 31.07.12 ore 10. 4. Durata dell'affidamento: 3 anni. 5. Documentazione e informazioni: il bando ed il disciplinare di gara e relativi allegati sono a disposizione dei concorrenti presso il settore tecnico della stazione appaltante nei giorni feriali, escluso il sabato, dalle ore 10 alle 12 o scaricabili dal sito istituzionale dell'ente (www.comune.chiaravallecentrale.cz.it). Tutte le ulteriori informazioni possono essere acquisite c/o il R.U.P. (Geom. Giuseppe Stefano Gulli) nei giorni sopra detti, (tel. 0967-91031 - fax 0967-92211). 6. Termine per il ricevimento delle offerte: 30.07.12 ore 12. 7. Criterio di aggiudicazione: Massimo ribasso percentuale sull'importo del servizio in oggetto a corpo posto a base di gara, ai sensi dell'art.82 co.2 lett.b) del D.Lgs. 163/06 e s.m.i.
Responsabile settore tecnico: geom. Giuseppe Stefano Gulli

COMUNE DI INVERIGO
via E.Fermi,1 - 22044 Inverigo (Co)
tel. 031/3594205, fax 031/608961
AVVISO DI GARA
Sarà esperita gara, mediante asta pubblica, per l'affidamento del servizio di refezione scolastica presso scuola dell'infanzia, scuole primarie, centro estivo e pasto anziani. Durata: dal 01.09.2012 al 31.08.2016. CIG: 4309172938. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Importo complessivo appalto: €. 1.352.160,00 + IVA, di cui €. 3.136,00 per oneri della sicurezza. Termine ricezione offerte: 18.07.2012 ore 12. Bando integrale disponibile su: www.comune.inverigo.co.it. Il Responsabile dell'area Servizi alla Persona
Dott.ssa Loredana Collu

Il presidente, le deputate, i deputati e i dipendenti del Gruppo Pd della Camera, a cui ha dato il suo prezioso contributo fino a che la malattia glielo ha permesso, partecipano al cordoglio per la scomparsa di

GINO SCICCHITANO

e sono vicini a Carla, Marco e Luca.

tiscali: adv
Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero **02.30901290**
dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30
Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Calcioscommesse, le prime «timide» sentenze

● **21 le società punite**
La pena più pesante per l'AlbinoLefte. -2 per il Pescara ● **Mano pesante per quattro calciatori**

SIMONE DI STEFANO
ROMA

Arrivano le sentenze di primo grado del processo Scommessopoli Bis: 4 radiazioni confermate (Sartor, Zamperini, Mario Cassano e Santoni), in tutto 33 tesserati condannati (esclusi i patteggiamenti), tra cui risaltano i 4 anni a Salvatore Mastronunzio, i 3 anni e mezzo a Nicola Ventola, i 3 anni a Daniele Vantaggiato. Vincenzo Santoruvo se la cava con sole sei giornate di squalifica, prosciolti invece Luigi Consonni, Achille Coser, Maurizio Sarri e Rjyat Shala. Pene più leggere ai club vittime dei calciatori «infedeli»: l'AlbinoLefte scende da -27 a -15, il Piacenza da -19 a -11, Novara e Reggina da -6 a -4. Mano pesante, pesantissima sugli stessi autori delle combine, artefici di «comportamenti di intrinseca gravità - si legge dalle motivazioni della Disciplina - che svuotano di significato l'essenza stessa della competizione sportiva».

Clamoroso il rilancio su Paoloni, già squalificato a 5 anni più radiazione, Palazzi aveva chiesto 6 mesi di aggiunta, la Disciplina lo annienta con 4 anni (testuale dal documento ufficiale). Totale



Pescara - Nocerina Campionato italiano di calcio Serie B. La squadra abruzzese partirà con un meno due in Serie A

fa 9 anni: un errore? Confermati invece -2 punti con cui il Pescara comincerà la prossima Serie A a causa del presunto illecito del suo ex tesserato Gianluca Nicco (3 anni e mezzo di squalifica), per questo il patron degli abruzzesi Daniele Sebastiani, ha già annunciato ricorso: «Mi aspettavo il proscioglimento. Andremo oltre in tutti i gradi di giudizio fino al Coni». Sia Novara che Monza evitano invece l'esclusione dalla Coppa Italia, per il resto tutto o in parte confermato.

Il «biscotto» semmai era arrivato con i patteggiamenti facili che hanno porta-

to il Grosseto a strappare -6 punti per 8 illeciti, e Gervasoni e Carobbio a concordare 20 mesi di squalifica: «Sentenze leggere? Chi ha giudicato ha gli atti, la cultura e l'esperienza per dare queste sentenze - spiega il presidente del Coni, Gianni Petrucci - Patteggiamenti troppo leggeri? Non entro nel merito, nella vita chi parla poco sbaglia poco...». A processo invece, chi ha parlato si è salvato: Micolucci docet, poi Gervasoni, Carobbio, Conteh, Ruopolo e il pentito in zona Cesarini, Alessandro Sbafo (che ha inguaiato Schiattarella del Livorno): «Il

canta che ti libero» ha fatto il suo corso. Chi ha taciuto (a torto o a ragione) ha preso la stangata. Restano le ammende a Sampdoria e Siena (50mila euro) e Spezia (30mila euro) per l'estensione dell'articolo 9 (associazione) ai loro tesserati Bertani e Carobbio, nonostante i fatti a loro imputati risultino essere avvenuti in un periodo precedente al tesseramento per le suddette squadre. Era uno dei nodi giuridici più ingarbugliati da sciogliere, e la Disciplina sembra aver rimandato tutto alla Corte di Giustizia (II grado).

Questa la motivazione: «La partecipazione all'associazione prescinde dalla commissione di singoli illeciti ed è strettamente collegata all'esistenza dell'associazione stessa, non sono stati dedotti o comunque acquisiti elementi idonei a dimostrare che essa non abbia continuato a operare anche successivamente ai fatti oggetto del presente procedimento». Non sono serviti i numerosi richiami alla Cassazione per dimostrare quanto non sia automatica la continuità d'appartenenza ad un'organizzazione criminale, né è bastato richiamare la stessa ammissione di Carobbio che ammette la sua fuoriuscita dall'associazione dopo gli arresti del giugno 2011.

Altre posizioni attendono di essere valutate alla luce delle nuove risultanze provenienti da Cremona (vedi gli stralci di Acerbis, Turati, Bertani, Joelson e Pellicori), le motivazioni della Commissione presieduta dall'avvocato Sergio Artico, fanno leva su un unico punto fisso e inderogabile: non provate a toccare Gervasoni e Carobbio. I due pentiti restano credibili in percentuali talmente alte che alle difese dei deferiti non è bastato neanche la richiesta di incidenti probatori o deposizioni incrociate per smentirli. Abbattuto il principio del contraddittorio, chiesto da tutti per scardinare la credibilità dei pentiti: mettetevi l'anima in pace perché «è sufficiente un grado di certezza inferiore ottenuto sulla base di indizi gravi, precisi e concordanti». Anche se in alcuni casi, Gervasoni viene smentito: è il caso del prosciolti Shala, che Gervasoni dice sia albanese e invece è kosovaro.

La Maturità parte male commissione web in tilt

FABIO LUPPINO
ROMA

La notte prima degli esami sarà un incubo più per i presidenti di commissione che per i ragazzi. Le premesse della maturità tutta telematica non sono affatto buone.

Ieri la prima riunione per avviare la procedura è stata un tormento. Il ministero dell'Istruzione ha obbligato (pur avendo ricevuto ripetuti inviti alla prudenza) i professori impegnati per la maturità a fare il verbale telematico. Dovevano collegarsi alla pagina commissione web, ben visibile aprendo il sito del Miur e procedere. In centinaia di scuole, forse molte di più stando alle segnalazioni che sono arrivate in redazione, non è stato possibile. Clicca e riclicca i presidenti di commissione non sono riusciti ad inoltrarsi nel candido mondo internautico apparecchiato dai tecnici del ministero.

Sicché hanno optato per altre due strade. In alcuni casi hanno riattivato il programma Conchiglia, una utilità off line per poter redigere il verbale su computer; in altri si sono dotati di pazienza ed olio di gomito e sono ricorsi al verbale cartaceo, possibilità che era stata auspicata da chi dentro il Miur riteneva già un mese fa che la cosiddetta Commissione web non era pronta per funzionare ottimamente.

L'alba tragica della primissima volta della maturità on line. Quest'anno, come ormai è noto, le tracce dei temi arriveranno dal web, così come la versione, le prove di matematica, insomma tutto quel che concerne prima e seconda prova. Non più carabinieri in macchina o a cavallo (a volte ancora arrivavano così in alcune zone d'Italia),

...

Blocco telematico per fare i verbali. Funzionerà la password per le tracce? Domani l'esame

anche se la ceralacca, per stare alla tradizione, i presidenti di commissione l'hanno trovata nelle buste inviate dal ministero, con anche il timbro, lo scotch e altre amenità.

Domani mattina, se tutto andrà come deve andare accadrà quanto segue. I maturandi dovranno entrare ben prima delle 8 e 30. A quell'ora i presidenti di commissione dovranno aprire una busta entro cui c'è la password che apre la porta della cassaforte telematica dove sono custodite le tracce della prova d'italiano. La password è, sempre in busta chiusa, nella disponibilità di un'altra persona per ogni scuola. Le tracce sono già lì, on line. Sono *dormienti* e saranno sbloccate solo mercoledì mattina. L'incubo di alcuni presidenti di commissione, visto l'antipasto di ieri, è che la password non sblocchi le tracce. Considerando che ci deve essere la contemporaneità e la possibilità che hanno i ragazzi di comunicare, (anche se vengono sequestrati i cellulari qualcosa passa sempre) la tragedia per modo di dire si potrebbe trasformare in meno di mezz'ora in farsa.

Ipotesi che tutti scongiurano, a partire appunto dai presidenti di commissione. Ma, non si sa mai... Dovesse verificarsi il blocco telematico (è già accaduto con conseguenze nefaste anche sul piano dell'ordine pubblico alla prima prova del concorso per dirigenti scolastici, un ritardo di ore) per ovviare all'increscioso inconveniente ci sarebbe la possibilità di farsi inviare per mail le tracce, ma certo il grado di copertura e segretezza sarebbe poco garantito.

Per quelle scuole costrette (speriamo nessuna) alla Caporetto telematica c'è una ultima possibilità prevista dalle circolari per consentire comunque lo svolgimento della prova di maturità: e, cioè, che il presidente decida lui tracce adeguate in sostituzione di quelle non ricevute per sopraggiunta sfiga nel funzionamento della rete. Vedremo se alle cinque della sera, domani, tutto sarà lietamente finito.



cultura dell'energia
energia della cultura



Milano
Comune di Milano
Cultura, Moda, Design



Museo
Metropolitano
Milano

ESTATE AL MUSEO



eni e il comune di Milano
arte aperta

dal 19 giugno al 26 agosto eni offre l'ingresso gratuito a tutti i musei civici di Milano

Conoscere il patrimonio artistico delle nostre città e potervi accedere liberamente è un'occasione per riscoprire la nostra storia. Grazie all'iniziativa "Estate al museo" eni, il comune di Milano e il Ministero per i Beni e le Attività Culturali aprono eccezionalmente al pubblico tutti i musei civici con **ingresso gratuito**: Castello Sforzesco, Museo del Novecento, Museo del Risorgimento, Museo di Storia Naturale, Museo Archeologico, Acquario Civico, Palazzo Reale, Palazzo Morando, Galleria d'Arte Moderna. Perché la cultura è un valore da condividere. Per il programma completo dell'iniziativa vai su eni.com

eni.com

COMUNITÀ

L'intervento

Trattativa Stato-mafia, i miei dubbi sull'inchiesta

Giovanni Pellegrino



SEGUE DALLA PRIMA

Un autorevole esponente di Magistratura democratica (Rossi) non ha avuto remore nel manifestare tutto il suo sconcerto per l'accusa rivolta da suoi colleghi ad una personalità, che è stata sicuro punto di riferimento civile ed etico per almeno due generazioni di giuristi e di operatori pratici del diritto.

In una prospettiva più generale uno dei maggiori penalisti italiani (Giovanni Fiandaca) ha sottolineato l'impossibilità già in astratto di contestare a vertici politici di aver discrezionalmente deciso di alleggerire l'applicazione concreta di misure antimafia per evitare altre stragi da parte dei corleonesi. Le polemiche sono salite di tono, poiché del materiale indagativo reso pubblico fanno parte intercettazioni di telefonate di Nicola Mancino agli uffici del Quirinale, che ebbero quale esito l'invio da parte del segretario generale della Presidenza di una lettera, che segnalava al Procuratore generale della Cassazione l'opportunità di un coordinamento delle indagini delle Procure di Palermo, Firenze e Caltanissetta, che sembravano allora muoversi su medesime vicende in direzioni contrastanti.

Nel silenzio (per ora) di Grillo, Antonio Di Pietro non ha perduto tempo e ha annunciato un'interrogazione al ministro della Giustizia, perché in sede giudiziaria «la verità deve essere cercata senza guardare in faccia né presidenti, né ex presidenti e senza interventi di sorta».

La posizione di Di Pietro ha trovato un pendant in una lunga intervista rilasciata dal coordinatore del pool, che indaga sulla trattativa Stato-mafia a Repubblica. Antonio Ingroia non ha contestato la posizione di Fiandaca, assicurando che «nessun politico è accusato di aver trattato con la mafia», accusa rivolta soltanto ad intermediari anche istituzionali della trattativa. Per parte mia osservo che Cesare accettò la trattativa con i pirati che lo avevano rapito, ma il pagamento del riscatto non gli impedì successivamente di catturarli e di tagliare loro la testa!

Sul piano di una ragionevole ricostruzione del difficile periodo non sarebbe quindi irragionevole supporre che, accertata la finalità cui tendevano i vertici mafiosi dell'epoca, in sede politica ci si sia assunta la responsabilità non di accogliere le loro inaccettabili richieste (abroga-

zione dell'art. 41 bis, revisione del maxiprocesso), ma soltanto di rallentare temporaneamente l'applicazione della norma per aver tempo di stroncare i corleonesi, come poi in effetti è avvenuto. Si sarebbe trattato in buona sostanza di un arretramento tattico, che non intaccava la strategia di fondo, ma era funzionale ad assicurarne il successo. Mi domando però come sarebbe stato possibile assumere questa decisione discrezionale, di cui Ingroia non contesta la legittimità, se una intelligente attività indagativa non avesse fatto emergere quale era il fine, cui Riina e Provenzano tendevano.

Certo è comunque che ai vertici politici non viene contestata la trattativa, ma soltanto addebiti minori relativi all'atteggiamento da loro assunto nel corso dell'indagine: falsa testimonianza per Mancino, false dichiarazioni al pm per Conso.

Destinatari della più grave tra le accuse sembrano essere quindi Dell'Utri e Mori, e cioè persone già oggetto di indagini anteriori, dei cui

...

Quante probabilità ci sono che l'indagine palermitana si concluda con giudicati di condanna?

Maramotti



Il compleanno del Nobel

San Suu Kyi, la forza della «politica gentile»

Albertina Soliani
Senatrice Pd



OGGI AUNG SAN SUU KYI COMPIE 67 ANNI. L'OGGI COMPIE IN EUROPA, A LONDRA, DA DOVE È PARTITA 24 ANNI FA per assistere la madre in Birmania. Doveva essere una visita di pochi giorni ma il suo destino era il suo popolo, la sua sofferenza, la sua liberazione. Il popolo birmano sa che la vita di San Suu Kyi appartiene alla sua gente, ai suoi vecchi che hanno visto quarant'anni di dittatura militare, ai suoi giovani che sperano nella democrazia, ai prigionieri che attendono di essere liberati, ai profughi che sognano il ritorno in patria.

Oggi il suo compleanno appartiene alla Birmania, appartiene all'Asia lanciaissima nello sviluppo a cui il premio Nobel per la Pace sa dare un orizzonte di democrazia, di rispetto dei diritti umani, di pace. Appartiene al

mondo che ha riconosciuto in lei una delle più alte leadership morali e politiche del nostro tempo. «L'umanità è una sola», ha detto San Suu Kyi nel suo discorso ad Oslo ritirando il premio ventun'anni dopo. Una fortissima leadership politica che ha i segni della fragilità, non dell'onnipotenza. Che cosa manca alle leadership politiche dell'Europa e dell'Italia, per essere riconosciute dai cittadini come interpreti autentici delle domande di democrazia, di unità, di onestà dei nostri popoli? La consapevolezza di quanto sia esigente la democrazia.

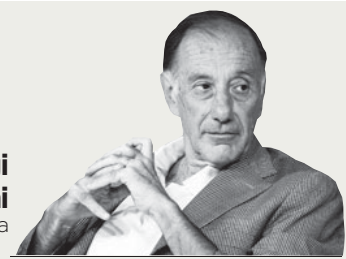
Cosa debbono possedere le leadership che si candidano a governare se non il distacco personale che questo ruolo richiede, la visione delle grandi sfide di governo che sono davanti a noi, gli ideali della politica che oggi come ieri sono indispensabili all'umanità per vivere nel mondo nuovo? Noi cerchiamo le leadership nelle primarie, ma esse nascono soprattutto dalla forza dello spirito che sa pagare a caro prezzo le parole che pronuncia.

Aung San Suu Kyi ha parlato della gentilezza come alternativa alla violenza e all'oppressione. Nuove categorie politiche costruiranno il futuro democratico del mondo. Per questo l'Associazione Parlamentare «Amici della Birmania», che da anni segue e sostiene San Suu Kyi, l'ha invitata in Italia, oggi che siede nel Parlamento birmano, per un incontro con il Parlamento italiano che apra la strada alla collaborazione tra i due Paesi.

Dialoghi

Il messaggio che viene dalle elezioni greche

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Ora la Grecia vuole collaborare, ma chiede sostenibilità politica per il suo risanamento. Tutti i membri, però, dovrebbero tassare le transazioni finanziarie per dire agli speculatori che il diritto di saccheggio è finito, perché ora inizia la politica. Per fare l'Ue ci vogliono cittadini che si sentano «fratelli d'Europa», nel nome dei valori di giustizia, solidarietà e responsabilità. MASSIMO MARNETTO

Il risultato delle elezioni in Grecia dice con chiarezza, a mio avviso, che i cittadini greci, in larga maggioranza, vogliono restare in Europa. Con chiarezza si vede, però, che essi si aspettano dai loro partner europei qualcosa di diverso da quel «lacrime e sangue» cui sono stati costretti in questi anni. Molto al di là dei vincoli che il governo prossimo venturo dovrà

comunque ridiscutere con Bruxelles, il problema che non è più possibile esorcizzare in quel Paese (e non solo in quel Paese), per evitare che le tensioni economiche rendano impossibile la convivenza sociale, tuttavia, è quello che riguarda la distribuzione terribilmente ineguale delle ricchezze. Sono armatori greci (ricordate Onassis?) quelli che detengono il 16% circa della marina commerciale nel mondo e sono armatori greci quelli che, pur possedendo ville favolose e ricchezze straordinarie, minacciano di andarsene dalla Grecia se si tenterà di costringerli a pagare le tasse. I problemi economici esistono, sono fondamentali per chi ha a cuore il futuro proprio e del proprio paese, ma non sono i soli. Anche la politica ha i suoi problemi e le sue ragioni. Tenerne conto è fondamentale se si vuole davvero uscire in avanti da una crisi che potrebbe costare cara a tutti i Paesi europei.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino, Umberto De Giovannangeli, Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Marco Gulli

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 068100383

20124 Milano via Antonio da Recanata 2
tel. 0289698111 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

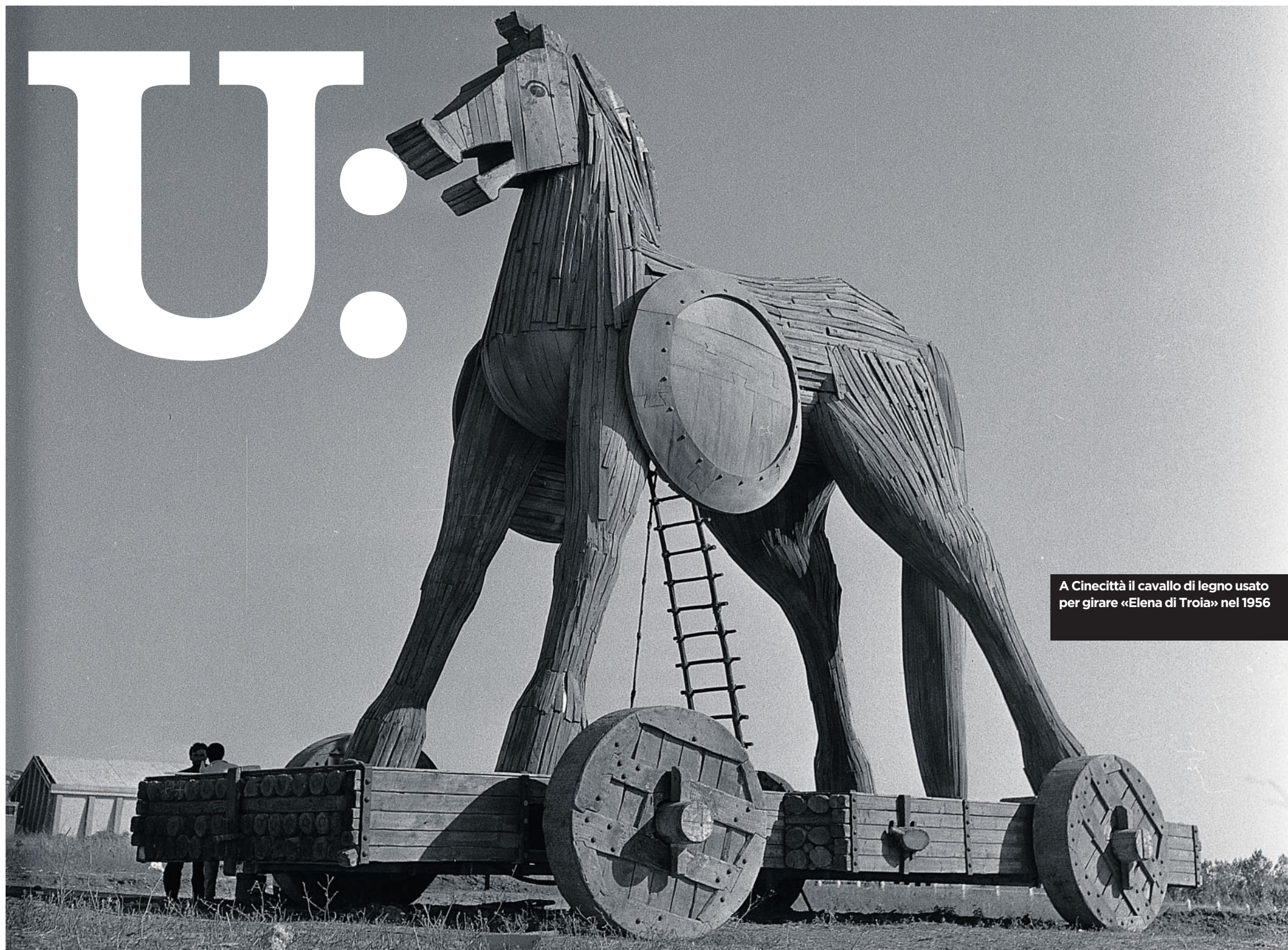
La tiratura del 18 maggio 2012 è stata di 94.218 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompas Spa** - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 - fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011





A Cinecittà il cavallo di legno usato per girare «Elena di Troia» nel 1956

ADDIO AGLI STUDIOS

Cinecittà delitto perfetto

**In svendita il marchio storico
L'ultimo assalto alla cultura**

Tra le eredità di Berlusconi anche la dismissione del simbolo del cinema italiano. Che diventerà un Luna Park tematico con tanto di resort. I lavoratori ieri in piazza

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

CONTO ALLA ROVESCIA PER LE SORTI DI CINECITTÀ. E NON È UN MODO DI DIRE. I PROGETTI DI DISMISSIONE, SVENDITA E CEMENTIFICAZIONE DEI CELEBRI STUDIOS DI VIA TUSCOLANA SONO ARRIVATI ALLA FASE OPERATIVA. SE IL GOVERNO NON INTERVERRÀ NEI PROSSIMI GIORNI «IL DELITTO PERFETTO» SARÀ COMPIUTO. Ieri sotto Montecitorio l'ennesimo presidio di protesta dei lavoratori. Il primo passo, infatti, è l'attacco all'occupazione. Cinquanta «scenotecnici» trasferiti sulla Pontina a costruire il nuovo parco a tema dedicato alle glorie del cinema che fu. Venti licenziamenti. Sei lavoratori «ceduti» alla Panalight, società che ha in gestione i mezzi tecnici. Quarantacinque dipendenti «in attesa di giudizio». E novanta, cioè l'intero comparto della post-produzione della Digital-factory, «affittati» alla Deluxe, la multinazionale americana che entra con un contratto triennale. «Sono trent'anni che lavoro a Cinecittà nel laboratorio di sviluppo e stampa», racconta Augusta Gabotta della Rsu. «C'era ancora la pellicola ed io ero addetta a tagliare i negativi. Trent'anni in questi studi. Un marchio il nostro conosciuto in tutto il mondo e adesso? Ci trasformiamo in Deluxe, mi sembra incredibile».

C'è pochissimo tempo per tentare di stoppare il tutto. Anche la questione della cementificazione - la speculazione edilizia nei preziosi terreni di via Tuscolana di proprietà del Tesoro ma in «affitto» a Studios - sembra arrivata al via. «C'è un progetto industriale per cui si vorrebbe smettere di girare film - spiega Alberto Manzini, il segretario generale della Slc Cgil di Roma e Lazio - e adibire gli studi all'intrattenimento. Come si spiega diversamente l'idea di costruire un albergo, una piscina, e forse anche un beauty center in quel sito?». L'azienda, con Luigi Abete in testa, ha sempre giustificato questo progetto parlando di rilancio. Di servizi in più da offrire alle troupe che vengono a girare a Cinecittà. «Ma di quali troupe si parla?» sottolineano i lavoratori «se ormai i teatri di posa sono vuoti». Anche la tv, rimasta l'ultima fonte di guadagno sta abbandonando il campo a causa dei tagli. E pure gli

«Amici» della De Filippi sono migrati altrove. Il progetto di cementificazione, dunque, si rivela ormai per quello che è. Nella totale indifferenza di enti locali e governo. Gli unici che possono cambiare le carte in tavola. «I lavoratori si oppongono a questo progetto - conclude Andrea Manzini - ma abbiamo poco tempo. Questo piano va bloccato entro fine giugno e per farlo chiediamo l'intervento urgente di due ministeri, del Tesoro e dei Beni Culturali, oltre a quello degli enti locali, Comune e Regione, che finora sono stati sordi».

IL COLPO DI GRAZIA

Ma l'ennesimo assalto alla cultura non finisce qui. Il colpo di grazia, infatti, potrebbe arrivare dal decreto sulla vendita del patrimonio immobiliare pubblico presentato l'altro giorno dal governo. A lanciare il grido d'allarme è il senatore Pd Vincenzo Vita che spiega: «Nel decreto del governo sugli immobili pubblici, la società madre che ha il portafoglio di Cinecittà e Istituto Luce, Fintecna, viene dismessa». Era stato l'ex ministro Galan, infatti, con l'ultimo «golpe» prima dell'uscita di scena, ad aver ridimensionato Cinecittà-Istituto Luce trasformandola in una srl con appena 15 mila euro di capitale inserita in Fintecna. Si tratta di «un delitto perfetto», conclude Vita - Riduzione del lavoro e dell'attività, tendenziale privatizzazione e presumibile speculazione edilizia sui terreni». Per questo Vita, insieme a Matteo Orfini responsabile cultura del Pd, hanno chiesto un'indagine conoscitiva in commissione Cultura e un tavolo presso il ministero del Tesoro «perché ci si ripensi prima che sia troppo tardi». Se l'operazione andasse in porto, infatti, sarebbe il colpo finale al nostro cinema pubblico. Tanto da far pensare ad un complessivo disegno studiato a tavolino in cui si inserisce anche il recente scandalo che vede coinvolta RaiCinema con l'inchiesta sui diritti gonfiati e quel miliardo di euro e più rubato ai contribuenti per film mai andati in onda. Con la cultura non si mangia, era lo slogan del precedente governo. Loro però con la cultura ci hanno mangiato tutti. Per chi non si arrende, appuntamento giovedì 21 davanti a Cinecittà, per tentare di sventare l'ultimo delitto.

VISIONI : «Mai più mare chiuso», il doc di Segre nella giornata dei rifugiati P. 18

POLITICA : Forti contro deboli: un libro-intervista di Gallino sulla lotta di classe P. 19

LETTURE : Tornano le passeggiate solitarie del sognatore Rousseau P. 20

Mai più «Mare chiuso»

Il doc di Andrea Segre invade l'Italia nel giorno del Rifugiato

Il film sulle vittime dei respingimenti voluti dall'accordo Berlusconi-Gheddafi E insieme contro la xenofobia

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

C'È UNA DOPPIA BATTAGLIA IN «MARE CHIUSO», IL NUOVO, MAGNIFICO, DOCUMENTARIO DI ANDREA SEGRE CHE OGGI, IN OCCASIONE DELLA GIORNATA MONDIALE DEL RIFUGIATO, FARÀ IL GIRO DELLE PIAZZE, DELLE SCUOLE, DEI CINEMA D'ITALIA (A ROMA, TRA GLI ALTRI, AL KINO VILLAGE, ORE 21). Quella condotta dai migranti africani culminata con la storica sentenza della Corte europea per i diritti umani (23 febbraio 2012) che ha condannato l'Italia a risarcire quei rifugiati (22 per l'esattezza) respinti in Libia nel 2009 a causa dello scellerato accordo tra Berlusconi e Gheddafi. E quella che lo stesso regista, trentaseienne, conduce da anni col suo cinema: dare volto e voce all'universo dei migranti per combattere l'ondata xenofoba e i facili pregiudizi che, soprattutto negli ultimi tempi, sono diventati pericolosi strumenti di consenso politico. Una battaglia che stavolta si fa ancora più concreta con la campagna «Mai più respinti», per chiedere al nostro governo l'impegno a non fare mai più respingimenti in mare. Promossa dalla ZaLab, Open Society Foundations e Amnesty International Italia la campagna ha in *Mare chiuso* il suo manifesto.

Dopo aver mostrato le condizioni di schiavitù dei braccianti neri di Rosarno (*Sangue verde*), Andrea Segre, infatti, «torna» in Libia, da dove era partito col suo *Come un uomo sulla terra*, per raccontare col giornalista Stefano Liberti questo ulteriore caso di violazione dei diritti umani compiuti dal nostro governo.

IN PIENO MEDITERRANEO

Tra il maggio del 2009 e il settembre 2010 oltre duemila migranti a bordo delle carrette del mare, sono stati intercettati in pieno Mediterraneo e respinti dalla polizia e dalla marina italiane in Libia, da dove fuggivano alle violenze e alle torture del regime. Una pagina nera di cui sin qui si è saputo pochissimo. Anche perché il governo Berlusconi, con la Lega in testa, ne ha fatto una sorta di fiore

all'occhiello della sua politica sulla «sicurezza». Fa gridare vendetta ancora oggi - come mostra *Mare chiuso* - il volto plastificato dell'ex premier mentre spiega al popolo come i «respinti» non siano gente che sfugge alle guerre e alla miseria, ma persone scelte ad hoc da organizzazioni criminali con mire sull'Italia. Eccoli, infatti, questi «pericolosi criminali» ai quali Segre dà la parola. Sono loro, infatti, a ricostruire in prima persona questa storia. Compresa la «vittoria» al tribunale di Strasburgo. Molti di loro si sono rifugiati nel campo Unhcr di Shousha in Tunisia, all'indomani dello scoppio della guerra in Libia. E da qui raccontano, per la prima volta, cosa ha significato essere stati respinti ed essere finiti lì, in mezzo al deserto dopo aver subito le violenze delle galere di Gheddafi. Sono racconti carichi di emozione, contagiosi. Tanti testimoni e tante storie che ti inchiodano. Che resti lì ad ascoltare quasi con la suspense di un giallo.

Una donna col suo bambino comincia il racconto di quel viaggio della speranza. Una carretta come tante, la confusione, gente accalata, ragazze incinte, bambini, la paura, la mancanza di cibo ed acqua. Il racconto si fa immagine grazie a un documento straordinario «rubato» col cellulare da uno dei tanti passeggeri. Poi l'imbarcazione si rompe. Bloccati in mezzo al mare. Lanciano l'allarme. Arriva prima un elicottero dell'esercito italiano, poi una nave della marina. I racconti dei testimoni parlano a questo punto di «pericolo scampato». Quasi un sospiro di sollievo collettivo. «Il sogno italiano che si avvera». Le donne i bambini vengono fatti salire per primi, seguiti dagli uomini. «In principio gli italiani ci si rivolgevano in inglese», dice qualcuno. Poi arrivano i primi soccorsi ma ad un tratto una telefonata cambia tutto. È sempre la donna col bambino a raccontare: «Gli italiani hanno cambiato espressione, non ci parlavano più inglese ma facevano finta di non capire quando chiedevamo acqua, cibo». Via i documenti dalle loro tasche in cambio di numeri messi intorno al collo. Poi stratonni, maltrattamenti, ferite. Senza dare nessuna spiegazione la nave fa dietro front e torna a Tripoli. C'è ancora a chi spuntano le lacrime ricordando quel momento. E più di uno non è più qui a raccontare, morto dietro le sbarre della galera libica dove sono finiti d'ufficio tutti i «respinti». *Mare chiuso* però ha comunque il suo happy end: la sentenza della corte dei diritti umani di Strasburgo contro l'Italia che fa da cornice all'intero film. Un film, appunto, per dire «mai più».



La tendopoli della Unhcr di Shousha in Tunisia. Da qui partono le storie dei migranti respinti dall'Italia protagonisti di «Mare chiuso»

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



Il regista e scrittore Paolo Sorrentino

Racconti-ritratto fantabiografici di un regista in pausa



TONY PAGODA E I SUOI AMICI
Paolo Sorrentino
pagine 156
euro 14.00
Feltrinelli

UNA PRIMA NECESSARIA CONSIDERAZIONE. SORRENTINO SCRIVE «TONY PAGODA» E I SUOI AMICI NELL'INTERVALLO TRA UN FILM E L'ALTRO O TRA UN ROMANZO E L'ALTRO: comunque in un momento di vuoto che Sorrentino non sopporta e si ingegna a impiegare ma non perché vuole chiudere spazi all'arrivo della disperazione ma aprire spazi al suo impaziente talento.

Il talento è frenetico vallo a tenere a bada: se non è occupato prorompe. Così Sorrentino, mentre sta preparando il suo nuovo film (non molto compiaciuto dell'esito del precedente - per il quale si aspettava sorte più clamorosa) e già col proposito di scrivere un vero e proprio romanzo (magari più impegnativo di *Tutti hanno ragione* - il suo primo) nel caso anche questo suo secondo film americano stentasse nella considerazione del pubblico, intanto scrive (per non sprecare il tempo) *Tony Pagoda e i suoi amici*.

Si tratta di una serie di racconti più o meno brevi a carattere fantautobiografico in cui l'io che parla (al posto dell'autore) è un vecchio cantante di circa 70 anni appunto Pagoda. Sempre l'autobiografia rappresenta una riflessione alta, un documento finale, un testamento definitivo (con ammicco ai posteri): ma quando si sminuzza in occasioni minime come in *Pagoda* (ricordare un amico, incontrare Carmen Russo, il mago Silvan, Maurizio Costanzo, fare un salto all'isola di Stromboli, capitare al Festival di Sanremo) allora chi scrive (se è intelligente) sa che il tono va precipitosamente abbassato. E Sorrentino (che è intelligente) non esita a intervenire mettendo in moto una buona carica di ironia che in lui (napoleta-

...

Una sapiente scrittura che usa una lingua fintamente sciatta per i suoi personaggi

no doc) assume un aspetto più malinconico che critico (di sottovalutazione umanizzata). È il grande segreto dei napoletani e del loro straordinario dialetto le cui virtù di autorità e di sciccheria sopravvivono anche quando scrivono in lingua. E davvero bella è la lingua di Sorrentino, esplicita e segreta, diretta e allusiva, sincera e maliziosa come di chi ti dice tutto lasciandoti con il sospetto che non ti ha detto il meglio.

Ma una volta apprezzata la scrittura, sostenuta da una lingua bassa e fintamente sciatta, scopri che stai leggendo una serie di ritratti (di personaggi dello spettacolo di appena ieri o di oggi) che certo riescono a intrattenere la tua curiosità pettegola o al più il tuo interesse di osservatore sociologico. Sorrentino avverte la pur contenuta insoddisfazione del lettore e per dribblarla rialza i toni (che fin qui aveva con accortezza tenuto bassi) trasformando quei ritratti in occasioni per considerazioni sui comportamenti (spesso riprovevoli) di noi italiani e più ancora per recitare massime conclusive sulla vita e le sue regole.

PRECISAZIONI DI VERITÀ

E Così il libretto diventa una sorta di sapienziaio con precisazioni di verità che le più volte hanno l'aria di coincidere con espressioni di buon senso. Così a apertura (pur casuale) di libro leggiamo: «Tutt'intorno, una borghesia conservatrice ai limiti dell'imbalsamazione ha scelto il silenzio come forma di occupazione del tempo libero»; e più avanti (di poco): «L'arte, ovvero la magia, è dimenticarsi del razionale»; e ancora: «La vecchiaia non è mai un buon alibi per l'assenza di futuro»; «C'è una felicità successiva, adulta, rapsodica, faticosa, ma c'è. Essa è legata alla nostra capacità di costruire dentro i confini della responsabilità». E andando avanti, dove gli ammaestramenti si infittiscono: «La spavalderia si presenta due volte nella vita, la prima come spavalderia, la seconda come pane raffermato»; o, insistendo sulla decadenza e l'ipocrisia dell'età matura: «La forza della gioventù non sta nella sua sanità, e nemmeno nei crismi della mitologia della spensieratezza. La forza della gioventù sta nella sua scandalosa, denudata verità»...

È vero, sono massime che l'autore fa dire a un uomo vecchio ma senza tener conto che non abbiamo nessuna nostalgia dei nostri pur amati vecchi nonni.

Lotta di classe forti contro deboli

In un libro-intervista Luciano Gallino spiega perché il basso si è disgregato

La forbice tra i poli si allarga regalando una vita infernale ai più poveri, privi ormai di ogni capacità di resistenza E premiando le rendite e l'evasione, privatizzando e nutrendo le banche

BRUNO GRAVAGNUOLO
bgravagnuolo@unita.it

CONTRORDINE: LA LOTTA DI CLASSE ESISTE ANCORA. ANZI ESISTE PIÙ DI PRIMA. SOLO CHE A FARLA SONO I PIÙ FORTI CONTRO I PIÙ DEBOLI, MENTRE QUESTI ULTIMI NON SONO NEANCHE IN GRADO DI CONTARSI E DI AUTORICONOSCERSI E PERCIÒ LA SUBISCONO. Non si tratta di slogan «vetero-marxisti», ma di una notizia vera e propria, corredata da un'analisi che mette capo a una tesi di sociologia globale. E a darci la notizia con l'analisi, è uno degli studiosi di relazioni industriali più autorevoli in Italia, Luciano Gallino, conoscitore delle tecnologie moderne, e alieno dalle chiacchiere, specie da quelle a lungo propinateci su «post-industria», «fine del lavoro» e «fine delle classi». Chi voglia andare dentro la notizia deve leggere l'ultimo libro-intervista di Gallino, a cura di Paola Borgna, sociologa a Torino: *La lotta di classe. Dopo la lotta di classe* (pagine 213, euro, 12,00, Laterza). Che prende le mosse dal luogo comune, egemone dagli anni 80 anche su una parte della sinistra: dal «fatto» che le classi sarebbero scomparse. Quel fatto è falso, è un «fattoide» illusorio. Perché i numeri globali di Gallino parlano chiaro. In Europa e in America gli operai come produttori di merci e capitale costituiscono almeno un terzo della forza lavoro occupata (in Italia sono circa 7 milioni e mezzo di unità, su 19 milioni di lavoratori dipendenti con 5 milioni di salariati dell'industria).

Nel mondo poi c'è un proletariato industriale che sgobba e vive nelle fabbriche pari a circa un miliardo e trecento milioni di persone. Senza omettere, allargando lo sguardo, che due miliardi di persone nel mondo vivono con meno di due dollari al giorno. Contestualmente però, secondo una ricerca del Credit Suisse, nel 2010 lo 0,5% della popolazione mondiale adulta (24 milioni di persone) deteneva il 35% della ricchezza totale, pari a 69 trilioni di dollari. Mentre il 68% possedeva solo il 4,2% del totale della ricchezza mondiale, poco più di 8 trilioni di dollari. E laddove negli Usa nel 2008 l'1% della popolazione percepiva il 23% del reddito nazionale, in Italia in parallelo il reddito percepito dal «decimo» più benestante equivaleva in quell'anno a 10-11 volte la quota percepita dal decimo di famiglie col reddito più basso.

Oggi le cose vano molto peggio. E sono solo

...
Come invertire la rotta? Occorrono sinistra, partiti, corpi intermedi

...
Bisognerebbe dare forma non distruttiva al capitalismo e farlo funzionare con politiche industriali

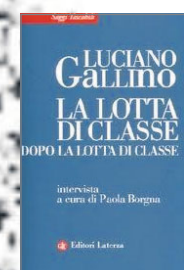


assaggi di statistiche. Ma quel che indicano è chiaro: l'approfondimento delle differenze di classe. Dove l'impoverimento relativo - che include qualche incremento verso l'alto - coincide con l'impoverimento assoluto, tanto grande è la forbice tra i poli. E senza dire che quella forbice regala una vita e un «lavoro» infernale ai poveri. Altro fattore segnalato da Gallino: l'immenso trasferimento di risorse dal basso verso l'alto negli ultimi decenni, con spoliamento dei salari a vantaggio di rendite e profitti e impoverimento del ceto medio nel fuoco delle turbolenze finanziarie. E qui, ulteriore batteria di dati e una domanda: che succede nel periodo 1976-2006, secondo l'Ocse? Succede che, nei 15 paesi più ricchi di quell'area, l'incidenza dei redditi da lavoro sul Pil (compreso il reddito degli autonomi calcolato come se gli autonomi ricevessero la stessa paga dei salariati) è calata di dieci punti percentuali, dal 68% al 58%. E in Italia il calo ha toccato i 15 punti, precipitando al 53%. E se si va a vedere certe «curve», scopriremo che in Italia alla fine degli anni 80 le entrate fiscali Irpef da lavoro dipendente erano il 40% del totale, e quelle del lavoro autonomo erano pari al 38%. Al presente invece quel 40% è diventato 60%, mentre l'apporto Irpef del lavoro autonomo è sceso al 10%! Il restante delle tasse lo pagano i pensionati, che per quattro quinti sono ex lavoratori dipendenti.

QUALE SOLUZIONE

Quel che è accaduta allora è stata una gigantesca lotta di classe, dall'alto, che ha impoverito e disgregato il basso, privandolo di ogni capacità di resistenza. Come? Premiando le rendite e l'evasione. Privatizzando e riducendo le prestazioni di Welfare. Nutrendo le banche, alle quali tra il 2007 e oggi sono state erogati dagli stati europei tre trilioni di euro, a premio dei titoli tossici smerciati. E poi: distruggendo le conquiste del lavoro fino a ridurlo a merce precaria e malpagata. Il tutto in buona coscienza e all'insegna di un Mantra. Questo: il mercato globale alloca ottimamente risorse e investimenti, elevando per tutti le opportunità. Al contrario ci siamo ritrovati con milioni di disoccupati, debiti sovrani accresciuti ed esportazioni di capitali e lavoro fuori dall'area euro. Con merci poi importate e create a sottocosto, i due terzi delle quali, nota Gallino, prodotte da corporation europee e americane. È il Capitale occidentale che fa concorrenza a se stesso. Altro che il pungolo della concorrenza delle tigri più giovani! Del resto la metà delle merci importate in Europa è euro-americana e non cinese. Ne deriva un capitalismo che per un verso abbassa i salari e aumenta la «metrica del lavoro», schiacciando il corpo e la mente dei precari alla catena molto più che al tempo fordista. E per l'altro entra in crisi di realizzo e investe in finanza. Per ristrutturarsi o spuntare alti rendimenti muovendo enormi masse di denaro. Masse di «fondi» con dentro i risparmi dei lavoratori, trascinati a investire contro se stessi: contro i loro posti di lavoro. E contro i debiti sovrani dei loro paesi, oggetti di speculazione e gonfiati da evasione aiuti a banche e a industrie che delocalizzano. Come invertire la rotta? Con la lotta di classe, visto che le classi esistono anche se precariato e «flessibilità» le ha rese «invisibili».

Insomma per Gallino, occorrono sinistra, partiti, corpi intermedi. Per dare forma non distruttiva al capitalismo e farlo funzionare, con redistribuzioni e politiche industriali. Dunque: scoraggiare le delocalizzazioni, spingere in alto i salari in Europa e fuori, tassare le rendite. E colpire magari l'arbitrio privatistico del «rating». Quello che prima incoraggia le speculazioni e poi spinge verso alti tassi di interessi, col ricatto del default. Ma tutto questo per Gallino, va fatto prima che populismo e protesta si alleino con finanza e tecnici, spingendo i poveri ancora più in basso. E prima che una crisi distruttiva del capitalismo ci spinga verso forme autoritarie. Già, la lotta di classe può salvare il mondo e le anime. Purché stavolta dal basso contro l'alto.



LA LOTTA DI CLASSE DOPO LA LOTTA DI CLASSE
Luciano Gallino
Intervista
a cura di Paola Borgna
pagine 213, euro 12
Laterza

Dagli anni 80 la lotta che era stata condotta dal basso per migliorare il proprio destino ha ceduto il posto a una lotta condotta dall'alto per recuperare i privilegi, i profitti e soprattutto il potere che erano stati in qualche misura erosi nel trentennio precedente. Questo è il mondo del lavoro nel XXI secolo.



L'isola di Peupliers (che ospita il cenotafio di Rousseau) a Ermenonville, dove il filosofo morì nel 1778

BEPPE SEBASTE
www.beppe-sebaste.com

In occasione del terzo centenario della nascita di Jean-Jacques Rousseau, che si festeggia il 28 giugno, Feltrinelli riporta da domani in libreria *Le passeggiate di un sognatore solitario* nella traduzione di Beppe Sebaste, libro di ricordi e meditazioni scritto dal filosofo ginevrino negli ultimi anni di vita e pubblicato postumo: l'opera più perturbante, più innovativa, più sperimentale e, infine, più gratuita (nel senso della grazia e del dono, se già non sono sinonimi) di Rousseau. Anticipiamo qui un brano dell'introduzione.

«LE PASSEGGIATE DEL SOGNATORE SOLITARIO», INIZIATE NELL'AUTUNNO 1776, SUBITO DOPO LA REDAZIONE DEI «DIALOGHI» («DIALOGUES OU ROUSSEAU JUGE DE JEAN-JACQUES») - LA SECONDA PASSEGGIATA È REDATTA ALLA FINE DELL'ANNO, DOPO L'INCIDENTE DI MÉNILMONTANT DEL 24 OTTOBRE 1776 - RIPRESE NEL 1777 (DALLA TERZA ALLA SETTIMA), E POI NEL 1778 (DALLA FINE DELL'INVERNO AL 2 MAGGIO, «JOUR DE PÂQUES FLEURIES»), È FORSE IL MANIFESTO DI CIÒ CHE VIENE CHIAMATO PRE-ROMANTICISMO. Che cosa vuol dire? Nel suo senso profondo, come il romanticismo, si tratta della precoce scoperta di una dimensione della sensibilità e dell'intelletto - una nuova soggettività - inseparabile da una consapevolezza critica delle strutture sociali della nostra civiltà, e del conseguente rimpicciolirsi del concetto di realtà, che in compenso si veste di una solida armatura. In Rousseau la fondazione della soggettività si accompagna, è noto, alla passione della politica e all'invenzione della democrazia, quella «sovranità popolare» spesso abusata e manipolata dai posteri.

DALLA «GINESTRA» A L'«ALBATROS»

In questo senso appartengono al romanticismo gli scritti di Rousseau come quelli di Marx (accunati da una denuncia, pur se su piani diversi, dell'alienazione), la *Ginestra* di Leopardi e l'*Albatros* di Baudelaire, la vegggenza di Rimbaud e i mondi possibili di Philip K. Dick (e la sua interrogazione sulla realtà della realtà), il *Disagio della civiltà* di Freud e *Eros e civiltà* di Marcuse, Allen Ginsberg, gli hippie e il recente movimento di

Rousseau trasognato

Tornano «Le passeggiate di un sognatore solitario»

Ristampato in occasione dei 300 anni dalla nascita del filosofo ginevrino il suo libro più sperimentale con un'innovativa traduzione



LE PASSEGGIATE DEL SOGNATORE SOLITARIO
Jean-Jacques Rousseau
Traduzione di Beppe Sebaste
pagine 144
euro 10
Feltrinelli

Torna in libreria «Le passeggiate» di Rousseau (Ginevra 1712 - Ermenonville 1778), ingegno multiforme: fu scrittore, filosofo e musicista.

protesta Occupy WS. La dimensione inaugurata dal romanticismo, a differenza di altri ismi, non ci abbandonerà più. Quello di Rousseau, scaturito nel pieno del secolo dell'Illuminismo, è la scoperta che, una volta lasciata la propria casa, è molto difficile ritornarvi, e l'alternativa è tra la deriva nomade (come la *Wanderung* dei romantici tedeschi) e la costruzione di una nuova, spesso utopica dimora.

Le Passetgiate è un'opera in cui la natura è onnipresente, ma il cui centro è quello che l'autore chiama «il sentimento dell'esistenza», ciò che lo rende il primo testo consapevolmente ecologico (nel senso anche di un'ecologia della mente) della letteratura moderna in Europa. È l'opera in cui con più fascino si dispiega l'incomparabile musicalità della lingua di Rousseau, e dove per la prima volta si fa uso della parola «romantico» (e a volte dell'adiacente «romanzesco») in riferimento a un paesaggio, o meglio, a un modo di vedere il mondo esterno e dirsi consapevoli di essere nel mondo, e che tutto è connesso con tutto. È anche un documento straordinario della patologia psichica di un individuo che cerca e trova

compensazione e sollievo alla propria sofferenza nell'attività di sognare a occhi aperti, nell'ozio e nella contemplazione (che significa: fare il proprio tempo), nel libero divagare con la mente - tutte azioni racchiuse nella parola *rêverie*, «trasognamento»; che trova compensazione e sollievo nel registrare, in una scrittura altrettanto libera, l'ebbrezza e l'incanto di questo abbandono. È la testimonianza poetico-psichica di un'operazione alchemica riuscita, una trasmutazione della sofferenza in musica attraverso una serie di altre trasformazioni esemplari: della passione in pazienza, del disagio in armonia, della lotta in resa, dell'esilio in estasi, dell'odio in conciliazione, della solitudine in grazia e autosufficienza. E dove immanente e trascendente, vita e sogno, come in ogni vera esperienza estatica (ed estetica) coincidono.

È infine il primo testo non di finzione in cui l'autore, esiliato e auto-esiliatosi dal mondo, ormai fuori dal sistema di circolazione e valorizzazione degli oggetti letterari (dall'establishment, si diceva nel Novecento) e dall'orizzonte di un pubblico, è davvero convinto di rivolgersi solo a se stesso (pur non scrivendo un diario), senz'altri testimoni (tranne Dio e il vago fantasma dei posteri), ciò che accomuna le *Rêveries* alla forma della preghiera.

Sono questi, detti con un pizzico di enfasi sbrigativa, gli aspetti che mi avevano motivato a rileggere e tradurre questo strano testo. Tradurre è immancabilmente entrare nel ciclo di nascita o rinascita di un testo, in cui la vita nuova, la sua sopravvivenza, non fa che confermarne la mortalità e insieme la sua iridescente seminalità (ancora vita postuma - come diceva Walter Benjamin - *Nachleben* e/o *Fortleben*). Racconterò più avanti l'esperienza di tradurre negli anni '90 *Le passeggiate del sognatore solitario* (uscite nel 1996 in questa collana dei Classici Feltrinelli), alternando momenti di grande piacere ad altri di enorme imbarazzo (le *Rêveries* non sono il testo propriamente più gratificante per un traduttore). Ma prima di spiegare meglio che cosa sia questo libro, e dare alcune coordinate di lettura, vorrei dichiarare e assumere alcune scelte di traduzione.

UN «ALTRO» TITOLO

La mia responsabilità si segnala già dal titolo, che anagrammando l'ordine di quello originale, *Les rêveries du promeneur solitaire*, evita di incorrere nella falsa, oltre che fastidiosamente cacofonica, traduzione abituale («Le fantasticherie del passeggiatore solitario»), di fronte alla quale provo da sempre un moto di rigetto. Sono molto contento di non adoperare mai né la parola «fantasticherie» né tantomeno «passeggiatore». Il titolo adottato rispecchia d'altronde le scansioni del testo in capitoli, che Rousseau chiama «Passeggiate», e come si vedrà tutto nella sua concezione porta a un'identificazione tra il camminare e il sognare (e un certo modo di scrivere) nella comune sintesi di vagare, divagare, vagabondare con la mente e col corpo (coi piedi). Quanto alla bellissima parola *rêverie*, sogno prolungato e spesso diurno, essa non designa in nessun caso uno sforzo cosciente, non ha la frivolezza di una «fantasticherie» - che presuppone già un giudizio, e un'idea di «realtà» da cui il fantasticare è supposto allontanarsi - e precede in ogni caso ogni eventuale codificazione letteraria in generi. Ho adottato la parola italiana *trasognamento*, che dice e mantiene esattamente l'idea di un sogno prolungato e in stato di veglia. Come ci ricorda Tommaseo nel suo *Dizionario*, «trasognare» significa «andar vagando nella mente, come fa colui che sogna» (ed è usato in questo senso ad esempio dal Boccaccio nel *Ninfale Fiesolano*). Occorre poi ricordare che all'epoca di Rousseau non c'era tanta distinzione tra la meditazione, la contemplazione e il sogno a occhi aperti.

...

È la prima opera ecologica e anche il manifesto di quello che viene definito pre-romanticismo

**Mercoledì 20 giugno
alle ore 18.00
Giornata mondiale
del rifugiato**



Con il contributo di



**Presentazione di
Lampedusa non è un'isola.
Profughi e migranti alla porte dell'Italia**

Pre-Rapporto 2012 sullo stato dei Diritti in Italia a cura di
A Buon Diritto Onlus

Biblioteca del Senato «Giovanni Spadolini»

Sala degli Atti parlamentari
Piazza della Minerva 38, Roma
Per gli uomini è d'obbligo indossare giacca e cravatta

Saluto di
Emma Bonino Vice Presidente del Senato

Introduzione di
Luigi Manconi e **Stefano Anastasia**

Discutono
Anna Maria Cancellieri, Ministro dell'Interno
Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati
Stefano Rodotà, giurista

Partecipano
Laura Balbo, **Luigi Ferrajoli**, **Costanza Hermanin**,
Tamar Pitch, **Giorgio Rebuffa**, **Eligio Resta**

Elezioni tra rabbia e paura Un giorno da ateniesi

MARIA NOVELLA OPPO

FRONTE DEL VIDEO

ECOSÌ, PER UNA VOLTA, SIAMO STATI TUTTI ATENIESI. EXIT POLL, DIBATTITI IN STUDIO E COLLEGAMENTI CI HANNO PIOMBATO DENTRO il voto greco, almeno per opera di Sky tg24 e Rainews. Ma anche le reti cosiddette generaliste hanno aperto tutti i notiziari sull'evento politico dal quale pareva dipendere il futuro di tutta l'Europa. Non che fosse difficile immedesimarsi, visto che siamo più o meno tutti sulla stessa barca, ma l'immersione ci ha creato non poche contraddizioni. Soprattutto a noi di sinistra che, per una volta, quasi quasi abbiamo avuto paura di vincere. Come dev'essere capitato a tanti elettori greci, che si sono trovati a scegliere tra la paura e la rabbia e alla fine si sono trovati a votare proprio per quelli che hanno provocato la crisi attuale e che non si sa per quale mutazione genetica adesso dovrebbero essere in grado di salvare il Paese che hanno distrutto. Comunque, ha vinto la paura, anche se tanti tra gli elet-

tori intervistati erano furibondi contro la signora Merkel per la sua indebita ingerenza nelle elezioni greche. Ora si dovranno accontentare di provare a battere la Germania sul campo di calcio, ma non sarà certo facile neppure questo.

E si votava anche in Francia, dove i socialisti hanno conquistato la maggioranza assoluta e i tg, tanto per non farsi mancare niente in fatto di gossip maschilista, hanno dato ampio spazio all'unica socialista che non ha vinto: la signora Ségolène Royal, che ci è stata rappresentata come vittima della gelosia femminile. Ma lei ha parlato di tradimento maschile.

Altre elezioni, altri tradimenti: in Egitto, dove pure c'è stata una rivoluzione, per cambiare tutto e lasciare tutto come prima. O magari addirittura peggio. Dalla padella dei militari alla brace degli islamisti? Non è facile scegliere di che morte morire, anche se ti consentono di votare.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: poco o parzialmente nuvoloso con qualche pioggia su Alpi e Prealpi, ancora caldo fuori norma.

CENTRO: cielo sereno o poco nuvoloso con temperature molto superiori alle medie tipiche di metà giugno.

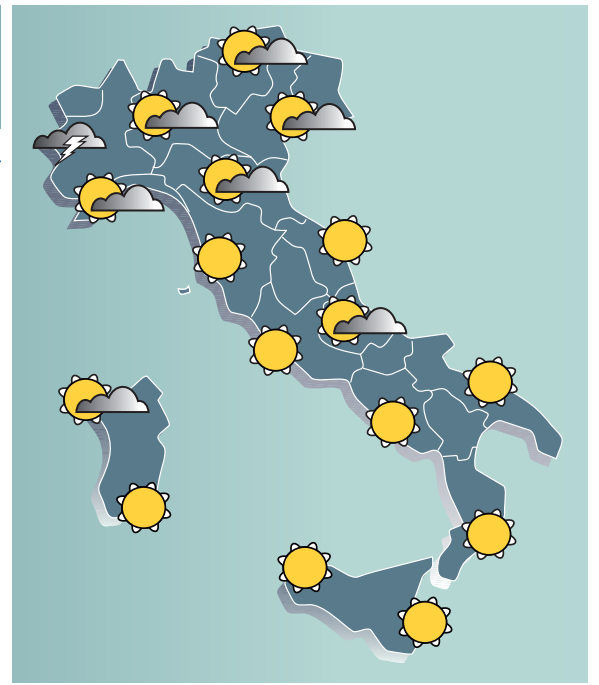
SUD: cielo sereno con temperature superiori alle medie tipiche di metà giugno in modo anche sensibile.

Domani

NORD: alternanza di nuvole e zone di sereno con qualche pioggia più probabile sulle Alpi e nel pomeriggio.

CENTRO: nuovamente cielo sereno o poco nuvoloso con temperature molto sopra la norma del periodo.

SUD: sempre cielo sereno e valori termici superiori alle medie caratteristiche di inizio estate.



RAI 1

20.25: Inghilterra - Ucraina
Sport.
A Donetsk l'Inghilterra di Hodgson sfida i padroni di casa ucraini.

- 06.45 **Unomattina.**
Rubrica
- 10.10 **Unomattina Vitabella.**
Rubrica
- 11.00 **Unomattina Storie Vere.**
Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.**
Show.
- 13.30 **TG 1.**
Informazione
- 14.00 **TG1 - Economia.**
Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.**
Show.
- 15.15 **Paradiso rubato.**
Film Drammatico. (2005)
Regia di S. Bartmann.
Con Suzan Anbeth
- 16.40 **Corti italiani: Quattro scatti per l'Europa.**
- 16.50 **TG - Parlamento.**
Informazione
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 17.15 **Heartland.**
Serie TV
- 17.55 **Il Commissario Rex.**
Serie TV
- 18.50 **Reazione a catena.**
Show. Conduce Pino Insegno.
- 20.00 **TG 1.** Informazione
- 20.25 **Campionati Europei di Calcio 2012: Inghilterra - Ucraina.**
Sport
- 23.05 **Notti Europee.**
Rubrica
- 23.15 **Campionati Europei di Calcio 2012: Svezia - Francia.**
Sport
- 01.15 **TG 1 - NOTTE.**
Informazione
- 01.45 **Che tempo fa.**
Informazione
- 01.50 **Sottovoce.**
Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.

RAI 2

21.05: Criminal Minds
Serie TV con J. Mantegna.
Prentiss deve affrontare di nuovo la sua vecchia nemica dell'Interpol.

- 07.30 **Cartoon Flakes.**
Cartoni Animati
- 10.05 **Zorro.** Serie TV
- 10.30 **Braccio di Ferro.**
Cartoni Animati
- 10.40 **Tg2 Insieme.** Rubrica
- 11.25 **Il nostro amico Charly.**
Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.**
Serie TV
- 13.00 **Tg 2.** Informazione
- 13.30 **Tg2 - Costume e Società.**
Rubrica
- 13.50 **Medicina 33.** Rubrica
- 14.00 **Dribbling Europei 2012.**
Rubrica
- 14.45 **Speciale Italia sul Due. La terra trema.**
A un mese dal terremoto.
- 16.15 **The Good Wife.**
Serie TV
- 17.00 **One Tree Hill.** Serie TV
- 17.50 **Rai TG Sport.**
Informazione
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Cold Case.** Serie TV
- 19.35 **Ghost Whisperer.**
Serie TV
- 20.25 **Estrazioni del Lotto.**
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.05 **Criminal Minds.**
Serie TV
Con Shemar Moore, Joe Mantegna, Thomas Gibson.
- 22.00 **Criminal Minds.**
Serie TV
- 22.40 **Supernatural.**
Serie TV
Con Jensen Ackles, Jared Padalecki
- 23.25 **Tg2.**
Informazione
- 23.30 **TG 2 Punto di Vista.**
Attualità
- 23.40 **Terre meravigliose.**
Documentario

RAI 3

21.05: Ballarò
Attualità con G. Floris.
I temi più scottanti dell'agenda politica italiana approfonditi con esperti.

- 08.00 **Agorà.**
Talk Show.
- 10.00 **10 minuti di....**
Attualità
- 10.10 **La Storia siamo noi.**
Documentario
- 11.15 **Agente Pepper.**
Serie TV
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.01 **Rai Sport Notizie.**
Informazione
- 12.45 **Sabrina vita da strega.**
Serie TV
- 13.10 **La strada per la felicità.**
Soap Opera
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.**
- 15.00 **La casa nella prateria.**
Serie TV
- 15.50 **FBI Operazione Gatto.**
Film Commedia. (1965)
Regia di R. Stevenson.
Con Hayley Mills
- 17.30 **Geo Magazine 2012.**
Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.**
- 20.00 **RaiSport Stadio Europa.**
Rubrica
- 20.10 **Le storie.** Talk Show.
- 20.25 **Blob.** Rubrica
- 20.35 **Un posto al sole.**
Serie TV
- 21.05 **Ballarò.**
Attualità
- 23.15 **Correva l'anno.**
Reportage
- 00.00 **Tg3 Linea notte.**
Informazione
- 00.10 **TG3 Regione.**
Informazione
- 01.05 **Conversazioni di Teatro - Questa è la mia vita - Giorgio Albertazzi.**
Documentario
- 01.35 **Prima della Prima.**
Evento
- 02.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.**
Rubrica

RETE 4

21.10: Factor 8 - Pericolo ad alta quota
Film con M. Baurneister.
I sintomi di un virus letale su un aereo.

- 06.50 **Magnum P.I.**
Serie TV
- 07.40 **Più forte ragazzi.**
Serie TV
- 08.25 **Sentinel.** Serie TV
- 09.50 **Monk.** Serie TV
- 10.45 **Ricette di famiglia.**
Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.**
Informazione
- 12.00 **Cuore contro cuore.**
Serie TV
- 12.55 **Distretto di Polizia I.**
Serie TV
- 14.05 **Il tribunale di forum.**
Rubrica
- 15.10 **Wolff un poliziotto a Berlino.** Serie TV
- 15.55 **Ieri e oggi in tv. Show Vento selvaggio.**
Film Avventura. (1941)
Regia di Cecil B. De Mille.
Con John Wayne
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.**
Informazione
- 19.35 **Ricette di sera.**
Rubrica
- 19.45 **Tempesta d'amore.**
Soap Opera
- 20.25 **La signora in giallo.**
Serie TV
- 21.10 **Factor 8 - Pericolo ad alta quota.**
Film Avventura. (2009)
Regia di Rainer Matsutani.
Con Muriel Baumeister, André Hennicke, Jaymes Butler.
- 23.35 **The express.**
Film Biografia. (2008)
Regia di Gary Fleder.
Con Rob Brown, Dennis Quaid, Darrin Dewitt Henson.
- 02.25 **Baciami Guido.**
Film Commedia. (1997)
Regia di Tony Vitale.
Con Nick Scotti

CANALE 5

21.10: Dr House - Medical division
Serie tv con H. Laurie.
House si occupa del caso di una donna che piange lacrime di sangue.

- 08.00 **Tg5 - Mattina.**
Informazione
- 08.36 **Il misterioso mondo di Miss Charlotte.**
Film Commedia. (2002)
Regia di Richard Ciupka.
Con Marie Cantal Perron
- 11.00 **Forum.**
Rubrica
- 13.00 **Tg5.**
Informazione
- 13.41 **Beautiful.**
Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.**
Soap Opera
- 14.45 **Pomeriggio cinque cronaca.**
Talk Show.
- 16.51 **Inga Lindstrom - Giorni d'estate sul lago Lilja.**
Film. (2007) Regia di John Delbridge.
Con Jytte-Merle Bohrnson
- 18.45 **Il Braccio e la Mente.**
Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.30 **Meteo 5.**
Informazione
- 20.31 **Veline.**
Show. Conduce Ezio Greggio.
- 21.10 **Dr House - Medical division.**
Serie TV
Con Hugh Laurie, Lisa Edelstein
- 22.05 **Dr House - Medical division.**
Serie TV
- 23.30 **The burning plain - Il confine della solitudine.**
Film Drammatico. (2008)
Regia di G. Arriaga.
Con Charlize Theron, Kim Basinger, Jennifer Lawrence.
- 01.30 **Tg5 - Notte.**
Informazione

ITALIA 1

21.10: Mammoni - Chi vuole sposare mio figlio?
Reality Show.
Mamme pronte a tutto per i figli.

- 07.20 **Hannah Montana.**
Serie TV
- 08.10 **Cartoni animati Dawson's Creek.**
Serie TV
- 12.25 **Studio aperto.**
Informazione
- 13.00 **Studio sport.**
Informazione
- 13.40 **Futurama.**
Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.**
Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball.**
Cartoni Animati
- 15.00 **Gossip girl.** Serie TV
- 15.55 **Le cose che amo di te.**
Serie TV
- 16.45 **Mammoni - Short.**
Reality Show.
- 17.10 **Friends.** Serie TV
- 17.35 **Mercante in fiera.**
Gioco a quiz
- 18.30 **Studio aperto.**
Informazione
- 19.00 **Studio sport.**
Informazione
- 19.25 **C.S.I. New York.**
Serie TV
- 20.20 **C.S.I. New York.**
Serie TV
- 21.10 **Mammoni - Chi vuole sposare mio figlio?**
Reality Show.
- 23.20 **L'Italia che funziona.**
Rubrica
- 23.35 **Scary movie 3 - Una risata vi seppellirà.**
Film Comico. (2003)
Regia di David Zucker.
Con Anthony Anderson, Simon Rex, Anna Faris.
- 01.20 **Saving Grace.**
Serie TV
Con Holly Hunter
- 02.10 **Studio aperto - La giornata.**
Informazione

LA 7

21.10: S.O.S. Tata
Reality Show.
Le tate aiuteranno famiglie disperate alle prese con bambini ribelli.

- 06.55 **Movie Flash.**
Rubrica
- 07.00 **Omnibus.**
Informazione
- 07.30 **Tg La7.**
Informazione
- 09.45 **Coffee Break.**
Talk Show.
- 11.10 **L'aria che tira.**
Talk Show.
- 12.30 **I menù di Benedetta**
Rubrica
- 13.30 **Tg La7.**
Informazione
- 14.05 **Movie Flash.** Rubrica
- 14.10 **Un detective... particolare.**
Film Poliziesco. (1989)
Regia di Pat O'Connor.
Con Kevin Kline
- 16.05 **L'ispettore Barnaby.**
Serie TV
- 18.05 **I Menù di Benedetta.**
Show.
- 18.45 **Cuochi e fiamme - Celebrities.**
Show.
- 20.00 **Tg La7.**
Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.**
Rubrica
- 21.10 **S.O.S. Tata**
Reality Show.
- 00.10 **Tg La7.**
Informazione
- 00.15 **Tg La7 Sport.**
Informazione
- 00.20 **Halifax - Unità Speciale.**
Serie TV
Con Rebecca Gibney
- 02.10 **Movie Flash.**
Rubrica
- 02.15 **N.Y.P.D. Blue.**
Serie TV
- 03.05 **Otto e mezzo (R).**
Rubrica
- 03.45 **Omnibus (R).**
Informazione

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Benvenuti al Sud.**
Film Commedia. (2010)
Regia di L. Miniero.
Con C. Bisio A. Siani.
- 23.05 **Il discorso del re.**
Film Biografia. (2010)
Regia di T. O'Haver.
Con C. Firth G. Rush.
- 01.10 **Lo stravagante mondo di Greenberg.**
Film Commedia. (2010)
Regia di N. Baumbach.
Con B. Stiller G. Gerwig.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Hook - Capitan Uncino.**
Film Avventura. (1991)
Regia di R. Spielberg.
Con D. Hoffman R. Williams.
- 23.25 **Get Over It.**
Film Commedia. (2001)
Regia di T. O'Haver.
Con K. Dunst B. Foster.
- 00.55 **Adèle e l'enigma del faraone.**
Film Azione. (2010)
Regia di L. Besson.
Con L. Bourgoïn

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Laguna blu.**
Film Drammatico. (1980)
Regia di R. Kleiser.
Con B. Shields C. Atkins.
- 22.50 **Domeniche da Tiffany.**
Film Sentimentale. (2010)
Regia di M. Piznarski.
Con A. Milano E. Winter.
- 00.25 **Spara che ti passa.**
Film Drammatico. (1993)
Regia di C. Saura.
Con A. Banderas F. Neri.
- 02.15 **Giorni di tuono.**
Film Azione. (1990)

CARTOON NETWORK

- 19.15 **Ninjago.**
Serie TV
- 19.40 **Redakai: Alla conquista di Kairu.**
Cartoni Animati
- 20.05 **Ben 10 Ultimate Alien.**
Cartoni Animati
- 20.30 **Lo straordinario mondo di Gumball.**
Cartoni Animati
- 20.55 **Adventure Time.**
Cartoni Animati
- 21.20 **Brutti e cattivi.**
Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **Miti da sfatare.**
Documentario
- 19.00 **Come è fatto.**
Documentario
- 19.30 **Come è fatto.**
Documentario
- 20.00 **Top Gear.**
Documentario
- 21.00 **Affare fatto!**
Documentario
- 21.30 **Affare fatto!**
Documentario
- 22.00 **Il signore delle pulci.**
Documentario

DEEJAY TV

- 18.55 **Deejay TG.**
Informazione
- 19.00 **Una splendida annata.**
Show.
- 20.00 **Loem Ipsum.**
Attualità
- 20.20 **Una splendida annata.**
Show.
- 21.00 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.30 **Iconoclasts.**
Reportage
- 23.30 **Jack Osbourne No Limits.**
Reportage

MTV

- 19.20 **La vita segreta di una Teenager Americana.**
Serie TV
- 20.20 **Il Testimone.**
Reportage
- 20.40 **Il Testimone.**
Reportage
- 21.10 **Pauly D.: da Jersey Shore a Las Vegas.**
Serie TV
- 21.35 **Pauly D.: da Jersey Shore a Las Vegas.**
Serie TV
- 22.00 **Punk'd.** Show.

Commissaria ironica come Montalbano

Il libro Il personaggio creato da Torregrossa ha ascendenze nello spirito critico di Camilleri

SALVO FALLICA

LA SICILIA LETTERARIA DI GIUSEPPINA TORREGROSSA È SUI GENERIS, MA SI INSERISCE IN QUELLA GRANDE TRADIZIONE NARRATIVA che va da Verga a Pirandello, da Brancati a Sciascia, da Bufalino a Camilleri, e può essere individuata come una dimensione siculo-euro-

pea che ha segnato la storia culturale italiana. Ognuno dei grandi autori citati è ovviamente diverso dall'altro, hanno elaborato stili differenti, ma vi è un modo di rapportarsi alla vita, al racconto che ha un dna filosofico che il lettore coglie immediatamente. Vi è un rapporto filosofico fra le parole e le cose, espresso at-

traverso l'ironia, l'umorismo ed in alcuni casi il sarcasmo. È molto filosofica la letteratura che nasce in Sicilia o dalla Sicilia. Anche quando appare metafisica in Pirandello è molto più fisica di quel che appare, è filosofia proto-esistenziale. È impegno civile in Sciascia, ma è al contempo riflessione di filosofia etica.

In questo contesto, Giuseppina Torregrossa con *Panza e presenza* (pag.189, euro 10,00, Mondadori), opera matura che la consacra nel panorama letterario nazionale, giocando con il linguaggio, riflette sui temi civili ed etici, medita sugli esseri umani attraverso il mondo della letteratura.

Giocando camillerianamente ed ironicamente con le parole, attin-

gendo alla tradizione culturale, gastronomica, sociale, antropologica sicula, Torregrossa in maniera originale elabora il quadro della sua isola. Un «cunto» articolato fra luci ed ombre, contraddizioni e potenzialità, bellezze e miserie. Vi è una umanità variegata nei suoi racconti, vi sono la storia e l'attualità nella sua fantasia letteraria, mischiate insieme con una scrittura che aderisce alle cose, mostrandole nella loro essenza.

È ANCHE UNA STORIA D'AMORE

La sua ironia critica ha un quid di camilleriano, ma il suo personaggio principale, la «commissaria» Marò Pajno, non è energica e decisa come Montalbano, non ha la sua

esperienza, il suo riuscire a cambiare le cose. È intelligente, ha «fiuto e intuito», ma nella sua indagine su un avvocato penalista massacrato e ucciso davanti al Tribunale di Palermo, si fa letteralmente superare e mettere in un angolo dai colleghi della «mobile». È piena di dubbi, soffre interiormente, non solo per l'indagine ma perché pur essendo una quarantenne bella ed affascinante non ha ancora un uomo. Ha dedicato tanto tempo al lavoro ed ha trascurato la sua vita privata. Tra i due amici, il questore Lo Bianco e il poliziotto Rosario D'Alessandro, Sasà, ha finalmente scelto. E così nel giallo sui generis si inserisce una storia d'amore, intensa e passionale...



Gli zingari di Koudelka

🕒 Giovedì a Milano (Forma) inaugura la mostra di uno dei lavori fotografici più celebri del 900: «Cikáni» che Koudelka progettò nel 1970, affresco in 109 foto della vita dei gitani.

Occupare è una performance

Da oggi al Maxxi di Roma un'azione artistica collettiva

Ideata da Marzia Migliori permette a chi si prenota di partecipare a una tre giorni dedicata al significato «privato e condiviso» del termine «occupazione»

GIOVANNI NUCCI
nuccig@gmail.com

CHI GIÀ SI È ISCRITTO SUL SITO DEL MAXXI POTER PRENDERE PARTE ALLA PERFORMANCE DI MARZIA MIGLIORI, (QUESTA SERA ALLE 17,45, NELLA HALL DEL MUSEO) L'ALTRO GIORNO HA RICEVUTO LA SEGUENTE MAIL INVIATA DIRETTAMENTE DALL'ARTISTA: «*Capienza Massima Meno Uno* nasce con l'intenzione di essere un'azione collettiva; in cui ogni singolo partecipante, tra coloro che si sono candidati come performer, è realmente portatore, oltre che di una presenza, di un pensiero. Ognuno di voi avrà la possibilità di esprimere il suo personale significato della parola *Occupazione*, servendosi come strumento della maglietta che indosserete durante la performance, essa sarà simbolo evidente della vostra presenza attiva in quello spazio. Le mille magliette saranno immagine delle vostre mille voci».

L'artista torinese ci tiene molto a che non ven-

ga frainteso il senso della sua opera e soprattutto la partecipazione aperta al pubblico che lei stessa ha pensato e voluto. La performance che inaugura *Acting Out* (una serie di tre, nei giorni successivi seguiranno le performance di Alex Cecchetti e di Bruna Esposito) si svolgerà nella hall del museo dove sono attesi mille partecipanti, ad occupare tutto lo spazio disponibile (la capienza massima, appunto) e che sono stati invitati ad indossare una maglietta su cui portare la loro interpretazione della parola «occupazione». Naturalmente la performance non si limiterà a questo, ma sarà animata oltre che dalla stessa Marzia Migliori, anche dagli attori del Teatro Valle Occupato e da un coro della Scuola Popolare di Musica di Testaccio guidato dalla sapiente voce di Patrizia Rotonda.

La riflessione sui significati di «Occupazione» quindi prende il via da quest'azione sulla resistenza strutturale di un luogo, per sciogliersi poi in un'ampia rete di possibili interpretazioni, in cui ognuno è chiamato a dare il proprio contributo.

Se l'opera, la performance, della Migliori dovrà mostrare i molti e differenti significati della parola «occupazione», l'artista si aspetta che a dirli siano il più alto numero possibile di teste, pensieri e riflessioni differenti. Il che, tanto per cominciare, toglie a questa azione qualsiasi patina ideologica (sembrano davvero finiti i tempi delle occupazioni col K, e dell'inaudita violenza con cui ogni posizione che volesse differenziarsi dalla linea veniva tacciata di fascismo). Ma ci sembra altrettanto significativo (e ugualmente privo di alcuna ideologia) che la performance avvenga in un momento storico dove il problema occupazionale è più urgente che mai e in uno spazio che sembra essere abbastanza esemplare di quanto sia drammatico, questo problema, nel nostro paese (Il Maxxi è stato da poco commissariato; al momento è una fondazione privata il cui l'unico socio è però lo Stato: tolti alcuni funzionari prestatati dal Ministero dei Beni culturali, il museo occupa numerosi dipendenti anche essi in una fase di ridefinizione contrattuale).

Questa performance, allora, sembra volerci dire (volerci far dire) che dobbiamo occuparci del nostro tempo, delle nostre conoscenze e delle nostre bellezze; che dobbiamo prendercene cura e nello stesso tempo presidiarle; che quando un sistema non ci piace, e soprattutto non funziona più, è un nostro diritto e un nostro dovere metterne sotto pressione la resistenza strutturale con l'obiettivo di farlo crollare; che il nostro lavoro è ciò che occupa le nostre esistenze e che dà loro un senso; e che qualsiasi discriminazione, ineguaglianza o privilegio a riguardo è un'ineguaglianza, discriminazione e privilegio sulle esistenze e la dignità degli uomini, e che come tale deve essere combattuta. Che ogni riflessione (ogni azione e ogni reazione) dovrebbe essere la più ampia possibile perché le risorse che la possono arricchire non si sa mai da dove vengono. Ecco: su tutto ciò ci sarà da leggere un sacco di cose interessanti scritte su di un migliaio di magliette, oggi pomeriggio al Maxxi. Resta da riflettere su come l'arte (e il teatro e la musica) possono mostrarci ciò che invece la politica, le istituzioni e la classe dirigente del paese (di qualsiasi ordine o grado e in totale evidenza) non sanno più dirci.

per iscriversi alla performance: www.fondazionemaxxi.it/FORM/acting_out/form.phpper

BREVI

CINEMA

Parma per Giuseppe Bertolucci

● «Giuseppe Bertolucci è stato uno dei nostri cittadini più illustri, regista e intellettuale di altissimo valore, che con le sue opere e il suo impegno ha contribuito alla crescita culturale del nostro Paese». Lo afferma il sindaco di Parma, Federico Pizzarotti, promettendo che il Comune emiliano «si impegnerà affinché il prezioso contributo che Bertolucci ha dato alla collettività non venga disperso».

SCALA

Lissner e Baremboim si riducono lo stipendio

● Il sovrintendente della Scala, Lissner appena riconfermato, così come gli 11 dirigenti del teatro, hanno deciso di diminarsi del 10% lo stipendio. Anche il direttore musicale Daniel Barenboim ha accettato una diminuzione del 10% del cachet. «È una atto spontaneo: vogliamo sostenere il teatro» ha spiegato Lissner. Un gesto che ha ricevuto il più profondo ringraziamento del sindaco di Milano Pisapia.

PROTESTA DEL «MAGGIO»

Firenze, Butterfly in consiglio comunale

● Bavagli e scotch nero sulla bocca, mani e piedi legati da corde: così i membri del coro e dell'orchestra, tutti vestiti da concerto, e del corpo di ballo del Maggio musicale fiorentino, con abiti di scena, hanno dato vita ad una singolare protesta nel durante il consiglio comunale. L'iniziativa è stata organizzata dai sindacati Fials e Uil per dire «no» alla cassa integrazione. I musicisti hanno intonato il coro a bocca chiusa della Madama Butterfly di Puccini.

LETTERATURE

Connelly stasera a Roma

● Incontro-confronto tra la Los Angeles dei vasti spazi, della criminalità feroce, degli scontri razziali, e un paesino in Versilia, che si anima giusto l'estate, e il cui centro è un bar dove si ritrovano delle persone anziane a giocare a carte: tra la metropoli narrata nei noir di Michael Connelly (ultimo «Il respiro del drago», Ed. Piemme) e la provincia toscana dei gialli di Marco Malvaldi (ultimo «La carta più alta», Ed. Sellerio), stasera saranno assieme a Roma alla Basilica di Massenzio per il Festival Letterature.



La rete di Mario Balotelli nel secondo tempo. Il talento azzurro anticipa St Ledger. FOTO SIMONE ARVEDA/PEGASONEWS

L'Italia s'è desta

Due a zero all'Irlanda. La Spagna prima

Due gol per tempo

Cassano segna di testa il raddoppio di Balotelli in semi rovesciata. Jesus Navas elimina i croati

COSIMO CITO
POZNAN

LA NOSTRA È UNA NOTTE DI FESTA, SIAMO NEI QUARTI, SECONDI, GRAZIE ALLA SPAGNA, CHE BATE LA CROAZIA E VA A PRENDERSI IL PRIMO POSTO, SCACCIANDO RETROPENSIERI, FANTASMI E QUEL NOSTRO RICORDO VECCHIO DI OTTO ANNI. Italia promossa e imbattuta, Italia sofferta e sofferente, vittoria netta solo nel punteggio sull'Irlanda firmata da un golletto di Cassano e da una prodezza di Balotelli. Italia viva, sopravvissuta a questa notte ubiqua, vissuta su due campi, in due città, con una sofferenza che ci resterà dentro a lungo.

La notte inizia ed è subito inquietante, dopo quattro secondi Keane si trova solo al limite dell'area di rigore e per poco non castiga Buffon. La manovra italiana è imprevedibile per larga parte del primo tempo, i dialoghi len-

ti, gli smarcamenti inesistenti, gli esterni bassissimi. Il primo segnale azzurro arriva solo al 32', Di Natale fugge ai centrali, salta Given e inventa un tiro da posizione impossibile salvato in qualche modo sulla linea. Sull'azione successiva Cassano chiama alla parata faticosa il portiere. Venti secondi dopo, è il 34', proprio il barese, su angolo di Pirlo, spizza di testa e infila in qualche modo la porta irlandese.

È un gollonzo, con Duff e Given che puliscono l'area di porta troppo tardi, quando il pallone è già dentro e gli azzurri lanciati nell'abbraccio a Fantantonio. È, anche, un gol salvifico, perché indirizza la partita sul binario che ci serve prima dell'intervallo e mette pressione a Spagna e Croazia, che intanto a Danzica se le danno, la giocano dura, ma creano poco e non sbloccano lo 0-0.

Aggrediamo di più a inizio secondo tempo, Cassano quasi spiazzato Given di piatto, l'area irlandese è piena di azzurri, il raddoppio è nell'aria, Prandelli vuole chiuderla presto, ma il gol risolutore non arriva. De Rossi sfiora il palo al 5', li teniamo comunque lontani da Buffon, ed è quello che conta, quello che ci serve. Al 10' si stira Chiellini, entra Bonucci. Entra anche Diamanti al 16' per Cassano.

Notizie incoraggianti da Danzica, la partita c'è eccome, Casillas compie un miracolo su

Modric, restasse così Italia prima, Spagna seconda, Croazia a casa. E come il tempo passa le speranze crescono, si ingigantiscono. Piccolo sussulto irlandese superate le fatali colonne d'Ercole dell'ora di gioco, Andrews fa paura a Buffon dalla distanza, arretriamo ancora pericolosamente, usciamo con difficoltà, a sprazzi, è la nostra debolezza, il peccato originale di questa squadra imperfetta.

Dentro anche Balotelli per Di Natale, un secondo dopo Long mette alto a un metro dalla porta. Italia chiusa, Italia irriconoscibile, in balia del Trap. Andrews spara su punizione, Buffon si stende e respinge, è ancora il 33', manca una vita, a Poznan e Danzica, dove Mandzukic chiede ancora a Casillas il miracolo per tenere viva la Spagna. Si cercano novità sui maxischermi, non ce ne sono, la radiolina impazza, Balotelli sfiora Dunne con un gomito volutamente alto, non visto.

Segna Jesus Navas a Danzica, Spagna prima, Italia seconda, Croazia a casa, mentre Andrews perde la testa, si fa espellere e colpisce Prandelli con una pallonata. E Balotelli raddoppia con una prodezza, in mezza rovesciata, al novantesimo, esulta muto, circondato dai compagni, polemico. La nostra missione è compiuta, a Danzica è 1-0, siamo dentro, dentro in qualche modo, secondi, ma dentro.

Pirlo spento, Cassano a sprazzi

Balzaretti è imprevedibile

La difesa tiene Positivo il rientro di Barzagli, per Chiellini Europeo a rischio. De Rossi lotta sempre, Motta impalpabile

MASSIMO SOLANI
twitter@massimosolani

BUFFON 6,5 La parata nel secondo tempo sul bolido di Andrews vale mezza qualificazione. Sicuro nelle uscite quando l'Italia soffre di più.

ABATE 6 In ossequio alla sua attitudine naturale, meglio in copertura che in fase offensiva. Non concede nulla a Mc Geady.

BARZAGLI 7 Il suo rientro è importante, dà peso e centimetri ad una difesa che non va in affanno neanche quando l'Irlanda si butta in avanti.

CHIellini 6 Davanti l'Irlanda si vede poco, lui fa buona guardia in alta quota senza lasciare nulla. Esce per un sospetto stiramento, Europeo a rischio? Dall'11 st **BONUCCI 5,5** Intimidito all'ingres-

so in campo sembra soffrire un po' nella confusione. Grande recupero sulla ribattuta della punizione di Andrews a scacciare ogni fantasma.

BALZARETTI 6,5 Ha più profondità di Abate e sulle sue corse O'Shea soffre maledettamente. In apertura di ripresa diventa imprevedibile e mette al centro i palloni più pericolosi. Si spegne alla distanza soffrendo insieme agli altri: la squadra rincula e lui si adatta.

DEROSSI 6,5 In campo si soffre e si lotta, il suo ambiente ideale. Grinta, polmoni e tanta corsa. Difesa o centrocampista, è ancora una volta uno dei migliori.

PIRLO 5 Meno lucido del solito, sbaglia molti passaggi e, pressato, non riesce ad accendere la luce alla manovra. La difesa schierata dell'Irlanda gli

toglie opzioni, davanti si muovono poco e a lui resta fra i piedi una palla pesantissima.

MARCHISIO 6 Serata di sacrificio senza spazio per i suoi guizzi. Con Pirlo in difficoltà gli tocca fare il regista, ma non è il suo ruolo.

MOTTA 5,5 Prandelli da lui vorrebbe fisicità e inserimenti, da trequartista però si perde senza lasciare il segno schiacciandosi spesso sulla mediana.

CASSANO 6,5 Sessanta secondi di fuoco che decidono il cammino italiano agli Europei: prima lancia Di Natale davanti a Given, poi si conquista l'angolo che lui stesso trasforma in gol di testa. Si muove su tutto il fronte d'attacco, ma perde incisività. Meglio quando dialoga stretto in velocità con Di Natale. Dal 17' st **DIAMANTI 6** Entra quando c'è da soffrire di più. Prova a lanciare il contropiede ma mancano ossigeno e idee.

DI NATALE 6 Nel primo tempo ingaggia un tiro al bersaglio con i difensori irlandesi che gli ribattono per tre volte altrettanti tiri. Il dribbling su Given e il tiro d'esterno da posizione impossibile che St. Ledger è una perla. Poi poco altro. Dal 30' st **BALOTELLI 6,5** Ingaggia un corpo a corpo con Dunne al limite della legalità, poi sfida l'intera difesa irlandese in una rissa quattro contro uno. Ne esce in piedi e si guadagna da solo l'angolo da cui nasce il suo raddoppio.

Battaglie leali

Ma gli azzurri durano 60 minuti

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

VA AVANTI L'ITALIA, CHE PASSA FATICOSAMENTE ATTRAVERSO DUE PARTITE, E TROPPI AVVERSARI: gli irlandesi, i croati, gli spagnoli, i dubbi, le vecchie sicurezze tattiche ormai confuse, la mancanza di gerarchia fra gli attaccanti e soprattutto, il serbatoio mezzo vuoto di un pezzo importante dell'organico. Tutto è stato minore, in questa terza partita, ma l'andamento ha ricalcato le partite precedenti, con il centrocampista che piano piano ha perso forza fino a diventare approssimativo. A consumare le energie sono state anche le preoccupazioni: nella testa, il cruccio di una partita senza futuro, e l'ansia di dover controllare due risultati, il nostro e quello di Danzica, che sul finale poteva proporsi come un "biscottino": non il 2-2 sfacciato, ma l'1-1 provvidenziale a entrambe le squadre. Non è accaduto, la battaglia è stata leale, forse i croati meritavano di più ma vanno ai quarti le due squadre decisamente più forti.

La nostra partita è stata la meno luminosa e fluida di questo girone. Non è un fatto di modulo, difesa a 3 o a 4. Gli esterni, che dovevano soffrire questo cambio e assillarsi del compito difensivo, sono stati invece più assidui nelle corse verso il fondo, che specie a sinistra Balzaretti ha saputo cucire con traversoni appropriati, rasoterra, per i nostri "piccoli" attaccanti. È mancato Pirlo, che gli irlandesi hanno aggredito con umiltà. Per un tempo, Marchisio è riuscito a surrogare la regia, poi tutto si è ridotto alla lotta, e abbiamo saputo essere all'altezza, specie con De Rossi. Non c'è stato senso né riuscita nell'idea di proporre Thiago Motta sulla trequarti: all'orizzonte manca la condizione per muoversi bene senza palla, nelle sue note incursioni a sostegno dell'attacco. Nel palleggio è invece troppo lento per essere utile e comunque non ha il genio per fraseggiare con i nostri attaccanti, che preferiscono il dialogo veloce e tecnico. Prandelli ha parlato di cuore, perché questo è stato. Ma sono serate in fondo semplici: non si chiede una riuscita estetica, il risultato è l'essenza di tutte le considerazioni, il discrimine di ogni valutazione. L'Italia ha già testimoniato contro la Spagna e parzialmente contro i croati di essere capace di manovre limpide e corali. Se Prandelli chiarisce i ruoli e le gerarchie in attacco - dove Giovinco ci sembra impiegato con troppa parsimonia - possiamo competere fino in fondo.

L'attacco, allora. È tutto qui. L'Europeo è "stretto", la Spagna fa il minimo, solo la Germania sembra correre molto e bene, e abbondare: fa caldo anche lassù e certi valori potrebbero ancor più livellarsi. Sarà importante trovare giocate e reti, e questo è lavoro dei campioni. Dopo tanti cambi, ieri i gol sono stati della coppia scelta e difesa dal ct, Cassano e Balotelli. La considerazione per Di Natale è doverosa. È perfino giusta, etica. Ma è quella rete finale, in mezza rovesciata, talentuosa, di una prepotenza immarcabile, che ci fa sperare.



Cassano sul primo palo anticipa i difensori irlandesi e la mette dentro per il primo gol dell'Italia. FOTO ANSA EPA

Streamago Premium.

Crea la tua Web TV
e trasmetti LIVE in HD!



Streamago Premium è il nuovo servizio professionale di live broadcasting sul web che integra tv live, lineare e on demand. Con Streamago Premium puoi trasmettere in modo semplice eventi in real time in qualità HD in tutto il mondo, su tutti i dispositivi fissi e mobili iPhone e Android. Dalle conferenze ai concerti, dagli eventi sportivi alle news, non c'è niente di meglio di Streamago Premium per catturare la tua audience! E per promuovere il tuo canale e far crescere il tuo pubblico, puoi trasmettere live sul tuo sito, blog o sulla pagina facebook e twitter.

Chiama il **192.130** o vai su **www.streamago.tv**



powered by

tiscali: